



# picchioverde

**rivista di cultura e promozione del territorio**  
**pianalto, chierese, collina torinese, basso monferrato**

**Le biblioteche,  
luoghi per costruire  
la comunità**

**Covid-19:  
da dove ripartire?**

**Giovani e ambiente:  
interviste a Gaia Gunetti  
e Laura Vallaro**

**Ceronetti e Andezeno,  
scrittura e memoria**

**Un paese chiamato  
Casalegno**

# LE TASSE SULL'AFFITTO TI SPENNANO?



## GUADAGNA DI PIÙ con il **canone concordato**

Scegli il canone di affitto che ti garantisce  
**il massimo vantaggio fiscale**

### Cosa significa?

Che oggi **il tuo immobile, in affitto**, potrebbe **farti guadagnare** più di quanto pensi, **risparmiando fino al 50% di tasse** sul reddito di locazione. Ci occupiamo per te dell'intera stipula del contratto grazie alla nostra lunga esperienza e alla conoscenza dettagliata di tutti gli aspetti tecnici e ti garantiamo il massimo guadagno possibile.

### **Non fare il pollo!**

Contattaci e richiedi **LIBERAMENTE** le informazioni per il calcolo del canone concordato.

### **Solo Affitti Chieri**

Via Garibaldi, 20 - 10023 Chieri (TO)  
Tel. 011 9473522 - Cell. 338 6783175

# Pandemia, biblioteche e comunità

**Q**uesto numero di «Picchioverde» a inizio marzo era pronto per andare in stampa, ma il sopraggiungere della quarantena ha fermato anche la nostra pubblicazione. In questi mesi la redazione ha però continuato a lavorare intensamente e abbiamo deciso di modificare in parte i contenuti che avevamo previsto, per soffermarci sugli effetti che il Covid-19 ha lasciato e lascerà sul nostro territorio. Lo abbiamo fatto attraverso una serie di approfondimenti e riflessioni che focalizzano l'attenzione su due aspetti che riteniamo fondamentali: la scuola e l'agricoltura. La scuola, con la chiusura delle proprie sedi, ha dovuto repentinamente reinventarsi attivando nuove forme di didattica a distanza. Ci siamo fatti raccontare quanto vissuto in questi mesi da alcuni insegnanti impegnati nei diversi ordini di scuola, dalla primaria al liceo, per cercare di comprendere come sia cambiato il modo di insegnare e di apprendere. Il secondo focus è dedicato ai produttori agricoli del territorio i quali, con la chiusura dei mercati settimanali e la popolazione confinata in casa, hanno attivato un capillare ed efficace servizio di consegna a domicilio. Un aspetto apparentemente marginale

dell'esperienza della quarantena e che invece potrebbe essere il preludio a un nuovo modo di fare la spesa. Completano questa sezione sulla imprevista e straniante esperienza del lockdown una serie di riflessioni per immaginare il tempo che ci attende.

Al centro di questo numero di «Picchioverde» trovate un reportage dedicato alle biblioteche del nostro complesso e composito territorio, frutto dell'attento e appassionato lavoro d'indagine di Giorgio Parenna. Ne è emerso un quadro estremamente interessante, in cui le piccole biblioteche assolvono in numerosi casi alla funzione di presidio comunitario, di luogo d'incontro e relazione in un tempo in cui viceversa negozi, uffici postali, scuole, parrocchie fanno fatica a garantire una continuità di servizio, apertura, presenza. È un tratto questo fondamentale, caratterizzante le biblioteche di paese oggi, che affianca, integra e innova la funzione primaria delle biblioteche civiche, quello della conservazione, consultazione e prestito dei libri.

Con questo numero «Picchioverde» vede anche un cambio di editore: il nostro fondatore, Pietro Parenna, a dicembre ha infatti chiuso la Tipografia-Editrice che



**voci che ci  
racconteranno  
esperienze  
virtuose**

aveva visto nascere e crescere la nostra testata. Una piccola realtà artigianale che ha segnato per oltre quarant'anni la storia culturale di questo territorio. Da appassionato bibliofilo non posso non ricordare come dai "torchi" di Mombello siano usciti numerosi e importanti volumi dedicati ai nostri paesi: *Piccola collina torinese* di Mario Bertello e Bruna Fioretti (1977), passando attraverso la pubblicazione di opere preziose quali *Il paesaggio del romanico astigiano* a cura dell'Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano (2006) e *Droit et avant. Vicende storiche dei Villa di Andezeno, Chieri e Villastellone* di Guido Vanetti (2009), solo per citare alcuni titoli. Pietro entra da questo numero nella redazione della rivista: in questo modo il bagaglio di esperienze umane e professionali che ha sin qui maturato rimarrà a servizio non solo della testata che ha fondato, ma, attraverso le nostre pagine, dell'intero territorio.

Il cambio di editore si pone in continuità con lo spirito che ha animato

«Picchioverde» fin dal suo primo numero nel 2016. La titolarità della testata è passata ora in capo all'Associazione CioCheVale di Mombello di Torino, presieduta da Alberto Guggino, che già era parte del comitato scientifico che sostiene la rivista. Questo mutamento nell'assetto organizzativo della rivista porterà inevitabilmente dei cambiamenti, che sento positivi. Alcune novità i nostri lettori già le troveranno nelle pagine di questo numero. In particolare merita segnalare la collaborazione che abbiamo instaurato con «Italia che Cambia» e «Piemonte che Cambia»: due voci che ci racconteranno esperienze virtuose del nostro Paese e della nostra Regione, buone pratiche di comunità cui poterci ispirare per migliorare il nostro territorio. L'arrivo di queste nuove energie, idee, competenze – e delle altre che si vorranno aggiungere strada facendo – farà sì che «Picchioverde» possa continuare il percorso intrapreso, migliorandosi ancora.

*Gianpaolo Fassino*



Visti gli eventi che ci hanno costretto a ritardare l'uscita di questo numero della rivista ed a rivederne in parte i contenuti, abbiamo cercato di incrementare la comunicazione sul nostro blog (<https://www.ciochevale.it/picchioverde>), sul quale riproponiamo alcuni racconti già pubblicati sulla rivista e nuovi approfondimenti. Segnaliamo in particolare le stimolanti considerazioni di Giorgio Parenza sulla pandemia.

# Associati o Abbonati alla rivista

Per sostenere i progetti dell'Associazione CioCheVale, puoi Associarti o abbonarti alla rivista Picchioverde! Ti proponiamo diverse formule: scegli quella che preferisci!

## Abbonarsi alla rivista picchioverde

Abbonamento a tre numeri.

### Versione Cartacea

- Abbonamento: **12€** (*tipologia 1*)
- Sostenitori: **20€** (*tipologia 2*)
- Benefattori: **da 50€** (*tipologia 3*)

### Versione Digitale

- Abbonamento: **10€** (*tipologia 4*)
- Sostenitori: **20€** (*tipologia 5*)
- Benefattori: **da 50€** (*tipologia 6*)

## Diventare socio dell'Associazione

- **15€:** tessera annuale con una copia del Picchioverde digitale (*tipologia 7*)
- **20€:** tessera annuale con abbonamento 3 uscite Picchioverde digitale (*tipologia 8*)
- **25€:** tessera annuale con abbonamento 3 uscite Picchioverde cartaceo (*tipologia 9*)
- Soci sostenitori **da 50€:** tessera annuale con abbonamento 3 uscite cartaceo + digitale (*tipologia 10*)

## Modalità d'iscrizione e di pagamento

Per abbonarti o associarti indica questi dati nella causale:

- Nome e Cognome
- E-mail
- Tipologia scelta

Il pagamento può essere fatto nelle seguenti modalità:

### Bonifico

Mediante bonifico bancario al nostro IBAN:  
IT93Y0306967684510749167787

### PayPal

Visitando [www.ciochevale.it/dona](http://www.ciochevale.it/dona) e cliccando sul tasto apposito.

**Nota:** Per chi si abbona le copie cartacee si ritirano presso la sede dell'Associazione CioCheVale (Via G. Marconi 15, Chieri) o presso i negozi amici (trovi l'elenco su: [www.ciochevale.it/picchioverde/negozi-amici/](http://www.ciochevale.it/picchioverde/negozi-amici/)).



# SOMMARIO



## PRIMO PIANO

- 6 Covid-19: da dove ripartire?, Giovanni Donato, Dario Padovan, Francesco Garetto
- 8 La Scuola al tempo della pandemia, S. Sili, G. Bosco, N. Cristino, A.M. Berruto
- 12 Dal mercato rionale alla consegna a domicilio, Elisa Gemello, Luca Roffinella



## DOSSIER

- 14 Viaggio nelle biblioteche locali, Giorgio Parenà



## LUOGHI E STORIE

- 26 Guido Ceronetti e il paese dei *Dis Manibus*, Gianpaolo Fassino



## RUBRICHE

- 32 Cibo, comunità, salute. Seminare benessere, Alessandra Savina



## L'INTERVISTA

- 36 *Giovani e ambiente*, a cura di Laura Vaschetti



Copertina di Renata Cardillo:

Responsabile dell'Ufficio Arte Pubblica del Comune di Torino, coordinatrice della Commissione per le installazioni artistiche permanenti sul suolo pubblico cittadino, si occupa di promuovere azioni di divulgazione e promozione del patrimonio artistico contemporaneo della Città. Per passione si dedica alla pittura.

“Un nuovo germoglio di vita nasce dal dolore COVID”, occorre ripensare ai nuovi limiti che ci impone la natura, occorre riconoscere nei mali che ci affliggono dei messaggi di esortazione al cambiamento, nuovi modi di essere e di vivere il nostro pianeta rispettandolo.


 **picchioverde**

Rivista di cultura e promozione del territorio  
Pialto, Chierese, Collina Torinese, Basso Monferrato  
ISSN 2532-1331

**Editore**

Associazione di Promozione Sociale  
**CioCheVale**

via Broglia, 12 - 10020 Mombello di Torino (To) - tel. 3357267159  
picchioverde2016@gmail.com  
www.ciochevale.it/picchioverde

 Picchioverde Rivista



## VIVERE IL TERRITORIO

- 40 **L'impegno del Gruppo Abele a difesa della nostra Casa Comune: la Terra,**  
Federica Pecoraro
- 44 **Un viaggio alla scoperta dell'Italia che Cambia!**
- 48 **Il recupero del Mulino Valsusa rilancia l'agricoltura di un'intera valle,**  
Lorena De Maria



## TURISMO

- 52 **Eppur torneremo a muoverci...,** Daniela Parena



## LUOGHI E STORIE

- 58 **Un paese nella Pampa chiamato Casalegno,** Giancarlo Libert
- 62 **La luce del Giubileo illumina Piovà Massaia,** Marinella Ferrero
- 66 **Il tipografo che c'era,** Daniela Parena
- 68 **Elogio del Vezzolano,** Francesco Garetto



## RUBRICHE

- 73 **Ritratti. Un ricordo di Francesco Corni,** Daniela Parena
- 74 **Ritratti. Enrica Fiandra: una vita per la cultura e la conoscenza,** Olivia Musso
- 78 **Il Picchio segnala**

**Direttore responsabile**  
Gianpaolo Fassino

**Comitato di redazione**  
Francesco Garetto, Alberto Guggino, Pietro Liotta, Daniela Parena, Giorgio Parena, Pietro Parena, Silvana Parena, Laura Vaschetti

**Comitato scientifico**  
Giancarlo Aiassa, Paolo Aiassa, Piero Amerio, Franco Becchis, Giovanni Bosco, Silvia Bruno, Riccardo Civera, Franco Correggia, Andrea Cotti, Alessandro Crivello, Marco Devecchi, Giovanni Donato, Ferruccio Ferrua, Agostino Gay, Enrico Gennaro, Maurizio Pallante, Davide Porporato, Luciana Quagliotti, Dario Rei, Domenico Torta, Franco Zampicini

**Progetto grafico**  
Sonia Lacerenza - Pierangelo Bassignana

**Traduzioni**  
Norma Parena

**Impaginazione e fotoritocco**  
Pierangelo Bassignana - Sonia Lacerenza

**Stampa**  
Tipografia Gravinese Snc - Leini (To)

Anno V - n. 7 - Reg. Trib. di Torino n. 22 del 27-05-2016  
Picchioverde garantisce la tutela dei dati personali, che potranno essere rettificati o cancellati su richiesta scritta

I testi, le fotografie e le figure contenute nella presente pubblicazione sono proprietà intellettuale dei rispettivi autori. È vietata la riproduzione totale o parziale di testi e immagini, con qualsiasi mezzo, senza la preventiva autorizzazione scritta degli autori e dell'editore. Ogni abuso verrà perseguito legalmente.

Riflessioni per il tempo che ci attende

# Covid-19: da dove ripartire?

Scenari per immaginare  
un nuovo futuro

**I**n questi giorni guardando il solito pezzo di strada statale a distanza, nel silenzio spettrale animato “soltanto” dai suoni della natura, fra pensieri e emozioni angosciate ho goduto di non essere cittadino metropolitano. Ma soprattutto ho immaginato che io, noi, potremmo meritarcì un mondo un po’ diverso da quello conosciuto, molto meno rumoroso e inquinato. Desideriamo tutti tornare a una parvenza di “normalità”, ma come e più di prima anche no. Temo invece che “anime belle”, “indifferenti” e “squali” saranno ancora più confermati nelle proprie convinzioni per riguadagnare il tempo perduto.

Giovanni Donato - Chieri



**L**e paure avvertite dalle persone in questo periodo di crisi pandemica si situano all'interno della dialettica fra rischi globali – pandemia, cambiamento climatico, recessione – e pericoli quotidiani – le tradizioni locali, personali e quotidiane della paura quali il contagio, la sofferenza, la morte, la perdita del lavoro, le ristrettezze economiche, la depressione, le tensioni familiari. Tuttavia, queste paure potrebbero aprire qualche interessante spiraglio di azione collettiva, non solo per far fronte ad altre potenziali minacce ma per costruire possibili alternative al sistema oggi egemone. Alla fin fine le paure sono anche motori di uno strano e cangiante mix di azione e inazione. Paure globali e locali sono difficilmente separabili nella realtà empirica. Le minacce che ci cadono addosso a partire dall'aumento di incertezza del mondo globale influenzano profondamente la nostra pretesa immunità quotidiana. Le certezze di tutti i giorni e la salda sicurezza ontologica che ancora possediamo sono scosse, come nel caso del SARS-CoV-2, dall'esperienza pratica che le cose non vadano per la loro strada. Per quanto sia solida, la sicurezza ontologica dei soggetti è turbata da questi eventi imprevedibili, da catastrofi, epidemie, incidenti, tanto inattesi quanto dolorosi, che ridimensionano i nostri progetti di vita. Tali fenomeni non possono essere confinati nella nostra sfera personale, e potrebbero costituire una “sana” pedagogia della paura, una bandiera che viene issata per dire “ho paura di...”, come nel caso dei “Friday for future”.

Dario Padovan - Università di Torino

**A**lmeno per me, un quasi nonagenario in crisi di astinenza da vita comunitaria, questi non sono stati i giorni migliori della mia vita, lunga e vissuta con intensità. Vivo in una casa grande, che si apre su una valle verde totalmente priva di presenze umane, mai come quest'anno piena di fiori e di voci della natura che torna, stupita, a respirare: una situazione ottimale per lunghe meditazioni. Ma troppe cose mi sono mancate.

Non credo che questa clausura abbia reso migliori le persone, molte magari costrette, in un piccolo appartamento di città, a trascorrere lunghissime ore sdivanati davanti alle televisioni.

Come ragionare sul futuro che ci aspetta? Nulla sarà più come prima? Oppure tutto passa e tutto si riassetta? Ovviamente, dipende da noi e anche, un pochino, da noi del Picchioverde.

In questo lembo di territorio, sono convinto che la cosa più probabile è che tutto passi, lentamente, che tutto si adatti a una nuova normalità, fatta di distanziamenti e mascherine, ma sostanzialmente come prima. A meno che non nasca un gruppo di volonterosi che sappia immaginare e progettare un futuro diverso. A parole è molto facile dire che, “dopo”, vorremmo una sanità territoriale più vicina al cittadino, un sistema di welfare solidale, vorremmo veder rinascere i vecchi borghi abbandonati, vorremmo cambiare i luoghi di vita comune, creare un nuovo sistema diffuso dei luoghi della cultura, una nuova e più pulita mobilità sul territorio, un sistema di economia circolare legata al territorio. Vorremmo un sistema di accesso alle tecnologie digitali meno precario, vorremmo un sistema di accoglienza dei migranti, ... e potrei continuare.


Quale potrebbe essere l'incubatore ideale per progettare il modello di Società che vorremmo per il nostro territorio e per chi lo abita?

Francesco Garetto - Moncucco Torinese

Didattica digitale e Covid-19

# La scuola al tempo della pandemia

Quattro insegnanti delle scuole di Villanova d'Asti, Andezeno e Chieri raccontano come è improvvisamente cambiato il modo di **insegnare** e di **apprendere** nel corso degli ultimi mesi



**L**a Scuola è un servizio essenziale per il nostro Paese: una consapevolezza che negli ultimi anni era forse scemata dal sentire collettivo e che in questi mesi di pandemia e quarantena è stata riscoperta in tutta la sua importanza e valore. Con uno sforzo corale, organizzativo e informatico, didattico e pedagogico, la Scuola italiana ha saputo ripensare a se stessa in tempi rapidi, adattandosi alle impreviste necessità imposte dal lockdown. Come è stato vissuto questo cambiamento? Quali i punti di forza e di debolezza? Cosa lascerà di duraturo nel nostro sistema scolastico la forzata esperienza di didattica a distanza sperimentata in questa primavera 2020? Per riflettere su questi cambiamenti in corso abbiamo chiesto a quattro insegnanti del nostro territorio – Sabrina Sili, Giuseppina Bosco, Nanni Cristino e Anna Maria Berruto – impegnati nei differenti ordini di scuola, una condivisione delle proprie esperienze: non riflessioni teoriche, ma considerazioni scaturite dal vivo di quanto sperimentato nella difficile quotidianità di questi mesi (g.f.)

## Le tre fasi della scuola primaria

Nella prima fase, che intitolerei “dal totale smarrimento al governo tecnico”, alcuni docenti sono partiti con mille difficoltà perdendosi in una serie di tentativi di insegnamento disomogenei e talora casuali, altri hanno tentato di riprodurre una versione mal fatta della scuola dal vivo, altri hanno sommerso gli studenti con una quantità infinita di schede e di esercizi da compilare, infine i pochi, già digitalizzati fino al midollo, sono impazziti tra il reinventarsi docenti-youtubers e l'aiutare famiglie, bambini e colleghi nella risoluzione di problemi tecnici. In questa prima fase, dal caos si è poi passati al governo tecnico. Tutti i docenti sono corsi ai ripari imparando tutto quello che per anni avevano accantonato. Così le competenze digitali che erano rimaste confinate e sepolte tra il “sono ancora piccoli” e il “sono esposti a troppi pericoli su internet” sono state rispolverate mettendo in soffitta la visione delle “maestre della carta e penna”.

Oggi, con buona pace delle maestre nerd, tutto ciò che prima era considerato pericoloso è diventato il nostro migliore amico. Nella prima fase abbiamo velocemente bruciato le tappe per imparare ad usare innumerevoli piattaforme tra videolezioni, registrazioni e attivazione di classi virtuali, abbiamo inviato e ricevuto file di tutti i formati, li abbiamo trasformati, maneggiati, addobbati, allegati e sciolti dai vincoli del copyright.

Siamo arrivate (parlo al femminile perché nella scuola primaria trovare un insegnante uomo è una rarità) alla fine della prima fase senza avere più paura di usare la tecnologia per fare scuola. Ci siamo rese conto che quelli che stiamo usando sono solo dei mezzi e dei contenitori, ed ora che abbiamo imparato a conoscerli, quello che conta è come “riempire” questi contenitori. Siamo così arrivate alla fase due, quella della consapevolezza.

Se nella prima fase siamo rimasti attaccati fortemente a ciò che avevamo progettato di insegnare durante l'anno e abbiamo cercato di trasmetterlo anche durante la didattica a distanza, nella fase due, ci siamo resi conto della necessità di dover ripensare le priorità e di dover riprogettare tutti i contenuti. Ormai ogni maestra ha definito i suoi canali di comunicazione e si sente a suo agio. E i bambini e le famiglie hanno familiarizzato con devices, password,

piattaforme, messaggi e mail, e nuove routine. Tuttavia, sentiamo lo stesso che ci manca qualcosa.

Dobbiamo ripensare l'essenza e l'identità dell'insegnamento, a partire dalle cosiddette soft skills. In versione live riuscivamo a trasmettere queste soft skills senza quasi pensarci, poiché esse facevano parte di quell'insegnamento sommerso che veniva trasmesso per il solo fatto di esserci, di stare lì, presenti, con il nostro corpo e la nostra anima in mezzo ai bambini. Adesso invece, l'empatia, la gestione delle emozioni, la gestione dello stress, la capacità di relazionarsi, insomma tutte quelle cose che un tempo venivano trasmesse non a parole ma attraverso l'energia della presenza (ora per ora, giorno per giorno) devono essere ripensate in un altro modo.

La fase due è la fase della consapevolezza non solo degli insegnanti, ma anche delle famiglie e dei bambini che ci dicono cose che potranno sembrare contraddittorie, ma che non lo sono affatto. Raccontano che a loro non piace fare le lezioni e i compiti ma piace la scuola, amano la tecnologia ma vogliono la maestra, si divertono ad avere una maestra youtuber perché “possono spegnerla” ma vorrebbero parlare con lei molto più spesso, in altre parole ci dicono che patiscono la mancanza di quegli insegnamenti che non si vedono sui quaderni, ma che si sentono con il cuore. La fase due è la fase che ci chiede di rivedere in quest'ottica tutti i contenuti che vogliamo trasmettere ai nostri allievi.

Questo non significa non parlare più di aggettivi, nomi, frazioni, moltiplicazioni e modo congiuntivo ma di vederli come secondari. I bambini hanno dato prova di enorme resilienza e si aspettano dai loro insegnanti qualcosa che assomigli a ciò di cui sentono la mancanza. In questa fase la certezza di un enorme vuoto di socialità, fondamentale per un sano sviluppo psicofisico dei bambini, è la certezza di qualcosa di incolmabile anche con la miglior didattica a distanza mai inventata.

Nella fase tre saremo diventati più esperti con la tecnologia a disposizione, avremo elaborato una metodologia didattica più efficace ed adeguata ai mezzi. Quando saremo arrivati in questa fase non dovremo chiederci cosa tenere della didattica a distanza ma cosa tenere della vecchia scuola.

Sabrina Sili  
Docente di scuola primaria  
Istituto Comprensivo di Villanova d'Asti

## Ci mancano i sorrisi, gli sguardi fugaci, i bronci e le baruffe

All'inizio è stata vacanza. Una vacanza di Carnevale dilatata nel tempo, ma, ben presto, ci siamo resi conto che la formula rituale per i compiti "da consegnare al rientro a scuola" diventava parola vana, vuota di significato. A quel punto è diventato necessario, indispensabile e urgente trovare un modo per tornare in contatto con i nostri ragazzi e allora abbiamo creato i gruppi con Whatsapp e le classi virtuali su Edmodo, per poterci scambiare brevi dialoghi, essenziali, per conoscere la situazione di ognuno e inviare foto. Le foto dei compiti. Dopo aver passato anni a demonizzare l'uso compulsivo del cellulare, eccolo trasformarsi in nodo cruciale, essenziale per mantenere un legame con i nostri allievi sparsi sulle colline. L'Istituto Comprensivo di Andezeno è frequentato da studenti che abitano un territorio diversificato, dove la connessione è debole, non omogenea. Da qualche tempo, grazie al lavoro di colleghi tenaci e competenti, siamo riusciti a ricomporre le nostre classi su Google Meet. Rivedere i ragazzi insieme è stato emozionante, ma il nostro è adesso, purtroppo, un rapporto mediato, attutito, dimezzato, appunto dai "media". Ci mancano i sorrisi, gli sguardi fugaci, le battute scherzose, i cenni di intesa, i bronci e le baruffe, le chiacchiere e il chiasso, le finestre dell'aula sul prato.

Giuseppina Bosco - docente di Lettere  
Istituto Comprensivo di Andezeno  
Scuola secondaria di primo grado

## La dimensione relazionale e affettiva è essenziale

Daniele mi confessa che, per quanto lo riguarda, la scuola reale potrebbe anche trasformarsi definitivamente in scuola virtuale. La didattica a distanza gli piace. Daniele, però, è un'eccezione. Alla maggior parte degli studenti, la classe e i compagni mancano. A qualcuno mancano persino i professori. Insegnare e studiare davanti a uno schermo comporta molti limiti, difficoltà, carenze. Nella scuola la dimensione relazionale e affettiva è essenziale. Che cosa c'è di buono, allora, nella didattica a distanza? Innanzitutto, una spinta a una maggiore responsabilizzazione individuale negli studenti: sono chiamati a organizzare e a gestire in prima persona appuntamenti, scadenze, attività. Al sistema scolastico, la dura contingenza sta mostrando le carenze in ambito digitale di cui soffre, e che andranno colmate – sia per quanto riguarda gli strumenti, sia a proposito della formazione dei docenti. Nella stessa ottica, questa esperienza – in una parte che andrà misurata – rappresenta un'occasione di arricchimento professionale per i docenti, l'opportunità di sviluppare competenze e strumenti didattici in ambito informatico. Va segnalato, infine, lo sviluppo di iniziative didattiche, strumenti, piattaforme e contenuti specifici da parte della comunità educativa e culturale (musei, editori, etc.), che potranno essere utili pure in futuro. Quando anche Daniele tornerà tra i banchi.

Nanni Cristino - docente di Lettere italiane  
Istituto professionale "B. Vittone" - Chieri



**le competenze digitali  
sono state rispolverate  
mettendo in soffitta  
la visione delle  
"maestre della carta e penna"**



Aula vuota alla scuola Quarini di Chieri (foto Cristina Contardo).

## Il senso di comunità è vivo

Sembra lontanissimo il 21 febbraio, quando ci siamo salutati senza sapere della chiusura che ci aspettava. Come scuola abbiamo reagito alla situazione con energie insospettite, aiutandoci e confrontandoci e cercando modi nuovi per insegnare, valutare e soprattutto mantenere il contatto con i ragazzi. Sono praticamente tutti collegati, anche grazie agli aiuti della scuola. Tutti patiscono di non poter uscire, di non vedere gli amici, magari hanno momenti di scoraggiamento, ma cercano di andare avanti con notevole maturità: alcuni, a causa del virus, hanno situazioni difficili o preoccupazioni in famiglia. In generale cercano di studiare, di

attivarsi per lavorare insieme, si mettono alla prova, alcuni danno anche un aiuto tecnico nelle lezioni. Hanno condiviso con noi il lutto per la morte dell'operatore scolastico Giovanni Gastaldi, benvenuto da tutti: il senso di comunità è vivo, ma manca a tutti noi una condivisione di sguardi e parole dal vivo, di spazi e attività, una "normalità" che speriamo torni presto. Come ha detto una mamma, "si è scoperto che ai ragazzi la scuola piace"; e per citare due allieve "stiamo facendo il meglio che possiamo fare in questo momento", "ma in classe è un'altra cosa".

Anna Maria Berruto  
docente di Lettere latine e greche  
Liceo classico "A. Monti" - Chieri

L'agricoltura ai tempi del Covid-19

# Dal mercato regionale alla consegna a domicilio

Elisa Gemello, Luca Roffinella

La **chiusura temporanea** dei mercati e la limitazione degli spostamenti hanno costretto i produttori agricoli a cambiare sistema di **vendita diretta**

*Una cassetta di ortaggi pronta  
per la consegna a domicilio  
(foto Luca Roffinella).*



In questo 2020, in un mondo che sembrava non avere limiti nell'approvvigionamento e nella fruizione di qualsiasi tipo di merce, ci siamo trovati in poche settimane, ad avere un'importante limitazione all'accesso a ciò che potevamo acquistare ovunque, prodotti agricoli compresi: un qualcosa che mai avremmo potuto immaginare.

Le restrizioni agli spostamenti hanno messo in difficoltà sia i consumatori, sia le attività che forniscono un servizio di vendita e somministrazione di generi alimentari, dirottando produttori e consumatori verso nuove forme di vendita e distribuzione, come la consegna a domicilio.

Anche le aziende agricole presenti sul nostro territorio non sono state risparmiate dalla necessità di mutare le proprie strategie di vendita e distribuzione, soprattutto quelle che finora hanno operato principalmente nei mercati rionali che, a causa della riorganizzazione per la messa in sicurezza, sono stati temporaneamente sospesi.

Raccogliendo informazioni e opinioni da alcuni produttori agricoli e sottoponendo una breve intervista ad un gruppo di persone che hanno usufruito della consegna a domicilio di frutta e verdura, è stato possibile definire un quadro realistico di questo servizio nell'area del nord Astigiano e Chierese.

Gli imprenditori agricoli, in base alla strutturazione delle loro attività, hanno espresso pareri molto diversi tra loro: la maggior parte ha sottolineato la grande risposta dei consumatori che ha evitato lo spreco di prodotto pronto per la raccolta. Le aziende che già in precedenza puntavano sulla fidelizzazione del cliente ed avevano una buona propensione all'utilizzo dei *social network* hanno trovato meno difficoltà ad attuare questo sistema di distribuzione, tanto che molti intravedono un nuovo canale di vendita, anche se sarà necessario rivedere la propria organizzazione aziendale.

Non sono mancate le critiche da parte di alcune realtà imprenditoriali, che hanno sollevato il problema della difficoltà nella gestione e organizzazione di questo sistema di vendita: in particolare un imprenditore ha sottolineato come sia complicato, e forse impossibile, vendere un prodotto agricolo con particolari caratteristiche senza farlo "toccare con mano" al cliente. Questa riflessione non è del tutto errata o priva

di fondamento in quanto, spesso i prodotti proposti direttamente dagli agricoltori hanno una storia alle spalle, che va a formare, assieme alla qualità organolettica, l'unicità del prodotto. Queste informazioni sono difficili da trasmettere attraverso canali comunicativi virtuali, in quanto si rischia di perdere la componente emotiva che lega il prodotto a colui che lo ha coltivato.

Le risposte al questionario proposto ai consumatori hanno evidenziato che la scelta della consegna a domicilio è avvenuta soprattutto per necessità, e solo in seguito se ne è apprezzata la comodità. Molti hanno acquisito maggiore consapevolezza nei consumi scegliendo prodotti locali, di qualità e ponderando gli acquisti in modo da evitare sprechi. Un altro aspetto interessante del comportamento degli acquirenti, è stato il maggiore utilizzo di metodi di pagamento virtuale attraverso le app per smartphone, che permettono di evitare lo scambio di contanti, ma senza i costi di gestione delle carte di debito e di credito.

Per quanto riguarda il futuro degli acquisti di generi alimentari, molti hanno affermato che sarebbero propensi a continuare l'acquisto da produttori locali e, compatibilmente con gli orari di lavoro, anche attraverso la consegna a domicilio. Rimane presente una piccola parte di consumatori che preferirebbe tornare ad acquistare presso mercati o negozi, trovandovi maggiore possibilità di scelta.

Tuttavia è ancora prematuro affermare con certezza che in futuro ci sarà un cambiamento sia nelle scelte dei consumatori che nel sistema di distribuzione utilizzato dagli agricoltori. Quello che accadrà dipenderà dall'inevitabile crisi economica che seguirà e dalla sua entità, ma anche dall'impatto di questo stop forzato sulle abitudini e sulla consapevolezza delle persone in merito ai consumi alimentari. Si preferirà acquistare meno prodotti ma di una qualità più elevata? Oppure i consumatori opteranno per prodotti più economici ma di qualità inferiore? I produttori agricoli avranno risorse economiche e di ingegno per rendere definitiva una soluzione provvisoria oppure per affiancare le due modalità di vendita? Sicuramente sarà necessario trovare una soluzione che faccia incontrare consumatori e produttori agricoli, ma questa non dovrà solo essere legata ad un mero scopo economico, dovrà avere necessariamente un taglio più ecologico, permettendo un ampio respiro alla società rurale del nostro territorio.



**Le restrizioni  
hanno messo  
in difficoltà  
il consumatore**

Luoghi per costruire la comunità

# Viaggio nelle biblioteche locali

Giorgio Parenà

---

Importanti centri di riferimento culturale per i nostri paesi. Una dettagliata indagine sul territorio, mette in luce il contributo che il volontariato può portare alla crescita della coscienza e della consapevolezza del nostro patrimonio e dei nostri beni comunitari.

---

**H**o svolto nei mesi scorsi un tortuoso ma divertente pellegrinaggio tra le biblioteche comunali del territorio d'interesse della rivista<sup>1</sup>. Ho raccolto una serie di dati oggettivi (ordinati in parte nelle tabelle riportate nel testo) ed un insieme di impressioni interessanti e meritevoli di commento. In premessa va detto che non è stato facile organizzare la multiforme serie di appunti e considerazioni in un discorso lineare, anche perché la discesa sul campo ha intrecciato questioni pratiche con problematiche politiche, amministrative, sociali e culturali di ampia portata.

## **L'indagine: quantità e qualità, statistica ed esperienza diretta**

La prima considerazione sulla indagine condotta è di carattere metodologico. Con un po' di pazienza ed esperienza, avrei potuto raccogliere

dati ed informazioni, standomene a casa e servendomi del computer per accedere ai siti dei comuni e delle rispettive biblioteche, cui aggiungere altri dati raccolti con un apposito questionario, inviato via mail. Ho scelto invece di compiere una ricognizione diretta: andare di persona nelle singole sedi, superando talvolta lo scetticismo (in un paio di casi il fastidio) del personale addetto, che mi suggeriva, talora con paternalistica sufficienza, di "inviare una mail". Ma a differenza di un censimento, quel che mi interessava era entrare nei locali adibiti a biblioteche, vedere la loro dislocazione nei singoli centri, sperimentarne la praticabilità, coglierne l'atmosfera, vedere i libri ordinati sugli scaffali, osservare gli arredi, le postazioni per la lettura, le indicazioni e la segnaletica per gli utenti, gli spazi dedicati, la loro adeguatezza per l'accoglienza del pubblico. Consideravo non meno importante il colloquio col personale, la conversazione, anche la divagazione



gratuita, pur rendendomi conto del disturbo e dell'intralcio che arrecavo, almeno nelle sedi più frequentate.

Sono entrato dunque in una trentina di biblioteche, alcune non ancora funzionanti o in via di ristrutturazione o trasloco<sup>2</sup>. Sono stato accolto con gentilezza dagli operatori addetti, quasi sempre volontari, nelle biblioteche più grandi e strutturate dipendenti da cooperative appaltatrici, in alcuni casi dal sindaco stesso o dagli assessori competenti (a Castelnuovo don Bosco, Rivalba, Villafranca e Villanova): rinvio in merito alla tabella allegata.

## Considerazioni generali

Svolgerò in apertura alcune considerazioni su due questioni generali dalle implicazioni socio-culturali ed amministrative importanti.

1) Mancanza di operatori dipendenti. In *nessuna* biblioteca ho incontrato personale dipendente comunale specificatamente incaricato di gestire la stessa con una posizione stabile (a Cambiano, Pecetto, Riva presso Chieri e Santena il servizio è affidato ad una cooperativa). Non intendo fare valutazioni in merito al servizio: in ultima analisi sono poi le persone, indipendentemente dal loro ruolo istituzionale, a fare la differenza; nello specifico ho incontrato giovani motivati, preparati, cortesi, disponibili a collaborare. Le mie forti perplessità si riferiscono alle modalità di svolgimento dei servizi pubblici, alle condizioni

contrattuali di questi giovani, spesso precarizzati e senza prospettive di carriera. Motivazioni economiche, legislazioni funeste a più riprese scaricate sul mondo del lavoro, supportate da ideologie cosiddette liberiste (quelle che ci volevano far credere morte) sono andate cristallizzando e generalizzando condizioni e prospettive di lavoro ottocentesche, insoddisfacenti e penalizzanti (anche se in questo quadro desolante del pubblico impiego le biblioteche rappresentano soltanto una minima parte).

2) Il ruolo del volontariato. Va premesso che nella stragrande maggioranza dei casi analizzati la presenza di volontari è condizione primaria per la sopravvivenza stessa delle biblioteche. Essi si affiancano al personale delle cooperative o ai dipendenti comunali con un apporto di diversa natura e funzione: dalla semplice sorveglianza, all'accoglienza degli utenti, dall'orientamento nella ricerca dei testi (agli scaffali o sui computer) alla gestione pratica dei locali. In ben 14 casi (Andezeno, Baldissero, Buttigliera, Capriglio, Casalborgone, Cocconato, Cortazzone, Passerano Marmorito, Mondonio, Pino d'Asti, Pralormo, Rivalba, Villanova e Villafranca), l'intera conduzione della biblioteca è affidata a volontari, il loro numero varia in rapporto anche alla dimensione dei paesi, dai 14 di Villanova, ai 10 di Villafranca, ai 2 di Cortazzone. Spesso uno dei problemi evidenziati dai miei interlocutori è costituito proprio dalla difficoltà di coinvolgere nuovi volontari. La loro presenza è comunque garanzia

La Biblioteca Comunale "Barbara Allason" di Pecetto Torinese (foto Roberto Goffi).



di disponibilità, buona accoglienza, possibilità di intavolare una piacevole conversazione. Qualche volontario ha onestamente evidenziato la sua possibile difficoltà nello svolgere una funzione, che comporta un buon livello di cultura generale ed una competenza anche tecnica, per adeguarsi ai moderni sistemi gestionali ed alle apparecchiature informatiche. Tuttavia, pur auspicando che la disponibilità al volontariato ed all'impegno in attività comunitarie e culturali cresca e coinvolga sempre più persone, resta l'amara considerazione su scelte di politica amministrativa, in parte indotte dalla crisi economica e dalla conseguente restrittiva legislazione, che impediscono o rendono molto difficoltoso l'impegno istituzionale diretto, col salutare coinvolgimento di addetti qualificati e responsabilizzati, assunti e stipendiati dagli Enti Pubblici competenti. Nei nostri piccoli paesi di campagna sarebbe certo complicato prevedere assunzioni di bibliotecari dipendenti ed i pur volenterosi sindaci non possono, nel migliore dei casi, che attivare le energie disponibili (e gratuite). Il volontariato come integrazione, completamento e supporto dei servizi pubblici è una scelta che accresce la dimensione comunitaria, un'opportunità intelligente per la nostra sempre più affollata categoria di pensionati, ancora prestanti ed operativi, ma non può certo sostituirsi in toto all'intervento pubblico e farsi sistema permanente di surroga<sup>3</sup>.

Un caso notevole è quello della Biblioteca Comunale di Cortazzone intitolata a Margherita Pelletta, creata ed animata da due volontari, Vincenzo Galliani (ricercatore e anche vicesindaco del Comune) e Paola Malandrone (insegnante elementare e consigliera comunale). A Cortazzone

l'inserimento nella rete del Servizio bibliotecario nazionale ed il computer a disposizione degli utenti permettono di accedere a qualunque fonte bibliografica; l'apertura pomeridiana e la reperibilità telefonica fanno sì che la piccola biblioteca possa trasformarsi, grazie al suo bibliotecario, in un centro di ricerca a disposizione degli studenti; questo spiega la loro frequenza percentualmente superiore a quella riscontrata nelle altre biblioteche.

## Il patrimonio librario

Per quanto concerne la disponibilità libraria, oltre all'ovvio rapporto tra le dimensioni dei singoli paesi (anche in termini di numero di abitanti) e la quantità di libri nelle rispettive biblioteche, è evidente la minor dotazione di volumi delle realtà nate più recentemente. Le dotazioni sono frutto di donazioni di privati e di acquisti con fondi comunali e regionali<sup>4</sup>; questi riguardano le biblioteche più grandi (collegate nella rete SBAM<sup>5</sup>), appartenenti a comuni con bilanci più consistenti e tali da permettere ogni anno un investimento in nuovi acquisti librari.

Il collegamento in rete rende ormai meno direttamente la disponibilità materiale dei volumi nelle singole sedi. Rispetto alle donazioni il panorama spazia dalle pubblicazioni di scarso valore, che i bibliotecari ritengono di non dover neppure catalogare, a collezioni di notevole importanza ed interesse storico, archivistico o editoriale. Cito a titolo esemplificativo una raccolta di libri di fine '800 inerenti romanzi storici e rosa ed un insieme di antichi libretti d'opera, presenti nella biblioteca di Andezeno; Casalborgone ha avuto la disponibilità



La sede della Biblioteca Comunale "Margherita Pelletta" di Cortazzone.

*Nella pagina a fronte:* La Biblioteca Civica "Nicolò e Paola Francone" di Chieri (foto Roberto Goffi).

di un privato di usufruire di un'emeroteca del '900 (con oltre 2000 riviste rilegate) aperta al pubblico e a disposizione di enti ed istituti universitari, dispone inoltre di alcune edizioni rare (un volume del naturalista francese Buffon del '700, il primo dizionario dei comuni dopo l'unità d'Italia); Cortazzone dispone di un'importante raccolta di leggi e decreti, che risale al regno di Sardegna, alla biblioteca del Museo di Cisterna è pervenuta una donazione di oltre 500 volumi, raccolti dal dott. Ferri<sup>6</sup> inerenti tematiche del mondo agricolo, dell'allevamento e della coltivazione del pesce. Cambiano ha riservato una sezione alla donazione della famiglia Jacomuzzi, con i titoli appartenuti ai due docenti universitari, a cui è intitolata la biblioteca; l'avvio della biblioteca di Pecetto è avvenuto con 2.000 volumi provenienti da Gianna Talucchi Pallavicini, un fondo storico con testi a partire dal '500, Mondonio dispone di un volume con l'epistolario di don Bosco e di un volume fotografico con immagini legate alle memorie locali. I volumi di maggior interesse storico e di pregio sono messi in consultazione, ma non dati in prestito.

Le raccolte più significative si riferiscono alla storia ed alla letteratura locali, in alcuni casi a testi dialettali o di autori del territorio. Cito a titolo esemplificativo le raccolte di Poirino, di Mondonio e di Cocconato, particolarmente ricche in proposito. I volumi di interesse locale sono completati con pubblicazioni e materiali informativi inerenti il territorio in tutte le sue articolazioni, con una potenziale funzione informativa, orientativa e di promozione turistica (in questo senso si sta organizzando la biblioteca di Pino d'Asti, gestita dall'associazione

“Ansema” e un notevole patrimonio di cultura locale e di storiografia legata ai Santi Sociali è stato raccolto dalla biblioteca di Mondonio San Domenico Savio, gestita dalla omonima associazione). Tenendo conto delle scarse possibilità che i piccoli comuni hanno di fornire informazioni turistiche, utili ad orientare il pubblico verso il patrimonio culturale, poter disporre di una biblioteca con volontari, che ne garantiscano l'apertura in orari prestabiliti, diventa un'opportunità importante per l'insieme della vita comunitaria<sup>7</sup>. Così come la presenza di riviste e quotidiani può costituire un'occasione di incontro e di confronto sui temi del giorno, rendendo l'ambiente conviviale e socializzante. Va tenuto anche conto del fatto che il profilo del lettore standard è dato da persone a riposo, in maggioranza di sesso femminile, se si escludono i gruppi di bambini accompagnati dagli insegnanti. I giovani e gli adulti tra i 30 ed i 50 anni risultano le fasce meno presenti.

## Le iniziative di promozione culturale ed educativa

L'azione di promozione della lettura e delle biblioteche stesse, si articola in un vasto repertorio di iniziative, alcune rivolte all'utenza nel suo complesso, altre pensate specificatamente per determinate categorie di età e di interesse culturale.

Numerose biblioteche aderiscono all'iniziativa “Nati per leggere”, un progetto nazionale rivolto ai bambini da 0 a 6 anni, per avvicinarli alla lettura sin dalla più tenera età ed hanno attrezzato appositi spazi, con tappeti e materassini, per accogliere bambini in età



prescolare; ricordo tra le altre Andezeno, Cambiano, Casalborgone, Cocconato, Cortazzone, Pecetto, Poirino, Riva presso Chieri, Santena, Villanova. Nei limiti delle possibilità offerte dai locali a disposizione si sono inoltre dedicati appositi spazi anche per i ragazzi in età scolare. L'attenzione ai bambini si accompagna ad un'adozione adeguata di pubblicazioni e materiali didattici ad essi dedicati, la scelta spazia dagli albi illustrati ai libri gioco cartonati, sonori e tattili per le prime letture; le più grandi dispongono di sezioni di libri ad Alta Leggibilità, libri in Comunicazione Aumentativa e Alternativa, audiolibri. In alcune biblioteche le salette attrezzate dispongono di giocattoli ed i libri sono sistemati ad altezze adeguate ai piccoli lettori, i locali appaiono gioiosi, vere e proprie salette ludiche.

Le iniziative per i bambini coinvolgono le scuole, contribuendo a creare un tessuto di relazioni, un sistema reticolare, di valore comunitario. Nelle biblioteche più strutturate, gestite da un Consiglio di biblioteca, oltre ai rappresentanti comunali di maggioranza ed opposizione, compaiono rappresentanti delle scuole, che vengono coinvolte direttamente nella loro gestione, è il caso di Cambiano, Poirino, Santena, Villanova, Villafranca. La collaborazione con le scuole incentiva anche l'interessamento dei genitori verso le biblioteche. Mi è stato fatto rilevare infatti come spesso gli utenti siano gli stessi genitori, che accompagnano i propri figli e colgono l'occasione per prendere in prestito libri.

Un caso interessante di collaborazione è dato dalla nascente biblioteca di Baldichieri, proposta dal Comune e realizzata nei locali della scuola media, su iniziativa del prof. Roberto Ranieri, docente di lettere in pensione. L'accattivante titolo "L'armadio

degli alberi" indica la scelta tematica, orientata verso la natura, il verde, il paesaggio nelle varie declinazioni letterarie, economiche, artistiche, scientifiche. La biblioteca appena nata dispone di 75 volumi, acquisiti in parte dal Comune ed in parte frutto di donazioni, sta stabilendo forme di collaborazione col Museo Paleontologico di Asti ed è per ora a disposizione delle classi elementari e medie di Baldichieri.

Un altro settore di intervento molto importante per definire un ruolo connettivo delle biblioteche è dato dalle varie forme di collaborazione instaurate con altre realtà associative e culturali. Baldichieri cerca collaborazione col Museo Paleontologico, Baldissero svolge attività in collaborazione con Albacherium, Cambiano collabora con diverse associazioni culturali locali impegnate in attività che vanno dalla pittura al teatro, è sede dell'associazione "Autofocus" ed ospita l'UNI3 Santena-Cambiano, Capriglio collabora con la pro-loco, Casalborgone ha una convenzione per l'utilizzo dell'emeroteca '900 e collabora con l'UNI3, Castelnuovo don Bosco si serve di volontari del locale IPSIA Andriano, Cisterna è collegata col Museo Arti e Mestieri di un tempo, col polo Cittattiva, con la pro-loco e con l'Ecomuseo delle rocche, Cocconato mette a disposizione i propri locali per corsi ed incontri culturali, Passerano Marmorito coopera con la pro-loco, Pecetto svolge attività con l'UNI3 locale, Riva ha elaborato un progetto di collaborazione col Museo del Paesaggio Sonoro e in occasione della Fiera Zootecnica Nazionale attiva "Animalettura", un laboratorio didattico, Rivalba prende iniziative col Consiglio Comunale dei Ragazzi e con la pro-loco, Santena collabora con l'UNI3, con il centro DAI e con la radio locale Web radio 2.0, Villanova ha realizzato una raccolta di giocattoli per il Sermig, Villafranca ospita mostre e coopera con pro-loco ed AVIS.

COMUNE	ABITANTI	DENOMINAZIONE	ANNO FOND.	GESTIONE
Andezeno	2023	Biblioteca Civica Guido Ceronetti	Anni '90	Volontari (7) – Assessorato cultura
Baldissero	3800	Comunale	Primo dopoguerra	Volontari (6) – Assessorati competenti
Buttigliera (At)	2596	Comunale	1976	Cons. biblioteca – Volontari
Cambiano	5980	Comunale Angelo e Stefano Jacomuzzi	Anni '60	Cons. biblioteca – Cooperativa
Capriglio	286	Maria Luigia Agagliate		Cons. biblioteca – Volontari
Casalborgone	1920	Biblioteca Civica	1907	Volontari (5)
Castelnuovo D.B.	3216	Biblioteca Civica S. Filippello		Cons. biblioteca – 1 Resp. Dip. Comunale
Cocconato	1462	Biblioteca Civica Ernesto Rocca	Anni '80	Cons. biblioteca – Volontari (7) – Assessorato cultura
Cortazzone	656	Biblioteca Civica Margherita Pelletta	2013	Volontari (2)
Passerano Marm.	442	Biblioteca Civica Maria Vatteroni	2000	Volontari (6)
Pecetto	4100	Biblioteca Civica Barbara Allason	1976	Cons. biblioteca – Cooperativa – Volontari (1/2)
Pino d'Asti	224	Biblioteca Civica	2019	Associazione "Ansema"
Poirino	10500	Biblioteca Civica Franco Simone	1976	Cons. biblioteca – Volontari
Pralormo	1900	Biblioteca Civica Leo Chiosso	2018	Cons. biblioteca – Volontari
Riva p. Chieri	4750	Biblioteca Civica "Il sognalibro"	Anni '50	Responsabile comunale – Cooperativa – Volontari (5)
Rivalba	1164	Biblioteca Civica	2005	Volontari - Assessorato Cultura
Santena	10800	Biblioteca Civica Enzo Marioni	1978	Cons. biblioteca – Cooperativa – Alt. Scuola/lavoro – Servizio civile
Villanova (At)	5676	Biblioteca Civica Dada Rosso	1875	Cons. biblioteca – Volontari (14)
Villafranca (At)	3017	Biblioteca Civica Paolo Luotto	1990	Cons. biblioteca – Volontari (10)



L'inaugurazione della Biblioteca "Guido Ceronetti" di Andezeno, l'11 gennaio di quest'anno (foto archivio Picchioverde).

## La promozione della lettura e l'educazione permanente

Svariate iniziative sono intraprese per incentivare la lettura, ridefinire un ruolo attivo della biblioteca nell'ambito delle comunità, proporsi come centro culturale, al di là del precipuo compito di essere fornitori e distributori di libri.

Non è facile una classificazione generale, in quanto ogni realtà tende a muoversi sulla base di esigenze e stimolazioni particolari. Alcuni elementi sono tuttavia generalizzabili: in primo luogo la presentazione di nuove pubblicazioni, che si realizza, quando è possibile, in incontri con gli autori; 15 (la metà) tra le biblioteche interpellate ne hanno proposti, alcune, come Buttigliera e Pralormo, con cadenza periodica, altre in rapporto alle forze ed alla popolazione. In generale le biblioteche tendono ad operare in sincronia con le iniziative e le disponibilità del paese: ricordo la bancarella che la biblioteca di Baldissero allestisce in occasione della festa dell'uva, la collaborazione per portare i libri sul territorio nelle sedi dei gruppi interessati (ad es. in palestra per il gruppo di ginnastica). Si organizzano gruppi di

lettura, guidati da professori volontari, come nel caso di Pecetto. Cortazzone ha programmato per l'anniversario dantesco incontri settimanali di "Lectura Dantis", riprendendo un'iniziativa già avviata in anni precedenti, che dovrebbe concludersi nel 2021 con la lettura completa del poema. Castelnuovo organizza in novembre una festa dei lettori e manda volontari a svolgere letture ad alta voce nella casa di riposo Giovanni XXIII.

Numerose e disparate nelle tematiche prescelte sono le conferenze organizzate: a Buttigliera si affrontano temi ambientali, sociali, di educazione civica e di medicina, lo stesso avviene con regolarità a Cambiano, a Cisterna si organizzano incontri nell'ambito dell'attività museale, a cui collabora la biblioteca annessa al Museo Arti e Mestieri di un tempo, a Cortazzone si svolgono periodicamente incontri coi Carabinieri sui temi della sicurezza e per prevenire le truffe, lo stesso accade a Passerano Marmorito, dove inoltre si è organizzato un ciclo di incontri sull'umorismo e su temi ambientali; a Mondonio, con Franco Correggia si è lavorato alla realizzazione di un documentario su Muscandia; a Poirino si privilegiano temi locali e su prodotti tipici,

## La Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura di Torino

L'Accademia di Agricoltura nacque come Società Agraria il 24 maggio 1785, per Rescritto sovrano di Vittorio Amedeo III di Savoia, Re di Sardegna, in un periodo di prevalente cultura illuminista. Gli scopi della Società sono dichiarati chiaramente nel primo Statuto: «promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione dei terreni situati principalmente nei felici domini di S.M., secondo le regole opportune e convenevoli alla loro diversa natura» si trattava cioè di risolvere, ottenendone anche vantaggi economici, i problemi della produzione agricola e dell'occupazione secondo i concetti illuministici e fisiocratici di quel periodo.

L'Accademia di Agricoltura possiede un notevole patrimonio librario, frutto di acquisti e donazioni dei Soci o di enti pubblici e privati, e di pubblicazioni periodiche frutto di scambio con enti nazionali ed esteri (Accademia dei Georgofili, Accademia della Scienze e di Medicina di Torino, Académie Royale de Belgique...). Attualmente si valuta che i volumi posseduti siano all'incirca 44.000 così suddivisi: 15.000 volumi, 20.000 opuscoli, 700 testate di periodici spenti (per un totale di circa 6.500 volumi), 100 testate di periodici correnti (per un totale di circa 2.500 volumi). Il nucleo originario del patrimonio librario accademico è costituito da volumi antichi (tra cui 6 titoli del '500, 8 del '600, 218 del '700 e circa due-mila dell'800) alcuni illustrati, di argomenti attinenti l'agricoltura in generale, la viticoltura e l'enologia,

la bachicoltura e la produzione della seta, le coltivazioni arboree, la sociologia rurale, la sistemazione del terreno e la bonifica, la gestione delle acque e l'economia agraria, la meccanizzazione delle attività agricole, la medicina veterinaria.

Nei primi anni del Novecento il patrimonio accademico si arricchisce di una consistente collezione di opuscoli, per lo più articoli estratti da riviste, donati dagli autori. Questi opuscoli, buona parte dei quali presenti solamente presso la nostra sede, costituiscono per gli studiosi una preziosa fonte di informazioni puntuali e particolareggiate. A partire dalla seconda metà del '900 l'Accademia riceve alcuni lasciti.

*Lascito Baravalle:* volumi donati negli anni '50 dal Socio Carlo Baravalle, esperto floricoltore e frutticoltore. Il lascito comprende libri riguardanti il giardinaggio, la botanica, e alcuni manuali pratici di agricoltura, frutticoltura, viticoltura e allevamento, alcuni libri antichi e rari e alcune enciclopedie agricole.

*Lascito Ghisleni:* il professor Pier Luigi Ghisleni, già presidente dell'Accademia e già Ordinario di Miglioramento genetico delle piante agrarie nell'Università di Milano ha donato parte della sua biblioteca (volumi e opuscoli) e l'opera completa dei suoi scritti.

*Lascito della Società di Cultura e Propaganda Agraria.* La società, nata dalla fusione del Circolo Enofilo subalpino e del Comizio agrario di Torino nel 1929 attiva fino alla fine degli anni '70, che si

occupava con conferenze, corsi ed attività editoriale della divulgazione agraria, ha donato all'Accademia il suo archivio storico, la sua biblioteca di manuali di agronomia, frutticoltura, viticoltura, veterinaria e alcuni periodici.

*Lascito dell'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Bologna.* L'Istituto ha donato nel 1997 circa 4000 opuscoli, riguardanti argomenti di scienze naturali e agrarie.

*Lascito del Comizio Agrario di Asti.* Il fondo, donato dall'ultima erede del Presidente del Comizio Agrario di Asti, comprende interessanti volumi e opuscoli di manualistica agricola ed enciclopedie agrarie destinate alla formazione degli agricoltori e dei tecnici agricoli.

L'Accademia ha ricevuto in dono pubblicazioni edite dalla Regione Piemonte, dal Museo di Scienze Naturali e da altri enti pubblici; riceve in dono pubblicazioni antiche e moderne dai Soci e dagli Autori che frequentano l'Accademia e tesi di laurea dagli studenti che consultano la biblioteca. In biblioteca sono presenti schede per autore e per materia che si fermano agli anni '70 del Novecento, a partire dagli anni '90 la biblioteca è entrata a far parte del sistema Bibliotecario della Regione Piemonte. La schedatura dei volumi in Sbn è ancora in corso e finora ha riguardato la maggior parte dei periodici antichi, il nucleo storico dei volumi e una piccola parte degli opuscoli.

(Marina Maniago)

con l'iniziativa "Book and Food"; a Pralormo si è discusso di acqua, raccolta differenziata ed altri temi ambientali e sociali. A Riva si realizza "Bibliothè" ed una volta al mese ci si incontra per parlare di un libro. A Rivalba si collabora col gruppo fotografico, a Santena sono numerose le conferenze a tema e le letture ad alta voce, come a Villanova dove i temi prescelti riguardano la scuola, l'ambiente e la sicurezza. I volontari di Villafranca ogni 15 giorni propongono alla Casa di riposo locale letture e incontri su tematiche etiche e sociali e si effettuano letture in lingua inglese.

Oltre agli incontri ed alle conferenze si propongono corsi, dall'informatica, alle lingue straniere, dalla pittura all'agricoltura, affiancandosi e collaborando, dove vi siano le condizioni, con l'attività dell'UNI3, come a Cambiano e Santena. A Cambiano si organizzano gare di lettura, spettacoli teatrali e mostre d'arte, sia per i bambini che per gli adulti, e l'iniziativa di recensioni librerie intitolata "Book Advisor". A Cocconato per il 25 aprile si propone una mostra fotografica e si svolge in gennaio la Giornata della memoria, coinvolgendo i ragazzi delle scuole del circondario. A Casalborgone viene offerto un libro ad ogni neonato e si realizza "Libri al Leu", una kermesse di presentazione di nuove pubblicazioni; in due apposite giornate di studio si presentano sei autori, attraverso un'iniziativa organizzata dal "Desperate Book Wives", che vede la biblioteca come ente di sostegno<sup>8</sup>.

Tra le iniziative di formazione meritano un rilievo particolare i corsi di alfabetizzazione informatica, che si affiancano spesso all'introduzione dei computer nelle biblioteche; almeno una postazione internet a disposizione degli utenti è infatti presente in tutte, quelle più frequentate dispongono di 4 postazioni (Cambiano, Poirino).

## Il valore sociale

Il significato di una biblioteca comunale nei piccoli centri di campagna pone una questione che ritorna in termini analoghi per le scuole, per gli uffici postali, per i municipi stessi, le parrocchie, i servizi comunitari ed assistenziali... La piccola biblioteca

comunale difficilmente potrà svolgere un servizio paragonabile a quello di una grande biblioteca cittadina (nel nostro caso quelle di Asti o Chieri). Sarà più funzionale ed economico allora concentrare tutte le energie (culturali, finanziarie) sul grande centro, evitando di disperderle in tanti piccoli rivoli ed orientando le scelte verso "il massimo dell'efficienza e della produttività"? Così ci si è mossi sulle scuole, sugli ospedali, negli accorpamenti amministrativi forzosi. Ma in questo modo si condannano a morte le comunità dei nostri paesi, ridotte a meri agglomerati dormitorio. Nel caso delle biblioteche la questione del declino è più sfumata, trattandosi di processi e dinamiche culturali difficilmente riconducibili a misurazioni quantitative ed economiche, dagli effetti impalpabili e comunque di lunga scadenza. Il problema va posto nei termini di un'azione generativa, per l'individuazione

di un'offerta di servizio per molti versi nuova, funzionale ad una ricomposizione comunitaria, nel contesto di una rete intercomunale omogenea e coerente. Su questo piano devo sottolineare la positiva sensazione registrata nel corso dei colloqui effettuati: salvo poche eccezioni (ma qui mi interessa evidenziare le buone pratiche e non svolgere critiche sterili) nei nostri comuni c'è la consapevolezza di dover operare sul terreno della cultura, delle biblioteche nello specifico, anche per finalità di ricomposizione e coesione sociale.

Di qui il problema di individuare funzioni e spazi operativi incisivi, che si aggiungano alla funzione primaria di mettere i libri a disposizione degli utenti, col prestito o la lettura in loco. Non è più sufficiente raccogliere e catalogare una certa quantità di volumi e ritenere esaurito il compito di un servizio bibliotecario.

Il fatto stesso di allestire un punto di incontro, possibilmente accogliente, di facile accesso, presidiato da personale competente e motivato, costituisce già un'ottima base di avvio, che da sola giustificerebbe l'impegno organizzativo e finanziario di un comune. Tale scelta si accompagna poi spesso con un'opportunità di recupero edilizio di beni comuni sottoutilizzati e a volte degradati. Penso ad esempio alla sede della biblioteca di Buttigliera, in una



**Operare  
sul terreno  
della cultura  
per la coesione  
sociale**

chiesa tardo-barocca sconsacrata; analogo discorso vale per Villanova, con felici scelte di restauro, capaci di far convivere armoniosamente il moderno e l'antico, penso a Mondonio, che ha recuperato gli storici locali soprastanti il vecchio forno, ha creato un piccolo museo di storia locale ed ha ricomposto la "scuoletta" con arredi e banchi risalenti all'epoca in cui frequentava la scuola Domenico Savio<sup>9</sup>, anche a Cortazzone, Passerano Marmorito, Pino d'Asti, la creazione della biblioteca si è connessa alla rivitalizzazione di antiche strutture<sup>10</sup>.

Un altro aspetto di positiva attenzione, indice di una possibile funzione comunitaria, è dato dalla raccolta di pubblicazioni, documenti, in alcuni casi fotografie, inerenti la storia e la cultura locale. Depurata dall'inevitabile sentimento campanilistico, la memoria (e forse anche la storia) diventa una leva, che accresce il senso di appartenenza e la coscienza critica dei propri luoghi e può facilitare la relazione con un più vasto contesto. Non meno apprezzabile e significativa è la raccolta di testimonianze, pubblicazioni e documentazioni dialettali, per le quali si distingue, ad esempio, la biblioteca Franco Simone<sup>11</sup> di Poirino, con una ricca disponibilità di pubblicazioni di storia locale, di poesia e narrativa dialettale ed una raccolta di migliaia di foto storiche, che documentano i momenti salienti della vita del paese.

Su queste basi è possibile costruire discorsi di salvaguardia e, prima ancora, di conoscenza del proprio patrimonio storico, artistico e culturale. L'area di interesse delle biblioteche collima in questi casi con quella degli archivi storici verso i quali sta crescendo un'incoraggiante consapevolezza. Operare su questi terreni significa per altro far crescere la coscienza

delle ricchezze del nostro territorio, in ambito culturale, ma anche paesaggistico e naturalistico. Non mancano le iniziative già intraprese su questi temi.

## Suggerimenti conclusivi

Dall'insieme di informazioni raccolte emerge un quadro sostanzialmente positivo, con un atteggiamento costruttivo e di fiducia per la valorizzazione delle migliori energie presenti nei nostri paesi ed un'ampia disponibilità delle amministrazioni ad orientare le limitate risorse di cui dispongono verso strutture ed azioni di crescita culturale. Mi limito pertanto a presentare alcuni nodi critici e suggerimenti che l'indagine condotta sul campo rende proponibili.

### 1) *La scelta delle dotazioni librarie*

Sul piano delle dotazioni librarie (fatte salve le donazioni, per le quali è necessario fare una cernita attenta prima della loro catalogazione) non si può non rilevare una certa aderenza alle novità editoriali di giornata, alle tendenze del mercato, imposte dalla forza persuasiva di grandi case editrici e di media, con un possibile squilibrio tra titoli richiesti e titoli di qualità. Non intendo sostenere che occorra "snobbare" tout court i titoli di moda (sarebbe una sorta di snobismo a rovescio), ma rilevare come una mancanza di orientamento culturale rischi di inibire le potenzialità formative delle biblioteche<sup>12</sup>. Leggere un libro, frequentare una biblioteca, può certo avere una valenza positiva a prescindere, ma questo non esclude l'auspicio di una certa selettività nella scelta dei titoli, che comportano anche una spesa pubblica e connesse responsabilità. L'altra faccia della stessa

COMUNE	RETE	N° VOLUMI	MEDIA PRESTITI SETT.	TEMATICHE
Andezeno	Sbam	6000	20/30	Narrativa – Gialli – meno saggistica
Baldissero	no	10000	70/80	Narrativa italiana – Gialli
Buttigliera (At)	Biblioteca Astense	10283	20/30	Gialli e polizieschi
Cambiano	Sbam	16300	100/120	Romanzi gialli – Letteratura rosa
Capriglio	Biblioteca Astense	2000	0/10	Romanzi – Polizieschi
Casalborgone	Sbam	9000	40/50	Narrativa – Gialli
Castelnuovo D.B.	no	6500	0/10	Narrativa contemporanea
Cocconato	Biblioteca Astense	7000	0/10	Narrativa – Gialli – Storia locale
Cortazzone	Sbam	2000	0/10	Narrativa – Polizieschi
Passerano Marm.	no	3000	0/10	Narrativa – Letteratura straniera
Pecetto	Sbam	18000	130/140	Narrativa – Gialli
Pino d'Asti	no	1500	/	
Poirino	Sbam	12500	160/170	Narrativa – Gialli
Pralormo	Sbam	2200	30/40	Narrativa – Gialli
Riva p. Chieri	Sbam	10000	100/130	Gialli – Narrativa straniera
Rivalba	no	da catalogare	/	Gialli – Letteratura rosa
Santena	Sbam	27000	70/80	Gialli – Letteratura rosa – Fantasy
Villanova (At)	no	7000	40/50	Narrativa – Gialli – Fantasy
Villafranca (At)	Biblioteca Astense	8000	30/40	Romanzi – Letteratura in lingua straniera



## La Biblioteca Civica "Nicolò e Paola Francone" di Chieri<sup>13</sup>



Foto Giancarlo Cazzin

La biblioteca è stata fondata nel 1889 come "Biblioteca popolare" nell'ambito della Società di Previdenza ed Istruzione, Comunale dal 1939. È disposta su tre piani, per un totale di circa 4.000 mq, suddivisi in un'area relax in ingresso, uno spazio accoglienza al primo piano con postazioni informatiche, una sala lettura e soppalco con scaffali aperti, due salette per il Laboratorio di lettura per la sezione ragazzi; per gli adulti un salone con l'emeroteca ed i tavoli per lettura e consultazione, una mediатеca con cd e dvd. Sono attive 12 postazioni internet ed il collegamento wi-fi. Attigua al salone si trova la sala Francone col nucleo storico originario della biblioteca. Il secondo piano ospita la sezione di Storia Locale e l'Archivio Storico, una sala conferenze con 120 posti; dal 2016 è stata allestita una nuova sala studio per studenti delle scuole superiori ed universitari. Nel seminterrato sono situati i magazzini di deposito. La gestione impegna otto dipendenti di una Cooperativa e 3 comunali, tra cui la direttrice. Collegata in rete SBAM funge da biblioteca capofila del Chierese per i comuni compresi nella città metropolitana di Torino. Dispone di 93 mila volumi, 12 quo-

tidiani ed oltre 90 riviste, i dvd con film, documentari, sceneggiati RAI storici sono 6.800 circa i cd con varie proposte musicali, 2.800. È aperta 53,5 ore alla settimana (Orari: lun. - ven. 9-19, sab.9-12,30. Ragazzi: lun. - ven. 9-12,30/14,30-19, sab.9-12,30. Storia Locale: mar. mer. gio. 9-12,30/14,30-19). Nel 2019 si sono effettuati complessivamente 83.397 prestiti, di cui 26.867 nella sezione Adulti e 26.377 nella sezione Ragazzi, 20.993 dvd e 1.614 cd. 3.405 i prestiti della sez. Storia Locale. Nell'ambito SBAM i prestiti "di sistema" del 2019 sono stati 16.088, il numero maggiore di richieste è pervenuto da Moncalieri. Le iniziative per i ragazzi vanno dalle materne alle superiori, con oltre 160 incontri annuali. Per i bambini la biblioteca aderisce a "Nati per leggere", propone ogni mese il "Sabato da favola", il gruppo "Mamme e papà in biblioteca", letture con studenti CIA, in lingue straniere, letture nei parchi. Per gli adulti si organizzano corsi a vari livelli, presentazioni di libri, cicli di conferenze, incontri-aperitivo, gruppi di scrittura creativa, promozione di libri locali, un ciclo di incontri "Quattro chiacchiere alla Locale", nella storica Sala Francone si organizzano

10 incontri all'anno di visita, su temi specifici, un percorso di presentazione per le scuole, esposizioni e mostre periodiche, anche on-line. I nuovi acquisti avvengono attraverso finanziamenti comunali, su indicazione delle singole sezioni e dei lettori che possono proporre i titoli di loro interesse, sia on-line che mediante un'apposita cassetta di raccolta. Chieri, in quanto polo nell'ambito SBAM coordina gli acquisti con le altre biblioteche. La direttrice suggerisce di distinguere tra lettori e frequentatori, che non sempre partecipano alle iniziative della biblioteca. I frequentatori sono soprattutto studenti, il cui elevato numero ha indotto a predisporre, dal 2016, una nuova sala-studio con 70 posti. La fascia più critica di presenze dei lettori va dai 30 ai 40 anni, per poi risalire con l'età ed è molto presente la fascia dei più anziani, interessati soprattutto alla lettura dei giornali quotidiani. La preferenza nei prestiti va per la narrativa contemporanea e le novità editoriali: nel 2019 il libro più gettonato nella sezione adulti è stato *Nel mare ci sono i coccodrilli: storia vera di Eniatollah Akbari* di Fabio Geda.

(Giorgio Parena)

medaglia è costituita dalle tematiche preferite e più richieste dai lettori. I dati delle tabelle allegate confermano una generalizzata prevalenza della narrativa contemporanea, di quella italiana, e del genere giallo/poliziesco e rosa. È evidente che una biblioteca pubblica sia innanzitutto un servizio e in quanto tale è bene che sappia rispondere alle richieste dell'utenza, ma ritengo che non debba rinunciare comunque alla sua funzione culturale ed orientativa.

## 2) *La formazione del bibliotecario*

Diverse biblioteche hanno evidenziato, tra le difficoltà che incontrano, come la carenza di personale (sia stipendiato che volontario) comporti di conseguenza una eccessiva variazione nei periodi di apertura (gli orari che ho registrato vanno da due ore mensili ad aperture pressoché quotidiane). Tuttavia il problema non è solo di orari di apertura, ma anche di qualità del servizio. Avere e valorizzare le prestazioni dei volontari è condizione imprescindibile per il funzionamento di una biblioteca di piccole dimensioni, ma questo non esclude l'opportunità di compiere il passo immediatamente successivo, finalizzato alla formazione e al reperimento di bibliotecari con qualità professionali e in grado di espletare un compito delicato, che richiede doti di relazione con il pubblico, formazione culturale di base, ed un minimo di alfabetizzazione informatica. La possibilità di attingere a tali competenze non è

scarsa: ho incontrato di persona professori e docenti universitari a riposo, che mettono gratuitamente a disposizione delle biblioteche la loro preparazione professionale e la loro cultura, vi è la professionalità dei giovani delle cooperative appaltatrici. Tuttavia sarebbero auspicabili iniziative, a livello provinciale o regionale, per una formazione di personale bibliotecario qualificato; altrettanto auspicabile sarebbe poter coinvolgere anche giovani e studenti, attraverso le normative che regolano il servizio civile e le esperienze educative di alternanza scuola/lavoro, come già si è sperimentato ad esempio a Santena, Cortazzone e Cisterna.

## 3) *La specializzazione tematica*

Alcune realtà locali hanno avviato esperienze bibliotecarie specialistiche e con finalità circoscritte. È il caso della Biblioteca enologica di Moncuoco Torinese, che grazie all'impulso iniziale di Giuseppe Fassino ed alla sua azione, presenta una raccolta di documenti e pubblicazioni dedicate al tema enologico, in tutte le sue sfaccettature ed implicazioni agro-economiche, storiche, turistiche. Altrettanto interessante e particolare l'esperienza di Baldichieri con "L'armadio degli alberi", già citata. A Cisterna nell'ambito del Museo Arti e Mestieri di un tempo opera una biblioteca, ormai pluridecennale, situata nella splendida cornice del castello, in un edificio sovrastante l'arco di accesso al cortile dello stesso.



L'inaugurazione della Biblioteca "Guido Ceronetti" di Andezeno, l'11 gennaio di quest'anno (foto archivio Picchioverde).

Essa dispone di una raccolta di oltre mille libri e documenti in via di catalogazione, con testi specificamente dedicati alla storia ed alle caratteristiche planimetriche ed architettoniche della fortezza: una biblioteca “sul luogo” e “nel luogo”.

<sup>1</sup> Ho contattato 32 Comuni della zona e mi sono incontrato coi responsabili di 30 biblioteche comunali. I dati riportati in questa relazione e nella tabella allegata si riferiscono a 19 biblioteche; per le rimanenti mi sono limitato a brevi riferimenti, alcune ho ritenuto di non prenderle in considerazione in quanto attualmente non risultano funzionanti o perché in fase di ristrutturazione o perché non più attive. Ringrazio tutti i sindaci, gli assessori ed i dipendenti comunali coi quali ho avuto contatti; in modo specifico le seguenti persone con cui ho avuto il piacere di svolgere interessanti colloqui: Mariangela Bertello (Andezeno), Roberto Ranieri (Baldichieri), Luisella Malchiodi (Baldissero), Barbara Zangarini (Buttgliera), Nives Leone (Cambiano), Maria Caterina Gavello (Capriglio), Paola Berzanti (Casalborgone), Cinzia Tommaso e Antonio Rago (Castelnuovo don Bosco), Silvia Basso e Luciano Genta (Chieri), Fabrizio Rossato (Cisterna d'Asti), Piera Perotto (Coconatto), Vincenzo Galliani (Cortazzone), Gualtiero Freiburger (Mondonio), Renato Capraro (Passerano Marmorito), Daniela Arcudi (Pecetto), Sara Torchitti (Pino d'Asti), Graziella Rietto (Poirino), Felicita Lora (Pralormo), Rossella Di Marco (Riva presso Chieri), Stefania Cavassa (Rivalba), Nadia Paschetta (Santena), Gabriella Mossetto (Sciolze), Nunzia Antonucci e Daniela Giudici (Villanova d'Asti), Carla Pasino e Renato Gendre (Villafranca). Ringrazio il prof. Dario Rei per i suggerimenti ed i consigli fornitimi nella fase di organizzazione dei dati e di stesura del resoconto dell'indagine.

<sup>2</sup> Delle oltre 30 biblioteche prese in esame, soltanto 2 risultano preesistenti all'ultima guerra, tutte le altre sono state costituite dagli anni '60 in poi.

<sup>3</sup> Ho potuto constatare scelte operative ambiziose ed importanti impegni di spesa: alcune biblioteche (Andezeno, Cambiano, Cortazzone, Passerano Marmorito, Pralormo, Riva presso Chieri) hanno rinnovato negli ultimi anni locali ed arredi. Nuove realtà stanno nascendo o rinascendo (Montaldo, Marentino, Sciolze, Pino d'Asti). In generale le scelte amministrative dimostrano sensibilità ed interesse per l'avvio ed il funzionamento di questi servizi culturali.

<sup>4</sup> A Mondonio la Biblioteca San Domenico Savio è nata su iniziativa dei coniugi Freiburger, che hanno raccolto una mole considerevole di titoli e nel 2004 hanno costituito la biblioteca, che oggi conta oltre 4.000 volumi.

<sup>5</sup> Il Sistema Bibliotecario dell'Area Metropolitana, rete delle biblioteche pubbliche dei Comuni vicini a Torino che offre l'accesso a quasi 1.700.000 documenti tra libri, giornali, cd, videocassette e dvd. Attraverso il portale internet <https://sbam.erasmo.it/> è possibile accedere al catalogo dell'intera rete e prenotare, presso la biblioteca più vicina al proprio domicilio, i libri disponibili nelle altre sedi.

<sup>6</sup> Maurizio Ferrio, reggente della sezione di Moncalvo della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Alessandria, nel 1885 introduce la coltivazione del pesco a fioritura

Piccoli ma significativi esempi di una realtà territoriale in grado di immaginare, elaborare e concretizzare tentativi innovativi di rilancio e di ridefinizione del territorio, della sua immagine e della comunità stessa che lo abita e lo anima.

precoce, in alternativa ai vigneti colpiti da peronospora e fillossera.

<sup>7</sup> Una modalità di intervento più specifica sarebbe formare e mettere a disposizione del patrimonio culturale e naturale del territorio dei volontari (specialmente giovani), che facendo base alla biblioteca, possano tenere aperti monumenti, accompagnare nei siti, fornire informazioni e sollecitare curiosità, sia dei residenti locali che dei visitatori. Nel nostro territorio è cresciuta negli ultimi due anni l'esperienza della rete del romanico, nell'ambito dell'associazione di volontari “In Collina”, il cui fine è la promozione dei siti romanici, la loro salvaguardia, il loro studio e la loro apertura, in orari definiti, al pubblico. Le biblioteche potrebbero svolgere un'utile funzione di supporto a tale iniziativa, coinvolgendo i propri volontari, contribuendo a diffondere notizie ed informazioni turistiche e culturali e fornendo materiali (già predisposti da In Collina) ai propri utenti, sui singoli siti.

<sup>8</sup> L'elenco per quanto lungo è solo parziale ed esemplificativo, mi scuso con le realtà che mi siano involontariamente sfuggite.

<sup>9</sup> Gli stessi volontari accolgono visitatori e rappresentano un presidio per le iniziative legate ai Santi locali ed al turismo religioso.

<sup>10</sup> A Pino d'Asti la Canonica parrocchiale in disuso, che dopo la ristrutturazione vede convivere la biblioteca con un laboratorio di produzione artigianale; a Passerano il recupero della vecchia Zecca, come locale espositivo e (al piano superiore) sede della piccola biblioteca civica.

<sup>11</sup> Professore di letteratura francese alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino e fondatore della rivista “Studi francesi”.

<sup>12</sup> La mia (de)formazione professionale mi spinge a favorire l'esigenza che i consumi librari abbiano una funzione pedagogica o almeno siano orientati non solo dai criteri del successo o del consumo. Del resto, se l'esercente di un negozio di alimentari ritiene opportuno suggerire ai suoi clienti frutta e verdura biologiche, oppure prodotte da ortolani locali, a maggior ragione, anche se con diverse motivazioni, un bibliotecario dovrebbe svolgere un'azione orientata a promuovere un consumo di qualità.

<sup>13</sup> Ho considerato a parte il caso della Biblioteca Comunale “Nicolò e Paola Francone” in quanto la sua realtà, adeguata ad una città quale Chieri, rendeva poco significativo il confronto con le biblioteche di centri piccoli e medi del nostro territorio. Ringrazio Silvia Basso, responsabile del Servizio Biblioteca e Archivio Storico, per la disponibilità ed i dati che mi ha fornito e Luciano Genta per i suggerimenti e le notizie sulla biblioteca. Rinvio per ulteriori informazioni alla pubblicazione SBAM, *Guida alle biblioteche dell'area metropolitana torinese*, 2<sup>a</sup> ed., Torino, Regione Piemonte, 2020 ed al testo curato da Maria Francesca Garnero e Luciano Genta, *L'abbiamo fatta bella. Biblioteca & archivio a Chieri tra fine '900 e inizio 2000: progetti esperienze, documenti, immagini*, Chieri, Gaidano&Matta, 2017.

Local libraries, in addition to playing a major role in making books available to the users and to promote reading, can also become an important cultural reference centre for the small communities of our villages. The detailed picture of such realities portrayed in this article, shows their positive role and underlines the contribution that voluntary work can bring to growing consciousness and awareness of our community heritage and goods.

Poeta e teatrante

# Guido Ceronetti e il paese dei *Dis Manibus*

Lo scrittore fu molto legato ad Andezeno, luogo di cui era originaria la famiglia e in cui trascorse parte dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ricordi e descrizioni di questo borgo della Collina torinese sono frequenti nelle sue opere

Gianpaolo Fassino

**L**il 13 settembre 2018 scompariva a Cetona, borgo della campagna senese, dopo una lunga e intensa esistenza, Guido Ceronetti, traduttore e poeta, drammaturgo e marionettista, giornalista e romanziere, intellettuale eccentrico e visionario. Era nato a Torino il 24 agosto 1927, ma i nonni paterni, Giordano e Ceronetti, erano di Andezeno: a questo comune è rimasto intimamente legato ed è infatti qui che ha voluto essere sepolto. La lapide sepolcrale lo ricorda «poeta e teatrante» e reca le lettere DM, un richiamo e invocazione ai *Dis Manibus*, agli Dei Mani, alle anime benevolenti degli antenati: segno e traccia dell'affetto che lo legava alle generazioni che lo avevano preceduto in questo paese, nelle colline tra Torino e Monferrato. Opportunamente quindi ha operato l'Amministrazione Comunale di Andezeno nell'intitolargli la Biblioteca Civica, contestualmente all'inaugurazione della nuova sede di via Cesole. L'intitolazione è avvenuta nel corso di un'intima cerimonia l'11 gennaio scorso, in occasione della quale le attrici del Teatro dei Sensibili – Ariella Beddini, Simonetta Benozzo, Paola Roman e Manuela Tamietti – hanno riproposto, accompagnate dalle fotografie di Mario Monge, alcuni brani della *Iena di San Giorgio*. Si tratta di un copione elaborato da Ceronetti all'inizio degli anni Settanta per

il Teatro dei Sensibili, poi edito da Einaudi nel 1994 con il sottotitolo di *Tragedia per marionette*, in cui si riprende la narrazione degli efferati delitti compiuti da un salumaio di San Giorgio Canavese al tempo della Restaurazione.

## La Iena di San Giorgio

Quella della Iena di San Giorgio è una storia che ha nutrito a lungo l'oralità popolare piemontese e che Ceronetti scoprì, bambino, proprio ad Andezeno: «ricordo di un teatrino ambulante di dorature e sculture rischiarato ad acetilene che si era fermato nel 1933 in un prato spelacchiato presso la strada provinciale, nel paesino piemontese di Andezeno. Il padrone della baracca animava da solo tutti i personaggi, rendendo i femminili invariabilmente con voce nasale, aiutato dalla solita ragazzina patita e commovente, che faceva i giri col piattello, dove la moneta intera da una lira cadeva raramente. Era di settembre, per musica c'erano i grilli e qualche campanello di bicicletta» (1994, p. VI). Il prato spelacchiato era la radura che si trovava «ai piedi della villa-castello dove un vecchio avvocato [Silvio Simeom] collezionava orologi» (1990, p. 168). Ceronetti all'epoca era un bambinetto di soli 6 anni, ma il ricordo vivido di



Guido Ceronetti e Maria Dellacasa, una sua amica di gioventù, ritratti ad Andezeno, in via Cavour, in una fotografia di Mario Monge (1990).

quel suo incontro con la magia delle marionette del teatrino itinerante di Gualberto Niemen gli rimase impresso tutta la vita: «un'immaginazione puerile che la ritenne» (1990, p. 308). Il 5 dicembre 1986 la *Iena* venne messa in scena al Quirinale, spettatori d'eccezione – ma freddi e disattenti – Francesco Cossiga e Giovanni Spadolini. Ceronetti tornò nell'occasione al ricordo di quella lontana sera andezenese, a Niemen, e si domanda «chi sa se l'anima di quel sublunare che muoveva i fili del salumaio alla carne umana è ancora in circolazione per assistere a questo ritorno, in terre però d'esilio, del suo famoso Assassino? Ma forse avrebbe preferito una piccola radura erbosa tra l'odore di letame e di mosto, senza ombra di corazzieri» (1990, p. 308). Una domanda che trovò risposta: Ceronetti e Niemen (morì quasi centenario nel 2003) infatti si reincontrarono, l'8 ottobre 1998. Il copione della *Iena* messa in scena ad Andezeno nel 1933 si era perduto ma Niemen, sollecitato da Ceronetti, la ripescò nel profondo della sua

memoria e nel 1998 venne data alle stampe l'antica sceneggiatura. Disponiamo così oggi di entrambe le versioni della *Iena*, fra loro profondamente differenti (Porta, 2004). Ne *La pazienza dell'arrostito* ricorda anche l'arrivo ad Andezeno, l'anno precedente – 1932 – di una piccola compagnia di girovaghi in cui subito il piccolo Guido venne scritturato quale aiutante (1990, pp. 168-169).

### Andezeno, paese mai dimenticato

Ceronetti era nato a Torino e lì viveva in via Bigny, nel palazzo Saluzzo Paesana (ha lasciato di quel mondo una genuina descrizione in *Piccolo inferno torinese*), ma ad Andezeno negli anni dell'infanzia e della giovinezza faceva lunghi soggiorni nella «villetta con giardino e orto», poco discosta dalla strada provinciale che attraversa il paese, cui dedica alcune pagine ne *La Musa Ulcerosa* (1978). La casa venne poi venduta dai Ceronetti nel 1940

ad un'altra famiglia, ma la frequentazione con Andezeno continuò perché vi vivevano i cugini.

Più volte, nelle sue opere, Ceronetti fa riferimento ad Andezeno: senza sconti, senza infingimenti, senza censure per amor di patria. Così lo descrive ne *Un viaggio in Italia*: «Andezeno, lo imbrattano ormai da anni piccoli impianti industriali che propagano intorno e brutture torinesi, in alto il tufo che lo regge fa periclitare per frane il bel cotto leggero coi capri-fogli nelle fessure. Sento come un suono di telaio a mano... Mi precipito: è un trattore che sta rientrando. Mai più ritorni di buoi per quella strada detta della Faitària, che mi davano il brivido dell'ègloga: *Aspice, aratra jugo referunt...* I carri coi buoi sono un universo invisibile, paesaggio interiore. Qui le colline monferrine sembrano esserci ancora, ma c'è quel verme che lavora per farle invisibili, così che l'uomo disgustato abbandoni la falsità della collina esteriore e l'onda di quella interiore lo ricrei» (1983, pp. 22-23). In un taccuino

di viaggio del 1980 ancora aggiunge: «Mi trovo ad Andezeno e le case dei Moano-Civera erano spopolate. L'aria pulita, immensa. Spuntava un vecchio e mi diceva: – Stanno per demolire e far sparire tutto, casa, cascina, campi e vigne sono stati venduti! – E che faranno al loro posto? Un grande grande Albergo, con garagi, un piazzale asfaltato...» (2014, p. 361). Un progetto di trasformazione poi non realizzato. Le critiche alle trasformazioni urbanistiche che egli fa allo sviluppo novecentesco di Andezeno sono parte di un *leit-motiv* che caratterizza interamente la sua descrizione della Penisola, non tanto per un estetizzante rispetto paesaggistico, per atteggiarsi a sterile *laudatores temporis acti*, quanto per rivendicare la necessità di mantenere il senso intimo e relazionale dei luoghi, che egli con intelligente preveggenza vedeva troppo sovente irrimediabilmente cancellato («il vuoto notturno dopo la festa») a discapito di un falso e passeggero sviluppo economico («un gelo di sarcofago»). Oggi molti sono pronti a riconoscere che un eccessivo e disordinato sviluppo – non solamente edilizio – ha compromesso anima ed estetica dei luoghi. Meno scontato e meno facile era denunciarlo quarant'anni fa: è forse anche per queste ragioni che molte delle opere di Guido Ceronetti

possiamo continuare a leggerle, non invecchiano. Ancora ci riconosciamo nelle impietose e sferzanti descrizioni che egli fa dell'Italia e degli Italiani e le pagine dei suoi libri ci restituiscono oggi più che mai l'intelligenza profetica e l'attualità di questo scrittore.

Nel maggio del 1990 Ceronetti torna ad Andezeno in sinergica compagnia di Mario Monge, un «ricercatore fotografico» (1976, p. 12), «eccezionale creatore» (1999, p. 22), suo amico carissimo, per realizzare una sorta di reportage nei luoghi della memoria, dove aveva trascorso un'infanzia serena: «facciamo fotografie davanti alla chiesa parrocchiale. L'odore dei rosmarini. Ritratto sulla scaletta vicino alle colonne, al tramonto» (2016a, p. 120). È senz'altro a questa giornata che risale la fotografia di Monge *Antica scala*, pubblicata da Adelphi in copertina del volume *La pazienza dell'arrostito* edito nel novembre di quello stesso anno. Il titolo della fotografia è forse un omaggio a *Per le antiche scale*, silloge di racconti di Mario Tobino, autore particolarmente caro a Ceronetti.

La fotografia, che pare quasi un dipinto, venne realizzata ad Andezeno, come mi conferma l'amico Ernesto Coppo, all'interno di uno dei palazzi della rocca.

Ad Andezeno è pure ambientata una visita – onirica – in compagnia dello scrittore siciliano Leonardo Sciascia, che Ceronetti racconta in *Per le strade della Vergine*: «Cena coi miei, vino rosso, cristalli, pergolato. Sciascia, grossa automobile; tutto il resto XIX alla fine [cioè come alla fine dell'Ottocento]» (2016a, p. 139).

Ad Andezeno Ceronetti ha dedicato anche una poesia, composta nell'agosto 1994, edita inizialmente dalla Tipografia Tallone di Alpignano e poi inserita nell'ultima sua raccolta – *La distanza* – pubblicata da Rizzoli nel 1996. In essa emergono potenti i ricordi dell'infanzia andezenese, da lui stesso circostanziati «tra 1930 e 1945»: il «sentire grilli e rane», i «carri smorti dei girovagli», il ricordo di un «prete e tarlo in quella chiesa» e «la vanga all'alba dell'affossatore» (1996, p. 339). Si tratta di «immagini da interpretare, apparizioni da fissare nel loro significato spirituale e religioso», come ha precisato Giorgio Bárberi Squarotti (“Tuttolibri”, 18 aprile 1996), ma che possono e devono anche essere filologicamente decodificate e comprese alla luce di sparsi riferimenti presenti all'interno di altre opere del poeta.



**Più volte, nelle  
sue opere, fa  
riferimento  
ad Andezeno:  
senza sconti...**

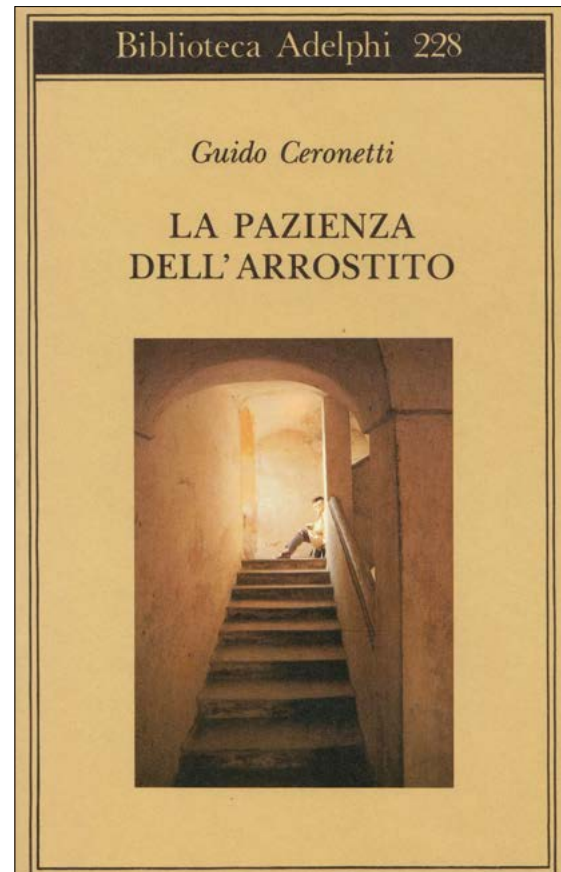
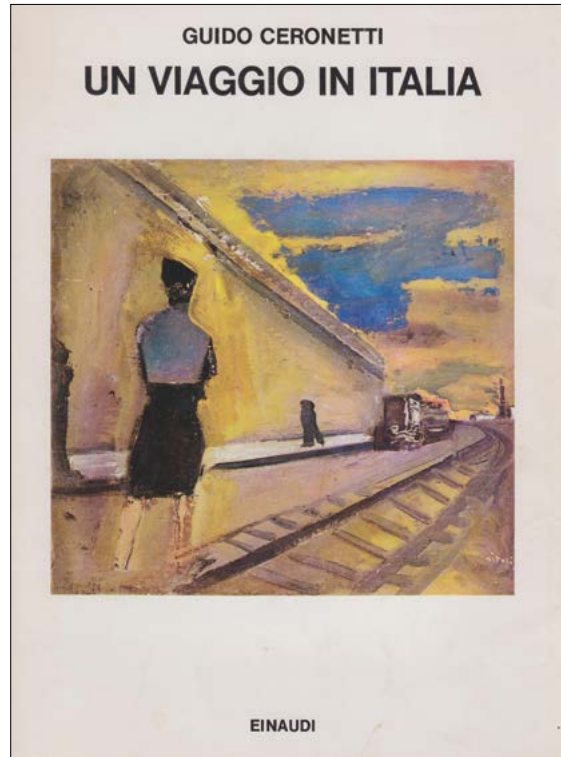
Nel settembre 2011 sul «Corriere della Sera» pubblicò un ampio articolo intitolato *Quella lunga notte dei Catari di Andezeno* in cui analizzò la presenza di eretici catari nel Chierese nel corso del Trecento. La storia del movimento cataro era uno dei grandi interessi filosofico-religiosi di Ceronetti, «ultimo eretico» (intervista di Anna Bandettini, «La Repubblica», 20 dicembre 2017). Per la preparazione di quel suo intervento, mi sia consentito questo ricordo personale, gli avevo condiviso alcune fonti e informazioni bibliografiche: una mia piccola cortesia a fronte della quale ricevetti, inaspettata, una sua cartolina, che tuttora conservo gelosamente.

### Virgilio e i buoi sulla strada della Faiteria

La scena bucolica dei buoi aggiogati che percorrono la strada della Faiteria – già evocata in *Un viaggio in Italia* – torna in una delle ultime fatiche di Guido Ceronetti, il volumetto *Per non dimenticare la memoria*, scritto come contributo per contrastare l'oblio della memoria che pervade il nostro presente. Così presentava, in un'intervista su «La Repubblica», le motivazioni che lo mossero a scrivere questo originale suo *pamphlet*: «Preservare la memoria dall'oblio è difendersi dall'assenza del pensiero che dilaga. Vedere questa umanità che viene su per godere solo di un mondo scempiato dai padri, priva di memoria storica, è una sensazione dolorosa. Non sanno più niente» (intervista di A. Bandettini, «La Repubblica», 3 agosto 2016). Nelle pagine di questo libello ecco dunque che il verso virgiliano diventa un riattivatore di memorie e ricordi, una *madeleine* che trasfigura l'apparire vespertino dei buoi ad Andezeno in una inaspettata «geografia emotiva», «pura metafisica» (2005, p. 6): «Un verso come: *aspice, aratra jugo referunt suspensa juvenci* [“Guarda, i giovenchi riportano sospeso al collo l'aratro”, Virgilio, *Le Bucoliche*, Ecloga II, 66], mi porta dentro alla plenitudine di quel mondo agricolo che si andava sgretolando rapidamente intorno a me alla metà del Ventesimo. Per me s'imbretella di latino tutto quanto la memoria

Copertina della prima edizione di *Un viaggio in Italia* (Torino, Einaudi, 1983) di cui Andezeno fu una delle tappe.

Copertina de *La pazienza dell'arrostito* (Milano, Adelphi, 1990). La fotografia di Mario Monge *Antica scala* venne realizzata ad Andezeno, all'interno di uno degli storici palazzi che caratterizzano la rocca.



mi trattiene di realtà revocabile e di essenza italiana. Camminavo tra le robinie nei boschi del comune di Andezeno tenendo aperta l'edizioncina Sei, senza traduzione, di Virgilio e in quell'ora alla lanterna magica del tempo passavano dei buoi e l'associazione del verso bucolico e all'immagine vesperale, trascorsi oltre sessant'anni, rieccola gravida di emozioni, riecheggiate nel carillon della memoria, tornarmi sciolta dalle catene del tempo» (2006b, p. 19).

## Il cimitero, luogo di memorie

Anche il cimitero di Andezeno affiora più volte nelle pagine dei taccuini di Ceronetti. Era egli del resto un grande esperto di tombe e sepolcri, ovunque andasse li visitava, alla spasmodica ricerca di una foscoliana «gioia dell'urna».

Nel suo *Viaggio in Italia* a proposito del colle di San Giorgio scrive: «Anche il cimitero è stato guastato da profusioni di denaro» (1983, p. 23). Ne *La pazienza dell'arrostito* rievoca una visita – siamo nel 1985 – al cimitero di Andezeno, accompagnato da un cugino, dove si sofferma sulle tombe del Ciclista (Giorgio Roccati), delle sorelle Baruffaldi «che vendevano le cartoline, *La Domenica del Corriere* e il burro». L'aver ritrovato, «in una cappellina» il tondino con Matè – «il votacessi» – gli dà l'occasione per ricordarne la figura e l'attività (1990, pp. 167-168). In *Per le strade della Vergine* la visione di un uomo coricato alla Stazione di Termini gli fa riaffiorare alla memoria il ricordo di un «morto coperto nella chiesa del cimitero di Andezeno

di cui non si vedevano che le scarpe piene di fango secco (era annegato in una roggia)». Nel maggio 1995 visitò nuovamente il cimitero, «dove vorrei essere sepolto» (2016a, pp. 19, 249).

## «Tra i rami autunnalissimi del mio Viale del Tramonto»

Un legame con Andezeno non solo memoriale, ma fatto di coltivati rapporti, amicizie, frequenti visite, vincoli e affetti mai interrotti. È nell'ambito di questi rapporti di amicizia che nel 2012 firma la prefazione del libro *L'India di Ganga*, opera della scrittrice andezenese Nicoletta Coppo. Nella primavera 2004 a Villa Annone venne allestita una mostra dell'artista torinese Carlo Gloria che prendeva spunto dalla traduzione ceronettiana dell'Ecclesiaste (*Qohélet. Colui che prende la parola*, Adelphi, 2001). Ceronetti ha poi ricevuto la cittadinanza onoraria di Andezeno nel 2007, un riconoscimento che «brilla tra i rami autunnalissimi del mio Viale del Tramonto», come ebbe a scrivere in una sua cartolina-ringraziamento. Ad Andezeno sovente vi tornava, molte volte accompagnato dal suo amico ed editore Enrico Tallone, talvolta in occasione della Sagra del cardo – lui che fu un antesignano della gastronomia vegetariana – per rifornirsi di verdure prodotte dagli orticoltori andezenesi, ma anche e soprattutto per cercare un luogo di memoria, un posto dove essere sepolto, dove potersi pavesianamente ricongiungere con gli antenati, *Dis Manibus*.

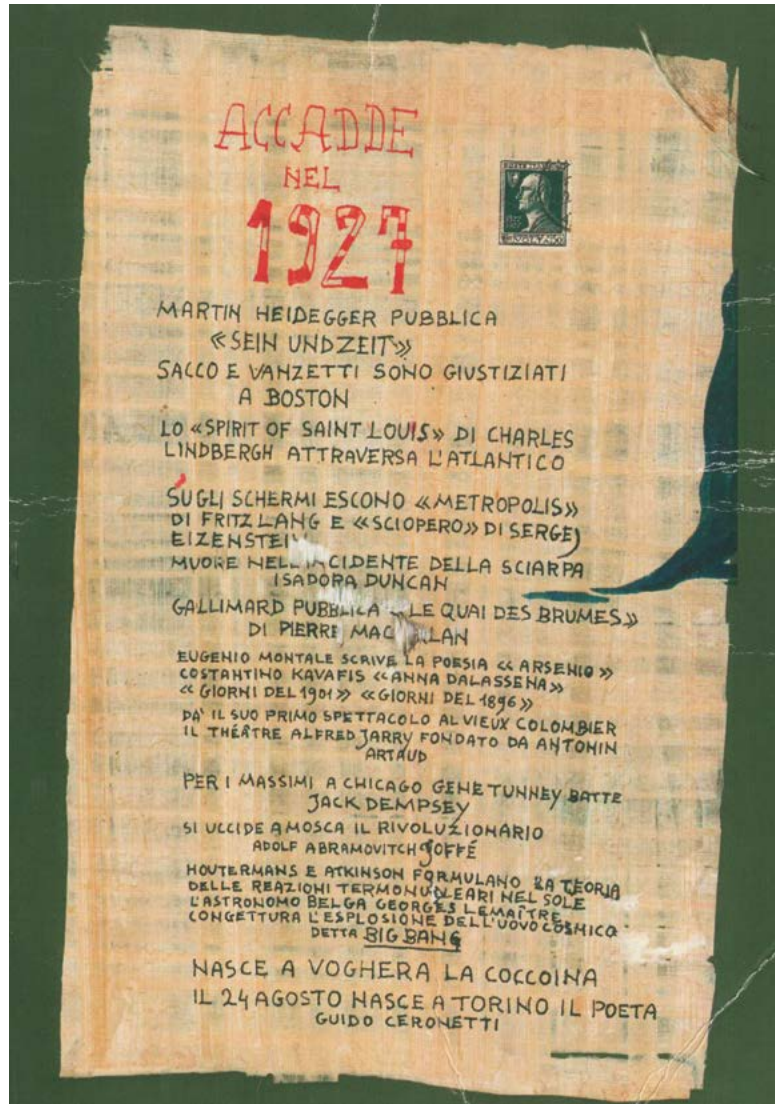
## Bibliografia

- Ceronetti Guido (1976), *Mario Monge, un ricercatore fotografico*, in «I mesi. Rivista bimestrale di attualità economiche e culturali dell'Istituto bancario San Paolo di Torino», a. 4, n. 2, pp. 11-20.
- Ceronetti Guido (1978), *La Musa Ulcerosa*, Milano, Rusconi.
- Ceronetti Guido (1983), *Un viaggio in Italia, 1981-1983*, Torino, Einaudi.
- Ceronetti Guido (1990), *La pazienza dell'arrostito. Giornale e ricordi (1983-1987)*, Milano, Adelphi.
- Ceronetti Guido (1994), *La iena di San Giorgio. Tragedia per marionette*, Torino, Einaudi.
- Ceronetti Guido (1996), *La distanza (Poesie 1946-1996). Compassioni e Disperazioni, Scavi e Segnali, La cura a distanza*, Milano, Rizzoli.
- Ceronetti Guido (1998), *Padre mio che stai tra i fili*, in «La Stampa», a. 132, n. 312 (13 novembre), p. 19.
- Ceronetti Guido (1999), *Lanternina rossa*, in «La Stampa», a. 133, n. 302 (4 novembre), p. 22.
- Ceronetti Guido (2003), *Piccolo inferno torinese. Fogli dispersi restaurati*, Torino, Einaudi.
- Ceronetti Guido (2005), *Albergo Italia*, Torino, La Stampa (ed. originale Torino, Einaudi, 1985).
- Ceronetti Guido (2011), *Quella lunga notte dei Catari di Andezeno*, in «Corriere della Sera», 25 settembre 2011.
- Ceronetti Guido (2014), *Un viaggio in Italia, 1981-1983 con Supplementi 2004 e Appendice 2014*, Torino, Einaudi.
- Ceronetti Guido (2016a), *Per le strade della Vergine*, Milano, Adelphi.
- Ceronetti Guido (2016b), *Per non dimenticare la memoria*, Milano, Adelphi.
- Coppo Nicoletta (2012), *L'India di Ganga*, prefazione di Guido Ceronetti, Rivoli, Neos.
- Porta Pietro (2004), *Vita aspra e leggera con burattini. La scomparsa di Gualberto Niemen, primo ispiratore del Teatro dei Sensibili di Guido Ceronetti*, in «Cartevive», a. XV, n. 35, pp. 9-17.



**Chi era Guido Ceronetti?**

Non è facile sintetizzare in una definizione la lunga, complessa e multiforme attività di Guido Ceronetti. Ne *La Musa Ulcerosa* (1978) diceva di sé, con autoironica *diminutio*: «posso dirmi uno specialista di diletantismo». La Biblioteca cantonale di Lugano, che ne custodisce l'archivio personale, in occasione del suo 90° compleanno gli dedicò una cartolina, in cui è presentato come «aforista, ambientalista, artista, asceta, attivista, bibliista, calligrafo, disegnatore, drammaturgo, elzevirista, ermeneuta, erudito, esoterista, filologo, filosofo, fotografo, giornalista, intellettuale, intervistatore, pellegrino, poeta, regista, romanziere, saggista, sceneggiatore, sciamano, scrittore, semiologo, teatrante, traduttore, vegetariano». Oltre trenta definizioni, tutte corrette e appropriate, testimonianza del valore e della grandezza di Ceronetti. In questa pergamena manoscritta, intitolata *Accadde nel 1927*, lo scrittore rievoca alcuni fatti significativi di quell'anno, tra cui pone, con sagace autoironia, la propria nascita. L'opera fa parte dell'*Autobiografia per immagini*, conservata presso il Fondo Ceronetti della Biblioteca cantonale di Lugano.



Writer Guido Ceronetti (1927-2018) was closely tied to Andezeno, the small town in the Collina Torinese where his family originally came from, and where he spent part of his childhood and teens. The article goes over this relationship through the frequent references that Ceronetti uses in his work: a pained description of it is in the book *Un viaggio in Italia*, a poem dedicated to Andezeno is in the collection *La distanza*, other mentions are also present in many of his writings. Ceronetti speaks of Andezeno without mercy, fictional flair or censorship, and at times with outright harshness, but his sincere fondness for this hamlet transpires between the lines, as his “place of the memory” where he chose to be buried.

Per un territorio sostenibile

# Seminare benessere

Ricerca, università e associazioni oggi si uniscono per sviluppare una rete locale che conduca al dialogo sistemi agroalimentari e sanitari

Alessandra Savina

Oggigiorno parlare di cibo sta divenendo una tendenza crescente, non soltanto nel panorama italiano. Seguiamo programmi televisivi che sfidano cuochi e professionisti del settore, ci lasciamo condizionare frequentemente da pubblicità stridenti e modelli di consumo non sempre corretti (Scaffidi, 2018), seguiamo diete e consigli stravaganti provenienti da fonti inaffidabili, aderiamo a proteste ambientaliste e animaliste, coinvolti in un vortice dominante di informazioni frammentarie e

incerte. Eppure, in questo panorama di fermento è in atto un incredibile paradosso, una crescente disconnessione dal concetto reale di cibo, un allontanamento progressivo dalla nostra cultura alimentare locale. Attualmente, in campo alimentare, possiamo forse definirci degli “analfabeti di ritorno”, in quanto stiamo letteralmente dimenticando il reale significato di un cibo che per secoli ha nutrito e sostenuto il nostro stato di salute, ma anche il nostro sistema economico e socio-culturale, dunque la nostra identità territoriale. Questa connessione sempre più debole con la terra, con i suoi ritmi naturali, con i piccoli sistemi di autoproduzione locale e con un contesto agricolo tradizionale, incarna una minaccia sempre più robusta. In particolare nei contesti urbani più ampi, l’inclinazione ad acquistare in qualsiasi momento, a seconda dei propri desideri, qualsiasi prodotto alimentare, senza considerare stagionalità e provenienza, sta trasformando l’atto del fare la spesa, in gesti frettolosi e istintivi, in scelte dettate da scarsa riflessione e consapevolezza, che rendono tangibile la nostra ignoranza alimentare e il distacco da un sistema agroalimentare locale a cui un tempo eravamo radicati e che oggi, per ovvie ragioni, è costretto a modificarsi.

Figura 1. Il valore di un cibo sano, locale e identitario per il territorio



È lecito dunque porsi una domanda fondamentale: perché parlare di cibo, comunità e salute all'interno di una rivista di promozione e valorizzazione del territorio? Quali sono i fili invisibili che connettono questi tre grandi temi con il concetto più esteso di territorio e sostenibilità?

Il concetto di cibo ha da sempre portato con sé una serie di valori profondamente radicati nella nostra cultura italiana. Nella sua diversità, un cibo naturale, identitario, locale, non rappresenta solo il pilastro dell'economia e del sostentamento di numerosi territori, un elemento cardine di convivialità, confronto, appagamento e benessere psico-fisico. Attualmente esso identifica, infatti, anche un importante strumento educativo (Fig. 1), quel mezzo fondamentale che ci connette con la terra e con il territorio, che ci conduce a porre più attenzione ai suoi ritmi e ai suoi processi vitali, a percepirci parte integrante di un eco-sistema estremamente interconnesso, a rispettarlo e tuttarlo. Così, in questo scenario, il cibo rappresenta anche quella componente naturale che mette in relazione le realtà locali, appartenenti a un sistema antropologico che ha una storia da raccontare e da portare avanti. Un cibo connesso alle peculiarità di un dato luogo, infatti, sostiene tutte quelle micro-relazioni esistenti all'interno del sistema produttivo alimentare locale, costituito da persone, antichi saperi, varietà locali, risorse e materie prime che, nell'ottica di una circolarità di input-output, possono sostenere un'economia pulita, a basso impatto, ma soprattutto identitaria, in armonia con il territorio. In questo modo il cibo diviene anche veicolo e riscoperta di una cultura materiale da salvaguardare, riportare a galla, ricoltivare, minacciata da nuovi modelli di consumo globali. Una cultura materiale costituita

da prodotti tipici, antiche ricette e tradizioni, abitudini, rituali, artefatti, luoghi e architetture, che nel loro complesso, contraddistinguono il significato più esteso di cibo vero. Tuttavia, le specificità e i valori di questo cibo salutare per l'uomo, per la sua cultura e il suo ambiente, oggi sono profondamente minacciate da un modello agro-industriale imperante, nel quale il concetto di quantità, domina sul concetto di qualità e sostenibilità. Tali realtà, costituite da immense monoculture, preoccupanti sistemi di allevamento intensivo e sofisticati processi di trasformazione alimentare, si basano sull'utilizzo di contaminanti di derivazione chimica estremamente dannosi, ma decisamente remunerativi per le grandi multinazionali che oggi controllano il nostro cibo, dunque il nostro equilibrio vitale (Shiva, 2015). Ponendo un livello di attenzione non sufficiente alle caratteristiche e alle esigenze dei territori, alla tutela dell'ambiente, ma anche a quella dei lavoratori e dei consumatori, agiscono con l'obiettivo di ottenere non solo un progressivo aumento della produttività, ma anche una serie di prodotti sempre più accattivanti, che alterano la percezione della reale qualità, celando dietro a colori smaglianti e sapori decisi una lunga lista di costi sociali e ambientali.

Si tratta di costi che opprimono piccoli agricoltori e raccoglitori, costi che ingannano i consumatori, costi che incrinano lo stato di salute di numerose zone del pianeta e quello di intere comunità. Oggigiorno è possibile fare riferimento a tutti quei rischi sanitari che nello specifico prendono il nome di Malattie Croniche Non Trasmissibili (MCNT) e che possono essere strettamente correlate a tutti quei contaminanti chimici che sono assimilati quotidianamente attraverso il cibo presente

## Bibliografia

- BISTAGNINO L. (2016), *MicroMACRO. Micro relazioni come rete vitale del sistema economico e produttivo*, Milano, Edizioni Ambiente.
- FASSIO F., TECCO N. (2018). *Circular Economy for Food. Materia, energia e conoscenza, in circolo*, Milano, Edizioni Ambiente.
- PETRINI C. (2016). *Buono, pulito e giusto. Principi di una nuova gastronomia*. Bra: Slow Food Editore.
- ROBIN M.M. (2012), *Il veleno nel piatto. I rischi mortali nascosti in quello che mangiamo*, Milano, Feltrinelli.
- SAVINA A., VRENNA M., MENZARDI P., PERUCCIO P. (2019), *The Impact of Food Production on Public Health: Systemic Strategies for a Diffused and Transversal Prevention Plan*, in *Proceedings of Relating Systems Thinking and Design (RSD7) 2018 Symposium*, Turin, Italy, October 24-26, 2018, pp. 315-330.
- SCAFFIDI C. (2018), *Che mondo sarebbe. Pubblicità del cibo e modelli sociali*, Bra, Slow Food Editore.
- SHIVA V., SHIVA M., PATWARDHAN B. (2018), *Cibo e salute. Manuale di resistenza alimentare*, Firenze, Terra Nuova Edizioni.
- SHIVA V. (2015), *Chi nutrirà il mondo? Manifesto per il cibo del terzo millennio*, Milano, Feltrinelli.



sulle tavole di ogni famiglia (Robin, 2012). Davvero l'obesità, il diabete, le malattie neurodegenerative, il cancro, la sterilità maschile, le malformazioni fetali, possono dipendere dal contenuto nascosto del nostro cibo? Il Manifesto Food for Health, firmato nel 2018 da Vandana Shiva (Navdanya International) e numerosi altri ricercatori, tra cui Franco Berrino dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, è una testimonianza di questa dura realtà.

È qui che entrano in gioco lo scenario della salute e quello del benessere dei cittadini. E allora come aiutare i micro-territori a ripristinare e nutrire la connessione tra comunità e sistemi agroalimentari locali? Come ricucire il gap presente tra i sistemi sanitari, le reti alimentari e le realtà amministrative?

Proprio all'interno del territorio chierese, l'Associazione CìòCheVale, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, sta svolgendo i primi passi verso la progettazione di un network territoriale virtuoso: un percorso ambizioso il cui obiettivo è quello di riconnettere attraverso il tema del cibo naturale, i diversi attori che ruotano all'interno dei sistemi sanitari e quelli alimentari

locali. Ci riferiamo a medici, specialisti, produttori alimentari, ristoratori, cuochi, mense, cittadini, associazioni e amministratori comunali che desiderano cooperare all'insegna del ritorno di un cibo buono, pulito e giusto (Petrini, 2016), un cibo identitario, in grado di nutrire, non ammalare e restituire cultura.

È proprio da tale principio che questa rubrica vuole partire, al fine di divulgare l'importanza di strutturare sul territorio una rete alimentare sana, locale quindi identitaria, contribuendo al benessere comunitario, ma anche al benessere di ogni singolo individuo. Lavoreremo per la disseminazione di informazioni spesso poco conosciute, per la diffusione di pratiche virtuose, per l'incremento del livello di consapevolezza generale circa l'impatto che un cibo malsano oggi può avere sull'ambiente e sull'essere umano (Fig. 2). Ma lo faremo con uno sguardo di speranza: lavoreremo infatti per un cambio di paradigma culturale, affinché l'informazione possa divenire il primo seme, dunque il primo germoglio, per un percorso di ritorno a un cibo che nutre, che ci rappresenta, che ci sostiene.

Figura 2. Gli obiettivi della nuova rubrica "Cibo, Comunità, Salute"

Nowadays talking about food is becoming an increasing trend. There is also, however, at the same time an unbelievable paradox, a growing disconnection from the real concept of food, a gradual departure from our local food culture. We are forgetting the real meaning of food as something that for centuries has been nourishing and fostering our health, but also our economic and socio-cultural system, and therefore our territorial identity. It is important that we work toward a change in the cultural paradigm, so that information can become the first seed, and therefore the first bud, for a path that takes us back to food that nourishes, represents and fosters us.



"In un mondo usa e getta noi crediamo ancora nel riutilizzo, vendita ricambi e riparazioni elettrodomestici in genere."

# R.T.

**R.T. di Bonventre Luca - Tel. 011 9470791**

**Indirizzo: Via Marconi 6, Chieri - E-mail: [luca.bonventre@tiscali.it](mailto:luca.bonventre@tiscali.it)**

Ritiri e consegne con bicicletta-cargo

Una speranza per il dopo-emergenza

# Giovani e *a*mbiente

**Interviste a Gaia Gunetti e Laura Vallaro**

L'attività di due ragazze chieresi impegnate sul fronte climatico e ambientale coinvolge cittadini e amministratori.

Pur nella difficile situazione generata dal Covid-19 il loro lavoro non si ferma

A cura di Laura Vaschetti

**L**a ventisettenne Gaia Gunetti, oltre all'impegno amministrativo legato al ruolo di consigliere comunale e di coordinatrice della Consulta per l'Ambiente presso il Comune di Chieri, si occupa di produzione e di distribuzione cinematografiche.

Chiediamo a Gaia come sia approdata alle questioni ambientali. "Il mio primo approccio all'ambientalismo è stato alle elementari. Ho avuto la fortuna di avere due insegnanti molto attente all'argomento, che hanno dedicato molto tempo a educare me e i miei compagni sul tema. Quegli insegnamenti, che riguardavano ad esempio il modo di riciclare correttamente i rifiuti o di evitare lo spreco di acqua, li ho sempre portati con me e mi hanno sicuramente resa sensibile ai temi ambientali. Durante gli anni del liceo e, soprattutto, universitari (ho studiato al DAMS di Torino), mi sono innamorata del documentario come genere cinematografico e, complice anche il Festival CinemAmbiente, ho iniziato ad informarmi sempre di più sulla causa ambientalista e farla "mia". È stato un percorso graduale: prima l'adesione alle manifestazioni e alle iniziative/campagne di organizzazioni come *Greenpeace* e *Legambiente*, poi la



decisione di cambiare le mie abitudini per migliorare la mia impronta ecologica, le riunioni con il gruppo giovanile Open Chieri e *Fridays For Future* Chieri, fino alla mia scelta di candidarmi come consigliera comunale con l'obiettivo di rendere più sostenibile il nostro territorio”.

A Chieri Gaia e si è fatta promotrice della creazione di una Consulta per l'Ambiente che attualmente coordina e che si è riunita per la prima volta il 29 novembre 2019. Il ruolo primario delle Consulte comunali è quello di creare e implementare la collaborazione fra l'ente pubblico e le associazioni di volontariato presenti sul territorio. Nel caso specifico di Chieri, fanno parte della Consulta per l'Ambiente amministratori comunali, rappresentanti di associazioni e semplici cittadini. Alle riunioni periodiche è presente l'Assessore all'Ambiente Massimo Ceppi che ha fin dall'inizio garantito la massima collaborazione.

*Come ti è venuta l'idea? Che cosa ti aspetti da questa esperienza?*

Durante la scorsa consiliatura, l'ex sindaco Claudio Martano e l'ex assessore all'Ambiente Massimo Gaspardo Moro avevano iniziato ad aprire un dialogo con i ragazzi chieresi che avevano aderito al Primo Sciopero Globale per il Clima (15 marzo 2019). Un dialogo che l'attuale sindaco Alessandro Sicchiero ha dimostrato di voler portare avanti dichiarando, all'inizio del suo mandato, lo stato di emergenza climatica a Chieri.

Durante la Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti, insieme al consigliere Federico Ronco e all'assessore Massimo Ceppi, ho avuto la fortuna e il piacere di poter collaborare con i gruppi giovanili Open Chieri, #DontPlasticBeFantastic e *Fridays For Future* Chieri. Ciò che è scaturito da questo tavolo di lavoro è stata per me la conferma che la partecipazione cittadina può fare veramente la differenza. In quella settimana, fra le altre cose, i ragazzi hanno creato un cortometraggio e un'installazione realizzata con i rifiuti di plastica prodotti dai Chieresi (che è stata anche premiata a un concorso). Penso che sia stata questa esperienza il motore che ha dato vita a un'idea nata in campagna elettorale e condivisa con i miei compagni di consiliatura, ovvero quella di creare una Consulta che riunisse tutte quelle persone e realtà che hanno a cuore le tematiche ambientali.

Da questa esperienza mi aspetto momenti di creatività, ma anche cambiamenti. Vorrei veramente che Chieri diventasse un esempio di come un futuro sostenibile sia possibile.

*Quali azioni sono state intraprese o sono attualmente in corso?*

Purtroppo, a causa dell'emergenza, la Consulta per l'Ambiente al momento non si riunisce. Appena capiremo cosa ci aspetta dopo il *lockdown*, ci organizzeremo per riprendere le riunioni e decideremo quali progetti portare avanti e quali mettere in pausa per cause di forza maggiore. Per esempio, proprio a causa del COVID-19, non siamo riusciti a portare a termine una delle iniziative nate grazie alla Consulta per l'Ambiente: il ciclo di incontri per approfondire le cause e gli effetti della crisi climatica. Non penso che sarà possibile “recuperare” a breve questa attività, per lo meno non nelle modalità in cui era stata pensata e organizzata.

Durante l'ultima riunione avvenuta a metà febbraio, oltre agli ultimi preparativi per il ciclo di incontri, abbiamo aggiornato tutti i partecipanti della Consulta per l'Ambiente sul lavoro svolto per il bando della Compagnia di San Paolo “Restauro Ambientale Sostenibile”, per il quale abbiamo presentato un progetto per la riqualificazione dell'area della ex-scuola Mosso. Eravamo inoltre pronti, dopo una prima fase di progettazione e riflessione, a presentare il progetto della vetrofania *Chieri Green City* (destinata a segnalare gli esercizi commerciali più sensibili alla eliminazione della plastica e alla riduzione degli sprechi) all'assessore Paciello, che ha la delega al commercio, e alle associazioni di categoria. Il coordinatore di questa azione all'interno della Consulta Ambiente è Alberto Guggino, il quale è anche il presidente dell'Associazione Cio'CheVale.

Prendendo ispirazione da Bologna, durante le riunioni della Consulta Ambiente è stata avanzata la proposta di organizzare anche a Chieri le domeniche a piedi; purtroppo abbiamo dovuto annullare il primo incontro programmato per il gruppo di lavoro nato per la progettazione.

Sono comunque molto soddisfatta di questa esperienza e di ciò che abbiamo fatto fino adesso. Alla Consulta Ambiente partecipa un gruppo di persone molto eterogeneo (per genere, età, impiego, livello

di istruzione...) e a ogni riunione c'è sempre modo di confrontarsi. Non solo si è creato un dialogo più diretto con l'amministrazione, ma anche fra i cittadini e stanno già nascendo le prime collaborazioni e i primi sostegni fra associazioni. Penso, ad esempio, al supporto dato per far sì che in consiglio comunale fosse approvata la mozione sul doppio senso ciclabile.

*Gaia, sei ottimista per quanto riguarda il futuro?*

Stranamente, sì. Penso che l'emergenza che stiamo vivendo ci stia portando sempre più a riflettere sul futuro che desideriamo per tutti noi. Grazie al movimento *FridaysForFuture* l'informazione e la sensibilità verso le tematiche ambientali sono cresciute esponenzialmente nell'ultimo anno. Molti ragazzi hanno sposato la causa e si sono impegnati più che attivamente; tantissimi sono gli adolescenti che trascorrono il loro tempo libero informandosi e informando su ciò che sta accadendo al clima. Ora è il momento giusto per ascoltarli, proprio mentre stiamo cercando di far rinascere il nostro Paese. Non avremo altre possibilità.

*A questo proposito, quanto secondo te i ragazzi conoscono gli ambienti naturali (boschi, campagna, aree protette) che li circondano? Sono interessati a frequentarli? Oppure ti pare che l'interesse sia principalmente "ideologico" e scollegato dai problemi reali legati alla tutela del verde?*

Onestamente, penso siano conosciuti poco, ma ritengo che l'interesse a frequentarli sia alto. Io sono la prima a non frequentare quanto vorrei ambienti naturali nel mio tempo libero. Per fortuna, abitando in campagna, riesco a fare spesso una passeggiata fra i campi nel nostro territorio, ma il tutto è limitato a un ristretto raggio di chilometri. Sto vedendo, comunque, svilupparsi fra i miei coetanei un diverso modo di approcciarsi alle "vacanze". Spesso le destinazioni scelte sono proprio legate al desiderio di conoscere meglio gli ambienti naturali. Tuttavia, proprio perché i ragazzi sono sempre più lontani dagli ambienti naturali e non sono abituati a viverli, sono poco informati sulla tutela del verde. Io sono la prima a non sapere molto.

*Che cosa vorresti comunicare in particolare ai giovani?*

Voglio dire loro di partecipare. Come amministrazione comunale stiamo studiando un modo per coinvolgere i giovani nel post-emergenza a Chieri. Li aspettiamo.



Laura Vallaro ha 19 anni, studia scienze forestali e ambientali all'Università di Torino; è co-fondatrice del gruppo chierese del movimento *Fridays for Future*.



**l'emergenza ci  
sta portando a  
riflettere  
sul futuro**

Chiediamo a Laura che cosa rappresenti per lei *Fridays For Future*, di cui ha contribuito a fondare un gruppo nella sua città. Il movimento è nato dalla protesta solitaria di Greta Thunberg, una ragazzina svedese che ha deciso di sedersi davanti al parlamento ogni venerdì per chiedere azioni politiche decisive contro i cambiamenti climatici. In poco più di un anno *Fridays For Future* ha ottenuto che

si parli della crisi climatica ed ecologica a tutti i livelli, che non venga più considerata come una questione da "ambientalisti", ma come ciò che è: una vera e propria minaccia alla vita umana sulla Terra. Laura ci spiega che il gruppo di Chieri è nato ad aprile del 2019 e che si è evoluto nel tempo. "Presidiare" per questi ragazzi significa rinunciare a qualcosa di importante, come una mattinata di scuola o a un pomeriggio di tempo libero, per difendere qualcosa di fondamentale: il loro futuro e quello delle generazioni che verranno, evitando il collasso climatico ed ecologico.

Laura sostiene che troppo poche persone si stanno preoccupando di ciò che accade e che soprattutto i giovani dovrebbero accorgersi che il diritto a un futuro vivibile sta venendo loro sottratto. A Chieri il gruppo ha organizzato presidi il venerdì, incontri e attività e ora, dato che non è possibile radunarsi in piazza, cerca di riempire le piazze virtuali, pubblicando ogni venerdì foto dei componenti con cartelli; sono dei collage, in cui ciascuno espone una parola per formare una frase; vi sono poi dirette e attività online per informare. I ragazzi di *Fridays for Future* sono presenti su Instagram (@fridaysforfuturechieri)



e su Facebook (@FFFChieri); per fornire informazioni dispongono anche di un canale Telegram (<https://t.me/fffcomunicazione>). Ma tutto ciò non basta per affrontare la minaccia della crisi climatica: servirebbe un miliardo di attivisti per il clima, perciò la questione andrebbe sollevata con ogni mezzo a disposizione.

*Laura, come vi state comportando in questo periodo di crisi sanitaria?*

Adesso tutto è cambiato. L'emergenza sanitaria sta mettendo alla prova la nostra società e ci stiamo comportando come si fa in periodi di crisi: si adattano i propri comportamenti, si cerca di rispondere alle difficoltà e si collabora per uscirne. Stiamo anche imparando ad ascoltare la scienza e gli esperti, abbiamo riscoperto l'importanza di tutti i lavori di "cura", ai quali stiamo anche dando più importanza.

La pandemia ha bloccato il mondo e, come ormai sappiamo, ha diminuito drasticamente le emissioni inquinanti e climalteranti: ma non è un fenomeno per cui rallegrarsi, non è un aspetto positivo. Gioire per la riduzione delle emissioni di fronte alla morte delle persone, significa non aver compreso la sfida climatica, significa non aver compreso che non possiamo essere costretti a scegliere tra la salute del pianeta e la nostra. Vogliamo entrambe. E possiamo avere entrambe. Per questo venerdì 24 aprile abbiamo manifestato virtualmente davanti a Palazzo Chigi, e abbiamo scritto una lettera all'Italia intera, seguita dalla campagna "Ritorno Al Futuro", lanciata insieme a moltissime associazioni e movimenti come GreenPeace, WWF, Legambiente, Fiab, e sindacati come CGIL.

Lo scopo? Unirsi in questo momento cruciale nella lotta alla crisi climatica e alle ingiustizie. C'è chi ha interessi enormi per tornare al sistema malato di prima, e ci diranno che riprendere a inquinare e sfruttare le risorse è l'unico modo per far ripartire l'economia, magari pitturando di "verde" le stesse azioni che ci hanno condotto a questa situazione. In questo decennio risolvere la crisi climatica deve essere l'obiettivo intorno al quale costruire una società giusta, e dobbiamo farlo a partire da questo momento.

*Cosa possiamo fare in questo periodo per aiutare il clima e l'ambiente?*

Vi invito innanzitutto a leggere la lettera e le proposte sul sito "ritornoalfuturo.org". Le cose

più utili da fare ora sono informarsi e informare le persone che conosciamo riguardo alla crisi climatica. Sapevate ad esempio che dal 2015 (firma degli Accordi di Parigi) le banche mondiali hanno investito 1,9 mila miliardi nelle industrie di combustibili fossili? Quali sono le cause più impattanti della crisi climatica? Quali soluzioni ci offre la scienza? Stiamo inoltre lavorando per portare proposte concrete anche nel Chierese,

perché l'altra azione fondamentale è mettere sotto pressione coloro che hanno potere decisionale. Per collaborazioni o richiesta di informazioni si può scrivere a [fridayforfuture.chieri@gmail.com](mailto:fridayforfuture.chieri@gmail.com) o contattare il gruppo sui social.

Ciascuno è benvenuto e ciascuno è fondamentale in questa lotta, chiosa Laura.



**non possiamo  
essere costretti  
a scegliere tra la  
salute del pianeta  
e la nostra**



Formazione e informazione dopo l'emergenza

# L'impegno del Gruppo Abele a difesa della nostra Casa Comune: la Terra

Una scuola di dialogo senza frontiere,  
di incontri tra discipline e persone  
nella prospettiva di produrre azioni concrete

Federica Pecoraro



**C**asacomune, *Laudato si', laudato qui, Scuola e Azioni* è il nome della nuova associazione nata dalla lunga e tenace esperienza che il Gruppo Abele ha maturato in oltre 50 anni di impegno. Nel 1983 all'interno del Gruppo Abele nasceva l'agenzia di stampa ASPE – attiva fino al 1997 – il cui impegno era sintetizzato nelle parole “*Disagio, pace e ambiente*”; un progetto questo che ha senz'altro contribuito a rafforzare il pensiero secondo il quale è presente una stretta connessione tra disuguaglianze sociali e crisi ambientale, risultati di una stessa cultura dello scarto e dell'esclusione. In questo scenario, per rispondere alle esortazioni lanciate nel 2015 dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, un approfondito testo laico, supportato da dati scientifici, che invita a una conversione ecologica e a un cambio di paradigma rispetto al modello di sviluppo esistente, nel gennaio 2019 è stata fondata Casacomune.

L'associazione Casacomune ha deciso di affiancare alla lotta contro ogni forma di discriminazione l'impegno e l'azione a sostegno del Pianeta Terra, oppresso da un modello produttivo miope, orientato al massimo profitto nel breve termine, incurante dei danni arrecati al Pianeta e alle forme di vita che lo



abitano. Proprio a partire da queste premesse si è dato il via a questa nuova avventura tanto impegnativa quanto appassionante perché animata, come ha affermato don Luigi Ciotti, «dalla speranza e dall'impegno di costruire un futuro diverso, fondato su una più profonda consapevolezza del nostro essere persone aperte, in relazione, dunque corresponsabili le une delle altre e, tutte insieme, abitanti di un Pianeta che ci nutre e accoglie come una madre» (cfr. Luigi Ciotti, *Terra Nuova*, n. 357, febbraio 2020).

Casacomune è una Scuola permanente, un centro stabile di formazione e pedagogia a tutti i livelli per la diffusione delle conoscenze e delle competenze prese in considerazione dall'enciclica *Laudato si'* ma anche uno spazio in cui poter acquisire gli "strumenti" necessari per agire da attivatori di coscienza e rispondere al grido della terra e degli ultimi con una nuova etica dell'ecologia integrale e della lungimiranza a salvaguardia del pianeta e delle comunità. Tutte le formazioni hanno sede *in un luogo di sosta e di pensiero*: la Certosa 1515 di Avigliana (Torino), un convento del Cinquecento a mezzacosta sulla montagna che porta alla Sacra di San Michele in Val di Susa.

I corsi proposti insistono su alcune macro tematiche fondamentali: l'urgente questione del

surriscaldamento globale e più in generale dei cambiamenti climatici (provocati in gran parte dall'azione umana); la perdita della biodiversità naturale, culturale e culturale; il fenomeno globale delle migrazioni (sempre più spesso conseguenza dello sfruttamento del Pianeta e delle guerre in atto) ma anche il tema dei rifiuti, degli abusi e della corruzione. Non ultimo il tema della produzione e distribuzione del cibo, come una tra le principali cause degli squilibri ambientali oltre che conseguenza di molte condizioni di sfruttamento lavorativo (si pensi ai braccianti agricoli del Metapontino o ai lavoratori sikh nell'Agro Pontino). Accanto a tutto ciò, l'associazione dedica uno spazio centrale al ruolo svolto dalla dimensione spirituale e dalle modalità con cui le diverse religioni hanno affrontato e affrontano oggi le sfide ambientali. Queste le principali tematiche trattate nei corsi, con un metodo pedagogico che unisce alle lezioni frontali, le testimonianze di esperienze virtuose, momenti di lavoro in gruppo, passeggiate e rassegne cinematografiche (grazie alla preziosa collaborazione attivata con *CinemAmbiente*). Ad esempio, tra le testimonianze di esperienze virtuose significative, soprattutto per il nostro territorio, quella illustrata da Franco Correggia dal titolo "conservare la biodiversità dietro casa: esperienze di





Per info sulle formazioni estive:  
[www.casacomunelaudatoqui.org](http://www.casacomunelaudatoqui.org)  
[casacomune.laudatoqui@gmail.com](mailto:casacomune.laudatoqui@gmail.com)  
Tel: 011 3841049 | Cell. +39 342 3850062

tutela degli ecosistemi forestali alto-astigiani”. Un progetto portato avanti dall’Associazione *Terra, Boschi, Gente e Memorie* che prevede la realizzazione di un sistema integrato di microaree protette, finalizzato ad assicurare in modo immediato, efficace, capillare e duraturo la stabile salvaguardia dei gangli vitali di uno dei più importanti e suggestivi polmoni verdi del territorio astigiano (le “colline di Muscandia”).

Come ha dichiarato Luigi Ciotti, tra i fondatori di Casacomune, «oggi viviamo in una realtà complessa e straordinariamente connessa nella quale ogni scelta professionale o privata, di consumo o stile di vita, ha un impatto che supera di molto i confini

dell’esperienza personale. Ma questo impatto facciamo fatica a misurarlo. Abbiamo spesso una visione frammentata che da un lato ci rende meno responsabili, dall’altro ci fa sentire impotenti di fronte alle grandi sfide del presente».

Forse proprio come conseguenza dell’emergenza sanitaria, che sta mettendo in ginocchio il mondo intero, sta maturando sempre di più, in ognuno di noi, il bisogno di un cambiamento vero e sostanziale. Certamente i segnali di uno squilibrio, che mettevano in grave pericolo la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali (con conseguenze sociali, culturali ed economiche impattanti), erano evidenti già prima e non erano poi così estranei al nostro modo di vivere in relazione con la terra. Attraverso l’approfondimento di queste tematiche Casacomune intende essere un’occasione di formazione, di approfondimento e di conoscenza: strumenti fondamentali per avviarsi verso una conversione ecologica che non può più attendere.

In queste settimane difficili per il nostro Paese è emerso il bisogno di cambiamento. Casacomune, ad esempio, ha cercato di reinventarsi dando vita alle “*Radiofinestre*”, un programma di brevi interviste telefoniche ad esperti di diversi ambiti per offrire spunti di riflessione e approfondimento proprio a partire dalla crisi che stiamo vivendo in questi mesi.

Le formazioni della Scuola sono state interrotte, ma ci auguriamo possano riprendere al più presto. Naturalmente tenendo conto delle conseguenze date dal Covid-19, nel corso delle prossime formazioni, verrà prestata massima attenzione a garantire le distanze di sicurezza; il numero dei corsisti ammessi sarà molto ridotto rispetto agli standard; inoltre sarà possibile seguire formazione online a distanza.





Appartamento  
Edith



Dottor  
Bosia



Tango

Venite a spasso tra le dolci colline  
del Monferrato Astigiano

**AIRBNB A CASTELNUOVO DON BOSCO**

Un progetto che racconta storie  
di chi non si chiede “se” ma “come” cambiare le cose

# Un viaggio alla scoperta dell'Italia che Cambia!

**I**talìa che Cambia è un progetto editoriale che racconta, mappa e mette in rete esperienze virtuose, facendo emergere le potenzialità di coloro che “vogliono cambiare”.

C'è un'altra Italia, diversa da quell'immagine di crisi e decadenza che i mass media ci restituiscono ogni giorno. Un Paese fatto di imprenditori e imprenditrici che mettono al centro la sostenibilità umana e ambientale, di giovani che scelgono con gioia di tornare alla terra o di realizzare progetti di integrazione, di sindaci e sindache virtuosi che realizzano politiche straordinarie su rifiuti, energia e mobilità. È l'Italia dei Comuni Virtuosi, delle Reti di economia solidale, dei movimenti in difesa del territorio. L'Italia della decrescita e della transizione, degli ecovillaggi, dei fablab e dei co-working. C'è un'Italia che cambia, anzi che è già cambiata e silenziosamente sta costruendo un nuovo paradigma culturale e un nuovo modo di vivere e agire.

## La nostra storia

Nel settembre 2012 il giornalista Daniel Tarozzi decide di partire con un vecchio camper per un lungo viaggio attraverso le venti regioni italiane alla ricerca di esperienze di vita diversa, di cambiamento, di imprenditoria etica e sostenibile, di politica virtuosa, di riduzione dei consumi,

di autoproduzione, di ritorno alla campagna, di riscoperta del senso della vita, di condivisione. Un viaggio che da quel momento non si è mai fermato. Il “payoff” recitava così: “Viaggio nell'Italia che

Cambia, per incontrare e conoscere chi si è assunto la responsabilità della propria vita senza aspettare che qualcuno lo faccia al suo posto”. Alla fine, il viaggio è durato 7 mesi e 7 giorni. Sette mesi e sette giorni durante i quali Daniel ha

incontrato e conosciuto oltre 450 realtà, testimonianza di quanto il nostro Paese fosse migliore rispetto all'immagine restituita quotidianamente dai media.

## Raccontare, mappare e mettere in rete

Italia che cambia è un progetto che vuole raccontare, mappare e mettere in rete quel pezzo di Paese che di fronte a un problema si attiva per cambiare concretamente le cose senza delegare la propria responsabilità. Vuole inoltre offrire strumenti di facilitazione dei processi di trasformazione positiva in atto nel Paese, fornendo l'esempio, il know how e il supporto della rete di progetti già in atto.

Il tutto ispirato dalla consapevolezza/visione espressa da Paul Hawken nel suo *Moltitudine inarrestabile*: noi siamo già maggioranza, ma non lo sappiamo. Pensiamo di essere soli e sole, isolati e



isolate, “strani”, e invece siamo parte di un grande movimento mondiale. Un movimento silenzioso e frammentato che però è pronto a emergere e mostrarsi in tutte le sue sfaccettature.

Il nostro obiettivo, quindi, è duplice: da un lato far emergere questa italica moltitudine – che abbiamo potuto incontrare in anni di incontri in giro per le venti regioni italiane – e dall'altro contribuire alla costruzione di un nuovo paradigma culturale che metta al centro la demercificazione della realtà, le relazioni umane, la facilitazione, i processi non giudicanti, la sostenibilità umana, ambientale, economica e sociale. Per farlo abbiamo realizzato un giornale, una mappa, dei portali territoriali e una campagna di attivazione dei territori attraverso le proposte emerse dalle “visioni 2040”.

## Chi siamo

Siamo un gruppo di giovani giornalisti e giornaliste, professionisti e professioniste di comunicazione e web. Ci accomuna una passione per

l'informazione (quella buona) e la consapevolezza che il cambiamento non può che partire da noi, dalle nostre pratiche quotidiane, dalle migliaia di esperienze tangibili di cui l'Italia è piena. Abbiamo un'esperienza decennale sulla cultura della sostenibilità, della salvaguardia ambientale, della decrescita e della transizione, degli altri modelli di economia.

## I nostri contenuti

In questo viaggio nell'Italia che Cambia ci impegniamo a mettere in luce chi produce un cambiamento positivo dal basso nel nostro Paese, in una direzione di maggiore sostenibilità ed equità economica, sociale, ambientale, culturale. E lo facciamo attraverso:

- un giornale che ogni giorno racconta le storie di chi in Italia crea alternative sostenibili (e ci riesce) e fa informazione sui mondi delle economie alternative, del sociale, dell'ecosostenibilità, dei diritti;
- la mappa dell'Italia che cambia raccoglie,

La Redazione di *Italia che Cambia*.





Il giornalista Daniel Tarozzi.

attualmente, circa 2500 realtà virtuose che abbiamo incontrato durante i nostri viaggi o che ci sono state segnalate: imprese, associazioni, comitati, persone che stanno contribuendo a cambiare in meglio il nostro Paese.

Alcune di queste esperienze fanno parte di reti, altre sono singole iniziative. Navigando all'interno della mappa puoi conoscere le realtà più vicine a te, oppure scoprire cosa succede in altre zone d'Italia;

– visione 2040: nel 2015, 100 ambasciatori e ambasciatrici provenienti da associazioni, imprese, mondo accademico, hanno lavorato per tre mesi attorno a diciassette tavoli. Ne sono usciti altrettanti documenti tematici che presentano la fotografia attuale del nostro Paese e una visione comune di come potrà essere l'Italia nel

2040 con delle proposte concrete per arrivarci, sia a livello nazionale che a livello individuale;

– progetti territoriali che stanno nascendo nelle varie zone d'Italia (e persino d'Europa!) con lo scopo di riproporre in chiave territoriale quello che Italia che Cambia fa a livello nazionale: raccontare, mappare e mettere in rete le realtà del cambiamento. Nel 2015 è nato Casentino che Cambia, nel 2017 Piemonte che Cambia e tanti altri stanno partendo!

Nel frattempo, nel 2015 sono nati anche due portali tedeschi, Berlin im Wandel e Brandenburg in Wandel.

Per scoprire tutti i nostri progetti visita il sito [www.italiachecambia.org](http://www.italiachecambia.org). Buon cambiamento!



## una visione comune di come potrà essere l'Italia nel 2040

There's another Italy, different from the image of crisis and decadence that the media portray every day. A country made of entrepreneurs who put on top human and environmental sustainability, of young people happily choosing to go back to the land or to carry out integration projects, of virtuous mayors who implement extraordinary policies on waste management, energy and mobility. This is the Italy of the Comuni Virtuosi, of fair-trade networks, of the movements defending the territory. The Italy of de-growth and transition, of eco-villages, fablabs and co-working. There is a changing Italy, that has actually already changed, and that is silently building a new cultural paradigm and a new way of living and acting.



**CAF NAZIONALE DEL LAVORO**

**CENTRO DI  
ASSISTENZA  
FISCALE**

730 - IMU/TASI - DSU - RED - INVCIV - F24 - UNICO

**TI ASSISTIAMO SEMPRE**

---

Presso questo centro periferico  
potrai chiedere maggiori informazioni:

**STUDIO ZAPPAVIGNA**

via del Ballo 13, Moncalieri (TO)

011-640.54.87

[info@studiomariangelazappavigna.it](mailto:info@studiomariangelazappavigna.it)

Ispirazioni  
per il nostro territorio

# **I**l recupero del **Mulino Valsusa** rilancia l'agricoltura di un'intera valle

A Bruzolo Massimiliano Spigolon sta facendo rinascere l'intera filiera agricola locale, stimolando la collaborazione tra gli agricoltori per la promozione di una sovranità alimentare e di una nuova economia

Lorena De Maria

**C**i troviamo nella suggestiva Val Susa e quella che vi raccontiamo oggi è una storia che narra di vecchie tradizioni e di un antico mulino che, attraverso lo scorrere dell'acqua e il movimento della sua macina, ha scandito per più di un secolo il tempo e la vita di un'intera valle. Ora questo antico mulino, rimasto inattivo per lungo tempo, è stato recuperato per rilanciare l'intero territorio e riattivare una filiera locale che unisca i produttori agricoli della zona promuovendo una nuova e diffusa sovranità alimentare.

Nel comune di Bruzolo vive Massimiliano Spigolon, protagonista della nostra storia, che qui ha deciso di riportare in vita l'antico mulino ad acqua risalente al 1884 che prende ora il nome di "Mulino





Valsusa". Scopo principale del progetto è contribuire a ripopolare i terreni della Val di Susa tornando a coltivare e diffondere le varietà tradizionali, antiche e moderne dei cereali, salvaguardando e valorizzando la biodiversità. Il tutto per costruire nel tempo e con l'aiuto degli agricoltori del luogo una filiera cento per cento chilometro zero attraverso materie prime nate, prodotte e trasformate localmente.

Come racconta Massimiliano Spigolon «la riattivazione del mulino è stata avviata inizialmente in una dimensione casalinga, per la produzione di cibi buoni e sani per l'intera famiglia. È stato poi il contatto con diversi mugnai italiani e col variegato mondo dei grani antichi a darmi lo stimolo per sviluppare un progetto agricolo sostenibile e

territoriale per l'intera valle. Mi piace dire che il Mulino Valsusa è una bella scusa per riattivare una filiera che parte dall'agricoltura fino alla trasformazione dei prodotti».

Quello di Mulino Valsusa è un sogno che guarda in grande attraverso un progetto di ampio respiro che vuole impattare positivamente le attività produttive ma anche culturali e turistiche del territorio. «La nostra volontà è riuscire, come agricoltori, a ritornare custodi di un patrimonio che nel tempo è andato perduto». E ridare vita al mulino permetterà in questo modo di creare nella valle una nuova economia locale.

«L'obiettivo è quello di rispondere a un'esigenza sempre più sentita, quella di sapere cosa si mangia



Il Mulino Valsusa a Bruzolo.

e da dove proviene, soprattutto per garantire un futuro migliore alle generazioni a venire» aggiunge Massimiliano Spigolon. «Il progetto prende infatti il nome di “Mulino Valsusa. Per un futuro più buono”: buono sia in termini di ciò che sui territori si coltiva sia di ciò che troviamo sulle nostre tavole».

Il Mulino, che ha incominciato a funzionare a fine ottobre, è il primo a riprendere vita nell'intera valle unendo tradizione e innovazione, attraverso l'utilizzo delle macine in pietra naturale capaci di produrre farine di pregio come si faceva una volta ma anche strumenti tecnologici per una miglior automatizzazione e controllo dell'attività.

«In valle uno degli aspetti più complessi è proprio l'ambito agricolo, per questo il nostro progetto ha voluto trasmettere con forza una nuova fiducia agli agricoltori», spiega Massimiliano Spigolon. «Il Mulino diventa quel progetto che alla Valle di Susa mancava, in grado di generare entusiasmo e ravvivare le collaborazioni, capaci di sviluppare filiere corte e produzioni agricole locali. Abbiamo incontrato e condiviso il progetto con moltissime persone che coinvolgono tutta la filiera, in grado di dare il proprio contributo intellettuale e pratico».

Mulino Valsusa sta collaborando con il Crea – Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria e con altre realtà locali per riportare in Val di Susa alcune varietà di grani antichi migliori dal punto di vista salutistico, nutrizionale e ambientale, con un'attenzione rivolta, oltre che ai grani, ad altre colture ed eccellenze valsusine.

A livello didattico verranno presto avviate nuove attività. Come mi spiega Massimiliano, «per noi è importante partire dalle cose più semplici: mostrare ai bambini com'è fatta una spiga, far provare loro la sensazione di mettere le mani nel grano e trasmettere l'importanza di un'alimentazione sana e locale. Inoltre, vorremmo lavorare sul territorio in sinergia con le realtà presenti, non creando concorrenze ma bensì collaborazioni attraverso dinamiche didattiche da costruire insieme».

Con l'avvio del mulino, il compito non è solo produrre, ma anche fare cultura. «Non cerchiamo di essere i migliori ma di essere migliori», mi confida Massimiliano. «Se insegniamo a riconoscere e ad utilizzare le diverse farine, allora il progetto può crescere e quindi il nostro compito è trasmettere al meglio le nostre conoscenze».



**CHIERIwebTV**

La comunità è di casa



RACCONTIAMO  
**LA VITA**  
CHE  
**CONTINUA**

Accedi a ChieriWebTv  
[www.ciochevale.it/chieriwebtv/#palinsesto](http://www.ciochevale.it/chieriwebtv/#palinsesto)  
e scegli cosa guardare

/DIVERTIAMOCI

/CONOSCIAMO

/TENIAMOCI IN FORMA

/CREIAMO INSIEME

/INFORMIAMOCI

/SERVIZI PER LA COMUNITÀ

## ChieriWebTV. Online dal 21 maggio!

Uno spazio virtuale progettato per offrire alla nostra comunità momenti di dialogo, confronto e condivisione.

**Svago, intrattenimento, cultura e solidarietà per ripartire dal territorio, insieme!**



ChieriWebTv  
è un progetto  
dell'Associazione  
di Promozione Sociale  
CioCheVale

**Consulta il palinsesto della webTV**  
sul sito di CioCheVale, Facebook e Youtube.



chieriwebtv



chieriwebtv



ciochevale

[www.ciochevale.it/chieriwebtv](http://www.ciochevale.it/chieriwebtv)

Turisti, viaggiatori  
e altri personaggi

# **E**ppur **torneremo a muoverci...**

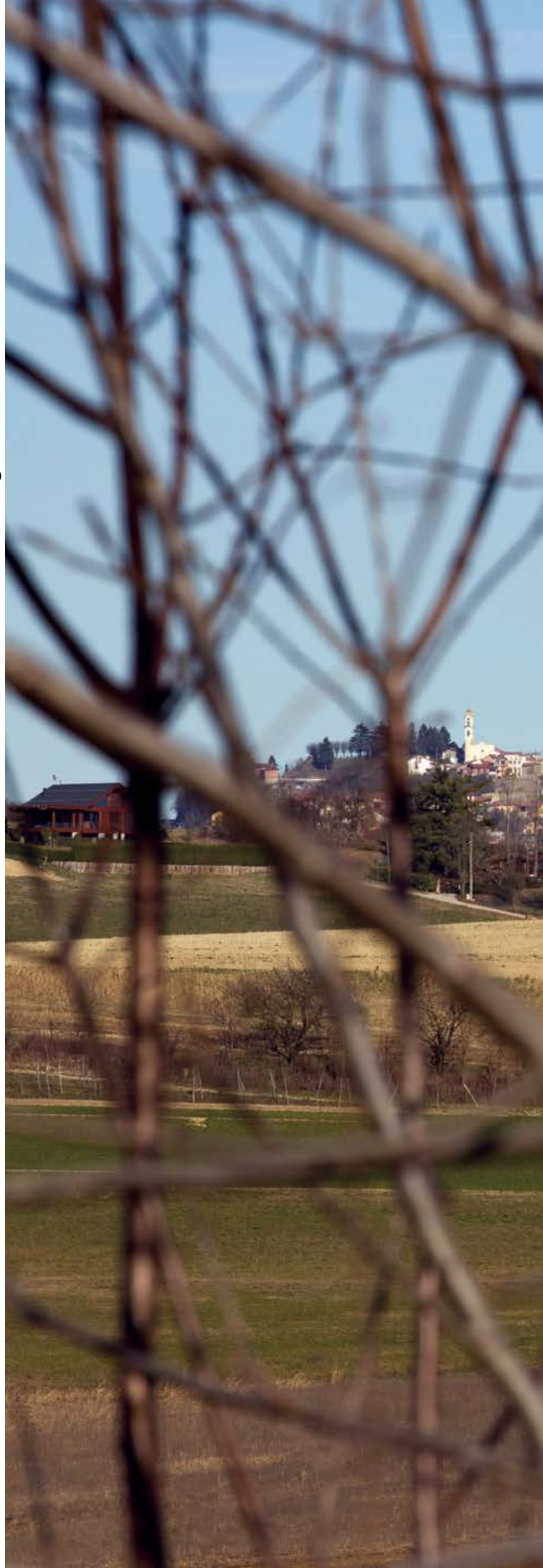
Uno sguardo alle declinazioni del turismo esperienziale come possibile modello di sviluppo turistico del nostro territorio: per una proposta turistica sostenibile, in grado di trasmettere l'autenticità del territorio e le tradizioni del luogo in maniera non artificiosa

Daniela Parena

**S**ul numero 5 di Picchioverde è stato pubblicato un testo sul tema della marginalità, che riguarda da vicino i territori di cui la rivista si occupa: il testo proponeva una riflessione finalizzata ad individuare strategie efficaci per contrastare la marginalità stessa, sia essa reale o percepita.

Su questa riflessione mi capita spesso di tornare, anche in occasione di semplici conversazioni con amici che vivono da sempre in città e hanno quindi uno sguardo esterno, se non addirittura estraneo, sulla realtà del nostro territorio; oppure con persone che hanno scelto, per vocazione o per necessità, di vivere qui, pur senza mai sentire di appartenere in senso profondo a questi luoghi.

E mi capita di parlarne con persone che il territorio in questione lo vivono, in modo più o meno



diretto, che in questo territorio credono, che ne vedono le potenzialità e le prospettive di riscatto e rinascita, se vogliamo vederla in questi termini.

È pur vero che ci sono tanti modi di vivere un territorio e tanti sguardi che possono restituire impressioni dissonanti fra loro: percezioni soggettive della bellezza e della bruttezza, giudizi di valore estetico, storico, culturale su beni comuni che non hanno per tutti la stessa valenza. Fra le varie voci non mancano i detrattori convinti del territorio di cui parliamo, che non vedono potenzialità nè prospettive di sviluppo, che leggono una realtà strozzata tra un'agricoltura maldestramente intensiva o coraggiosamente ecosostenibile ma ancora di nicchia, l'assenza di coordinamento e sinergia tra attività di eccellenza ma isolate, un tessuto industriale sfilacciato e una

proposta turistica ancora incerta, in merito al taglio da darsi e ai punti di forza su cui fare leva.

Fino a posizioni ancora più estreme e pessimiste, che tendono a descrivere un quadro a tinte decisamente fosche.

Sarebbe utile trovare un punto di partenza per una riflessione propositiva, per immaginare e progettare un cambiamento in grado di scongiurare lo spettro della marginalità, senza tuttavia sostituirlo con quello di uno sfruttamento turistico massificante, con il conseguente rischio di vedere i luoghi invasi e snaturati.

Il dibattito sull'individuazione di un modello di sviluppo turistico sostenibile per questo territorio impegna da diverso tempo gli enti locali e le associazioni più sensibili e attive, ma si trova ancora in una



fase esplorativa e probabilmente soffre dei timori legati ai rischi sopra menzionati.

A proposito del viaggiare, il sociologo francese Rodolphe Christin osserva che nelle società contemporanee la mobilità è di per sé un valore, un mezzo di realizzazione personale: «la mobilità è diventata un fattore che dà efficacia alla propria performance esistenziale, è un modo per riempire la propria vita e realizzarne gli obiettivi, è un mezzo per conseguire la felicità personale e sociale e per materializzare i propri fantasmi».

Tuttavia, viviamo un momento di emergenza che ha avuto un impatto pesante sulla mobilità, che andrà ridimensionata e ripensata sotto tutti i punti di vista.

In un altro interessante testo, Marco d'Eramo racconta come ogni territorio geografico e culturale sia stato progressivamente dotato di una specifica identità, che può essere sfruttata per esercitare una capacità d'attrazione nei confronti della domanda turistica.

E tale “specifica identità” porta in sé il rischio di

diventare una gabbia: quando questo tipo di operazione sfugge di mano, si possono verificare effetti negativi sul territorio, quali un'eccessiva sollecitazione di ecosistemi fragili, con il conseguente degrado ambientale e livelli critici di sollecitazione delle comunità ospitanti. Per un interessante approfondimento del tema segnaliamo ancora il volume “Turismo e sostenibilità: principi, strumenti, esperienze” di Manuela De Carlo e Raffaella Caso, che affronta alcuni temi centrali per uno sviluppo sostenibile del turismo. L'analisi presentata individua tre dimensioni peculiari di uno sviluppo sostenibile con validità generale, ovvero: la sostenibilità a livello ambientale, sociale ed economico.

La declinazione di un modello di turismo sostenibile per il nostro territorio appare ancora incerta: la proposta turistica e le formule ricettive restano al momento iniziative singole, spesso non coordinate, e sembrano pertanto destinate a sopravvivere con fatica, forse anche per la difficoltà di individuare gli elementi attrattivi peculiari. In una delle conversazioni cui accennavo poco sopra, il mio interlocutore,



scarsamente appassionato a questo territorio, osservava che *“qui non c'è niente da vedere e l'unica possibilità sarebbe, forse, puntare sul turismo religioso”*.

Senza nulla togliere al turismo religioso, pratica che una semplice etichetta rischia di liquidare sbrigativamente, penso che sarebbe riduttivo studiare per il nostro territorio una proposta turistica di stampo esclusivamente religioso. Tuttavia, il turismo religioso è ascrivibile ad una categoria più ampia, che potremmo chiamare turismo meditativo, che a sua volta si può collocare nella più generale definizione di “turismo esperienziale”, in forte crescita negli ultimi anni, che porta il turista a fare esperienza dei luoghi, più che a fruirne come visitatore passivo.

Facciamo però un passo indietro, per ragionare a monte sul concetto di “turismo”: secondo il vocabolario Treccani la parola *turismo* indica *l'insieme di attività e di servizi a carattere polivalente che si riferiscono al trasferimento temporaneo di persone dalla località di abituale residenza ad altra località per fini di svago, distrazione, cultura, cura, sport, ecc.*

E il “turista” è definito dall'Organizzazione Mondiale del Turismo come *colui che viaggia in paesi diversi dalla sua residenza abituale e al di fuori del proprio ambiente quotidiano, per un periodo di almeno una notte, ma non superiore ad un anno e il cui scopo abituale sia diverso dall'esercizio di ogni attività remunerata all'interno dello stato visitato.*

Questa definizione mi ha ricordato il libro “Il tè nel deserto”, romanzo di Paul Bowles dal quale Bernardo Bertolucci ha tratto l'omonimo film nel 1990. Nella vicenda raccontata, tre americani arrivano a Tangeri nel 1947: Port Moresby e la moglie Kit, accompagnati dal loro amico George Tunner, affrontano un viaggio che li porterà in profondità nel deserto del Sahara, ma anche dentro le loro vite e le relazioni che li legano. All'arrivo, Tunner osserva: *“Probabilmente siamo i primi turisti che sbarcano qui dopo la guerra”*, e Kit risponde: *“Noi non siamo turisti. Siamo viaggiatori... Il turista è uno che appena arriva pensa di tornare a casa, mentre il viaggiatore può non tornare affatto ...”*.

Inutile dire che a pelle questo turista non risulterà proprio simpatico: che cosa viene a fare a casa nostra uno che, appena arrivato, già pensa a quando tornerà a casa propria? Questa immagine corrisponde ad un turista che viene percepito dai locali come un corpo estraneo, un visitatore passivo, magari un po' goffo e vagamente spaesato; oppure decisamente molesto. Insomma, fuori posto.

In questa visione, l'attitudine del turista sembrerebbe quella di portarsi dietro il mondo in cui vive, di rimanere ancorato alle abitudini di casa, cercando di riprodurle nel luogo in cui si trova, mentre il viaggiatore si pone in un atteggiamento disponibile ad immergersi nella realtà in cui viene a trovarsi, ad entrare in contatto con le persone del posto, con la loro cultura e i loro usi. È dunque disposto ad abbandonare la sua zona di comfort per avventurarsi anche molto lontano; il viaggiatore del romanzo di Bowles abbandona il suo quotidiano e si immerge nel viaggio, per lasciarsi rapire dall'esperienza dei luoghi. E i tre protagonisti del romanzo di Bowles, al di là delle loro vicende personali, andranno incontro al loro destino di turisti o di viaggiatori, tanto che qualcuno non tornerà affatto indietro.

Se immaginiamo il viaggiatore, o il “turista esperienziale”, come un turista che per il tempo del viaggio mette in atto delle pratiche in grado di farlo sentire a casa laddove si trova, è abbastanza evidente che questo implica da parte sua un atteggiamento aperto e disponibile, curioso e interessato, e anche, da parte di chi lo ospita, un'attitudine accogliente, incline alla condivisione, disponibile a farsi conoscere.

Foto Roberto Goffi e Archivio Picchioverde.





Per tornare al nostro territorio, può essere interessante provare a declinare il turismo esperienziale in un'accezione coerente con quanto il territorio stesso può esprimere, in termini di risorse naturali e paesaggistiche, di patrimonio artistico e offerta culturale, di attività produttive agricole e artigianali, di tradizione enogastronomica e così via.

Un progetto di sviluppo turistico che metta al centro dell'attenzione le persone e le relazioni, che stabilisca una connessione tra le attività presenti e fra differenti luoghi di interesse, che sia attento alla valorizzazione anche dei beni comuni cosiddetti "minori" potrebbe rappresentare un'importante leva di rilancio.

Questo richiede l'ideazione di un'offerta turistica non artificiosa, ma in grado di trasmettere l'autenticità del territorio e le tradizioni del luogo in maniera semplice e naturale, ad esempio attraverso la definizione di itinerari e percorsi tematici legati alla cultura, ai saperi e alle esperienze dei luoghi, creando collegamenti, sia in senso fisico che in senso narrativo, fra differenti punti di interesse, coniugando paesaggio, storia, arte, cultura, attività.

Le nuove tendenze del turismo sono sempre più legate al rapporto tra individuo, comunità e territorio e sembrano far emergere una nuova sensibilità alla cultura e alla creazione di valore collettivo, incentrato sul bene comune.

Un modo di viaggiare che ricerchi una dimensione meditativa, che privilegi la lentezza, che si ponga come occasione di cura del corpo e della mente, offre molteplici possibilità di valorizzazione di un territorio come il nostro. Inoltre, queste pratiche si adattano particolarmente bene ad un turismo di prossimità, con la possibilità di muoversi a piedi, in bicicletta, a cavallo, con gli autobus e i treni disponibili, con passaggi privati, utilizzando varie forme di ospitalità, alberghi diffusi, case vacanza, e privilegiando il fattore umano, le relazioni e soprattutto la cultura dell'accoglienza, sulla base del principio di reciprocità di esperienze che possono arricchire sia chi le offre, sia chi le fruisce.

E il turismo di prossimità potrebbe essere anche una delle risposte alla crisi che si è abbattuta sul

settore con la situazione di emergenza che stiamo attraversando.

In questa direzione si muove la costituenda Fondazione della Comunità Chierese (fondazione-comunita.chierese@gmail.com), con l'obiettivo di rispondere alla "domanda di territorio" che si prevede sia da parte dei residenti che dei viaggiatori; un'iniziativa che si propone di "tessere il territorio" e valorizzarlo.

Viviamo giorni funestati da una situazione imprevista che ha imposto una sterzata brutale alle nostre abitudini, in particolare agli spostamenti, costringendoci ad una stanzialità che impatta in modo pesante sullo scenario economico e prevalentemente sul settore turistico.

È ormai chiaro che la risoluzione di questa crisi richiederà tempi lunghi e una profonda riflessione sui nostri stili di vita: la preoccupazione di questi giorni può diventare un'opportunità per riflettere sulla nostra finitezza e sull'importanza di agire in un'ottica di lungo termine temporale, anche quando il nostro spazio d'azione ha un perimetro limitato.

### Bibliografia

Rodolphe Christin, *Turismo di massa e usura del mondo*, Elèuthera (p. 29)

Marco d'Eramo, *Il selfie del mondo. Indagine sull'era del turismo*, Feltrinelli

Manuela De Carlo e Raffaella Caso, *Turismo e sostenibilità: principi, strumenti, esperienze*, FrancoAngeli  
<http://www.turismoeinnovazione.it/>

A look at the variations of experiential tourism as a possible tourism development model of our territory: for a sustainable tourist proposal, able to convey the character of the territory and the local traditions, in a non-artificial way. A way of traveling that favours slowness, which can be an opportunity for body and mind care, work on oneself, passes through multiple possibilities of valorisation of such a territory, in contact with the locals. Nowadays, the concern for the pandemic can become an opportunity to reflect on our finiteness and on the importance of acting in a long-term temporal perspective, even when our space of action is limited, in harmony with nature and the environment and respecting the planet.



ASSOCIAZIONE SALUTARMENTE

# PER IL TUO BENESSERE

prenota la tua consulenza gratuita



SalutarMente è un'Associazione di Promozione Sociale, Ente del Terzo Settore. Attraverso eventi, iniziative, corsi di formazione e incontri, progetta e lavora per rendere accessibile e sostenibile **la cura di sé, la salute e il benessere** di tutti gli utenti della comunità. Uno degli obiettivi di SalutarMente è quello di costruire una rete di servizi per offrire alle persone l'opportunità di stare bene, a 360 gradi. Grazie alla collaborazione con **professionisti esperti**, SalutarMente offre la possibilità di migliorare la propria qualità di vita. Le aree di SalutarMente sono 3:

- **Mente** (psicologia, psicoterapia, life coaching, mindfulness, training autogeno)
- **Corpo** (nutrizione, medicina, osteopatia, massofisioterapia, personal training)
- **Economico-Legale** (consulenti, commercialisti, avvocati civilisti)

Da Airali  
alla provincia di Santa Fe

# **U**n paese nella **Pampa** chiamato **Casalegno**

Nel cuore dell'Argentina una piccola località  
deve il nome a Giuseppe Casalegno,  
partito da Chieri nel 1869.

Un reportage che getta luce su una pagina inedita  
dell'epopea piemontese in Sudamerica

Giancarlo Libert

Casalegno, il municipio.



**I**l 23 gennaio 1843 nella parrocchia di San Pietro agli Airali di Chieri veniva battezzato Paolo Giuseppe Casalegno, nato lo stesso giorno, alle ore otto di mattina, figlio di Antonio e Maddalena Bori, contadini. Poco conosciamo della sua infanzia vissuta agli Airali, frazione di Chieri, dove anch'egli esercitava la professione di contadino. Nel 1869, all'età di 26 anni, come molti altri emigranti parte su un veliero alla volta del Sudamerica, sbarcando dopo un viaggio durato un mese e mezzo in Argentina. Raggiunge la Colonia San Carlos in provincia di Santa Fe dove trova lavoro in un mulino; in questa località il 3 novembre 1875, all'età di 33 anni, sposa Maria Matilde Piovano nata in Italia il 2 settembre 1859, di 15 anni, figlia di José Piovano e Margarita Biancotta (probabilmente Bianciotti), di origini piemontesi.

A San Carlos Centro nascono il 12 giugno 1877 Magdalena (morta all'età di 22 mesi il 14 marzo 1879), il 28 agosto 1879 Magdalena Margarita, il 26 giugno 1881 José Antonio. Dopo il trasferimento a Irigoyen nascono in questa località il 31 marzo 1883 Balbina, il 13 maggio 1885 José Santiago, il 5 novembre 1888 Casimiro, il 17 ottobre 1889 Margarita Teresa, il 6 agosto 1892 Carmen, l'11 maggio 1896 Roberto Luis e il 13 giugno 1898 Celestino Lorenzo.

Giuseppe (José) Casalegno con il suo lavoro e i suoi sacrifici, con i risparmi, avendo saputo della nascita nel 1881, a circa 70 chilometri dalla Colonia San Carlos, di una nuova colonia a cui viene dato inizialmente il nome di Colonia Vercelli (oggi Irigoyen), l'anno successivo vi si trasferisce acquistando terreni e nel 1885 installa un proprio mulino per la lavorazione della farina. Il mulino, che attualmente non è più in funzione, dopo un secolo conserva ancora gran parte della struttura originaria, i capannoni, l'alta ciminiera, la casa familiare. Il mulino lavorava e dava lavoro a molte persone, facendo sì che la località di Irigoyen diventasse il centro di una vastissima zona agricola abitata in gran parte da immigrati italiani (piemontesi, lombardi e friulani) e spagnoli (dalla Galizia, dall'Andalusia e dai Paesi Baschi). La zona era formata dalle località di Estación Bernardo de Irigoyen, Gálvez, Barrancas, San Fabián, Casalegno, San Eugenio, ecc. Con il suo spirito audace, José Casalegno ampliò l'attività del mulino e, con altri coloni, avviò l'esportazione del grano verso i paesi europei. Prese parte localmente



Casalegno, la stazione ferroviaria.

alla nascita di diverse istituzioni, partecipando attivamente alla loro gestione. Successivamente avendo raggiunto una buona posizione economica decise di comprare terre a 7-8 chilometri a sud-ovest di Irigoyen diventando così proprietario di estesi campi e di una *estancia*.

José Casalegno avviò i contatti perché la ferrovia passasse nelle sue proprietà, evento che ne avrebbe incrementato il valore e facilitato il trasporto dei cereali al vicino porto di Rosario a un centinaio di chilometri. La stazione ferroviaria venne inaugurata il 23 agosto del 1908 con il nome di chi aveva donato la terra, Casalegno. Siccome non esiste un atto di fondazione, si prende questa data come quella

Casalegno, sede dell'associazione sportiva.





Casalegno, i grandiosi silos.

della nascita della località. Il suo propulsore, José Casalegno, era morto da 3 anni.

Alla morte di José Casalegno, grande artefice dello sviluppo di Irigoyen, avvenuta il 30 luglio 1905, furono esaudite le sue precise indicazioni riguardanti la sepoltura che doveva essere “senza nessun lusso”. Non dovevano esser presenti corone di fiori, doveva essere trasportato su una *chata* (il carro utilizzato per il trasporto dei sacchi della farina) di Estanislao Rodríguez (el “Yeneral Tani” come era chiamato il suo impiegato di fiducia). La *chata* doveva essere coperta, ai suoi quattro lati, con un panno nero, e tirata da due cavalli che non dovevano essere dello stesso colore. Così si realizzò il suo funerale.

La famiglia esaudì fedelmente gli ultimi desideri di questo uomo singolare che aveva dato grande impulso economico a Irigoyen, paese che sempre riconoscerà i suoi meriti. La vedova signora Matilde e i suoi figli proseguirono nella conduzione del mulino sino al 1919: Antonio seguì la parte commerciale, José e Celestino quella amministrativa. Dopo la morte di Matilde, i fratelli Casalegno decisero di

vendere l'attività al proprietario di un altro mulino situato in Sastre; questi purtroppo non riaprì più l'impianto e la località di Irigoyen visse un momento molto triste in quanto i dipendenti vennero licenziati e la località perse la sua principale industria.

Nel frattempo, nel 1910 l'ingegner Farrugia di Rosario, come disposto dalla successione Casalegno, realizzò il tracciato attuale della pianta urbana della località di Casalegno, ubicando 16 isolati a est e 16 a ovest della stazione ferroviaria del Ferrocarril Central Nacional Bartolomé Mitre. Il predominio della campagna ha garantito una particolare fisionomia a questa località fatta di piccole case, circondata da una fila di eucalipti sul lato dei binari. Molti nati in questa località si sono trasferiti altrove per tentare la fortuna in altri luoghi. Altri sono rimasti e hanno scelto di vivere in questo ambiente naturale approfittando del silenzio che predomina in questo luogo. Oggi, a cento anni, tutti coloro che se ne sono andati, coloro che sono rimasti, i nuovi arrivati e coloro che un giorno potrebbero sceglierlo come dimora, possono rendere omaggio al fondatore.

Sebbene Casalegno sia strutturato secondo lo schema dei villaggi che erano sorti con l'installazione della ferrovia, solo nel decennio del '40 acquisì l'indipendenza politico-legale. Dipendeva infatti dall'ampio distretto corrispondente a Irigoyen (nei primi anni, Colonia Vercelli). La località si popolò inizialmente con gli operai della ferrovia, tra cui polacchi provenienti da Rosario, da inglesi e da ebrei. Nel 1940 furono avviate tutte le iniziative per creare la "Commissione per lo Sviluppo", che fu costituita con decreto provinciale il 18 gennaio di quell'anno. Casalegno aveva già una cappella, una scuola, un club sportivo e diversi negozi. Il passaggio del treno segnò una fase di ricchi scambi e febbrili attività economiche. Il suo motore di crescita si basava sulla produzione agricola di bestiame, che si combinava perfettamente con i vantaggi del sistema ferroviario. Gli anni seguenti portarono all'introduzione dell'attività lattiero-casearia con l'apertura di due cremerie per la lavorazione del latte e l'installazione di silos per lo stoccaggio del grano.

La popolazione di Casalegno crebbe con il forte sviluppo dell'attività agricola della zona e grazie alla presenza della stazione ferroviaria che permise il trasporto dei cereali (in gran parte grano, mais, soia e lino) al porto di Rosario di Santa Fe. Successivamente la popolazione si ridusse progressivamente agli attuali 287 abitanti (metà abitano nella pianta urbana, gli altri nelle cascine della zona su un territorio comunale di 10.000 ettari), in quanto la stazione ferroviaria non è più operativa, come la gran parte delle linee ferroviarie delle province di Cordoba e di Santa Fe che sono in disuso e viene utilizzata in certi periodi dell'anno

solo per il trasporto dei cereali verso il porto. La località è ubicata nel dipartimento San Jerónimo della provincia di Santa Fe, si incontra sulla strada provinciale n. 10, 10 chilometri al Sud di Bernardo di Irigoyen, 12 km al nord di Diaz e 15 all'ovest di Barrancas; è collegata alle principali arterie della zona con strade in terra battuta che durante le piogge diventano impraticabili. Attualmente la principale attività economica è l'agricoltura, con una preponderanza per la coltivazione della soia, insieme al lavoro nei numerosi allevamenti di bestiame e nei caseifici, per la produzione di formaggi, che si trovano a pochi chilometri dal paese. Al nord dell'abitato è sorto un impianto per lo stoccaggio dei cereali con numerosi silos; l'impianto con tramoggia di scarico è stato ampliato nel 2004 ed ha una capacità di 3.000 tonnellate.

*Un particolare ringraziamento va a Silvana e Fabrizio di San Carlos Centro (Santa Fe) per l'aiuto prestato. Fotografie dell'Autore.*

Casalegno, museo all'aperto degli attrezzi agricoli.



**La popolazione di Casalegno crebbe con il forte sviluppo dell'attività agricola**

Right in the middle of the Pampa, in the province of Santa Fe, in the heart of the fertile Argentinian plains, there is a tiny locality that goes by the name of Casalegno. It was founded toward the end of the nineteenth century by Giuseppe (José) Casalegno, a Piedmontese immigrant who came here from his original hometown of Airali, a hamlet of Chieri, where he was born in 1843. The story of Casalegno's is that of an *estancia*, initially a big estate which, thanks to the passage of the railroad, rose to the rank of a small village. The events surrounding this Argentinian locality and its founder are a paradigmatic example of the contribution that the Italians made to the development of this South American country. Over 100 years since its foundation, Giancarlo Libert, researcher of the Piedmontese emigration, went back to Casalegno, searching for traces of this fascinating story, exclusively for the readers of «Picchioverde».

Un nuovo impianto  
illuminotecnico

# **L**a luce del **Giubileo** illumina **Piovà** **Massaia**

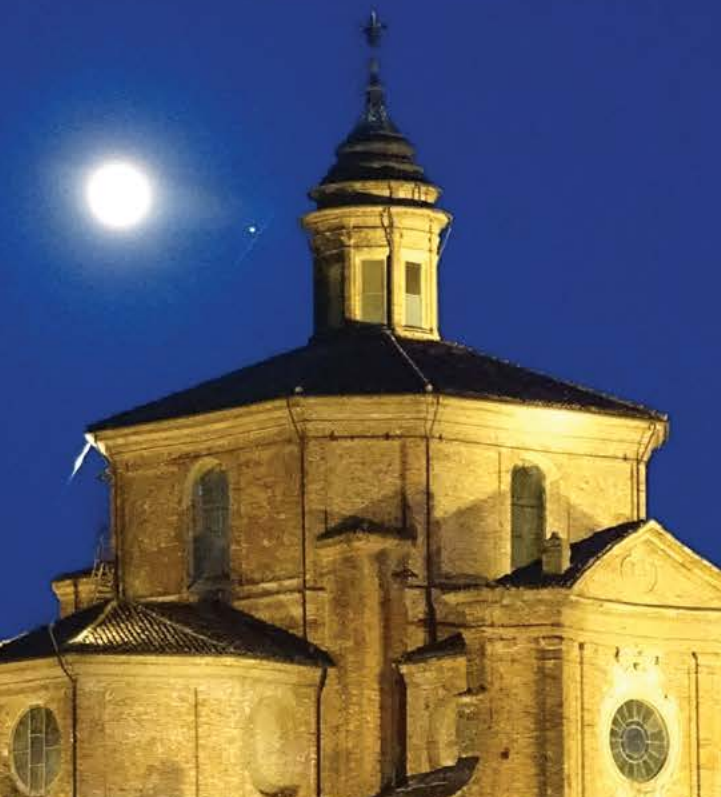
Un progetto che unisce  
risparmio energetico,  
mitigazione dell'inquinamento  
luminoso e valorizzazione  
di un grande monumento,  
la chiesa dei Santi Pietro e  
Giorgio, esempio del barocco  
piemontese

Marinella Ferrero

La chiesa parrocchiale di Piovà Massaia, opera di  
Benedetto Alfieri (Foto Gilio Moiso).







**C**hiunque si aggiri per le colline che vanno dall'alessandrino al torinese, nel Basso Monferrato, può godere di uno spettacolo davvero straordinario: quello offerto dalla parrocchiale di Piovà Massaia, da sempre fulcro paesaggistico di questo territorio.

Da qualche mese, con la conclusione del progetto “Giubileo della Luce”, la bellezza di questo spettacolo si intensifica all'imbrunire, quando si accendono, come fossero riflettori di un palcoscenico, le luci del nuovo sistema di illuminazione. Così, anche da grande distanza, è possibile vedersi innalzare fra le colline questa chiesa, con un'imponenza

ben differente da quella di tutte le altre parrocchiali dei piccoli borghi che caratterizzano questa zona, retaggio di un passato medievale.

La parrocchiale dei Santi Pietro e Giorgio è uno dei più insigni monumenti barocchi della provincia di Asti: è attribuita all'architetto di corte sabauda Benedetto Alfieri, zio del celebre drammaturgo Vittorio, e la sua costruzione fu iniziata nel 1749, su incarico dei Conti Ricci, che gli commissionarono anche un corridoio di collegamento con il loro palazzo, proprio collocato dirimpetto. Fu ultimata nel 1774, mentre il campanile, vero capolavoro per l'equilibrio delle proporzioni, la leggiadria delle modanature e del coronamento, è di poco posteriore, ovvero del 1779. Il coro di campane che, per la sua importanza, non venne rifiuto nemmeno durante la guerra, è opera del fonditore alessandrino De Giorgis e risale al 1781. La sua facciata è severa e monumentale, mentre l'interno, a croce greca, è molto scenografico, anche grazie ad una vasta cupola e un presbiterio allungato che conserva una decorazione tipicamente settecentesca.

Il progetto “Giubileo della Luce”, voluto dal Ministero dell'Ambiente e dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani e legato all'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco, è nato per coniugare efficienza energetica e valorizzazione del patrimonio religioso, culturale e ambientale dei comuni italiani. Il principio ispiratore dell'iniziativa fu la pubblicazione, l'11 aprile 2015, della Bolla pontificia “*Misericordiae Vultus*” mediante la quale il Santo Padre indisse un Giubileo Straordinario della Misericordia che iniziò l'8 dicembre 2015 e si concluse il 20 novembre 2016.

In quest'occasione, l'ANCI decise di dar vita ad un “Giubileo diffuso e partecipato” dando la possibilità ai Comuni che si trovassero sui tracciati dei cosiddetti “cammini” o antiche “vie”, come quella Francigena, e fossero caratterizzati da elementi di forte attrattiva, di attirare pellegrini da tutto il mondo, puntando l'attenzione sui temi della sostenibilità e dell'uso efficiente delle risorse energetiche, principi ispiratori dell'enciclica papale. L'idea alla base dell'iniziativa fu quindi quella di utilizzare la luce come volano per far emergere e raccontare luoghi “in penombra”, per valorizzare il territorio e le sue molteplici risorse culturali, sottolineando



La facciata della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Giorgio, valorizzata dal nuovo impianto illuminotecnico realizzato nell'ambito del progetto "Giubileo della Luce" (Foto Marinella Ferrero).

l'importanza del viaggio "lento" e di un approccio sostenibile e di conoscenza profonda dei luoghi.

Al bando di concorso per ottenere il finanziamento hanno partecipato 171 comuni italiani, 66 sono stati i progetti individuati come meritevoli ma soltanto 17 monumenti sono entrati in graduatoria e solo 14 amministrazioni, tra cui la nostra, sono riuscite a completare l'opera secondo le regole stabilite e pertanto hanno davvero ottenuto il finanziamento che, nel nostro caso, è stato di circa 100.000 euro. Tutto sommato si potrebbe dire che abbiamo vinto un terno al lotto, ma sarebbe banalizzarlo quanto è accaduto in questi mesi e che, sperando di non annoiarvi, vi voglio raccontare.

Era il 2013 quando, quasi per caso, partii con delle amiche per il Cammino di Santiago. Non conoscevo nulla dei cammini e fu un viaggio meraviglioso, che mi è rimasto e rimarrà nella mente e nel cuore per sempre.

Fu pertanto questo il primo motivo per cui non mi feci sfuggire questo bando che, a quanto pare, passò in sordina a molti amministratori, ma che per quanto mi riguarda invece attirò subito la mia attenzione.

Il primo problema cui mi misi di fronte l'architetto Marco Maccagno, con il quale lavorai per la presentazione della candidatura, fu però che Piovà non si trovava su nessun "cammino" particolare e che la Via Francigena, per cui era possibile candidarsi in qualità di Comune piemontese, passava da Ivrea e quindi troppo lontano da noi. Tuttavia, mentre tutti mi suggerivano di non perdere tempo su questo bando e di concentrarmi su quelli più semplici da ottenere, a me continuava a rimbalzare per la testa la fluidità dei cosiddetti "cammini", ovvero il fatto che ognuno, per raggiungere la meta, può scegliere il percorso e le deviazioni che preferisce: nessun passaggio è obbligatorio in un cammino, anche perché sono la meta e l'intenzione

a contare. Pertanto la mia domanda ricorrente fu: *“Per andare da Canterbury a Roma, ovvero completare la Via Francigena, chi dice che io non possa passare da Piovà?”*. Ed è stata proprio questa piccola lampadina che si accese nel mio cervello che ha permesso poi di farne accendere tante altre, illuminando questo fantastico monumento.

Al bando rispondemmo illustrando le caratteristiche di questa parte di Astigiano, nota anche come “Terra dei Santi”, che accanto ai suoi preziosi vitigni, vide nascere e crescere anche uomini e donne eccezionali, spesso raccolti sotto la definizione di “Santi Sociali”. Un fenomeno unico al mondo perché mai nessuna regione come il Piemonte, e in particolare questa zona, ebbe, in circa un secolo, una così alta concentrazione di vite straordinarie che fecero, senza se e senza ma, la scelta preferenziale dei poveri, trasformando le parole in fatti. Far visita ai paesi di questi grandi Santi, tra cui il nostro venerabile cardinal Massaja, è così diventata l'occasione per i turisti di conoscere quanto di prezioso ha da offrire questo straordinario territorio, dalla storia all'enogastronomia, passando per la cultura e l'arte.

La descrizione di quanto di bello possiede il nostro territorio probabilmente colpì la commissione giudicatrice che inviò da Roma i tecnici per un primo sopralluogo. Non ero presente quel giorno, ma ricordo con il sorriso l'emozione del sindaco, palpabile anche telefonicamente, mentre mi raccontava il buon esito della giornata durante la quale, con un gruppo orgoglioso di piovatesi, tra cui i membri dell'associazione culturale fra' Guglielmo Massaja, illustrò da vicino, agli inviati del ministero, le bellezze della nostra parrocchiale. Nessuno di loro pensava che in un piccolo borgo come il nostro ci fosse una simile mastodontica opera barocca. Loro furono molto meravigliati, noi molto felici, così tutto il resto venne da sé, nonostante le difficoltà nel seguire l'iter di una pratica “lunga e macchinosa”.

Il contributo finanziario che abbiamo ottenuto ci ha permesso di illuminare con un nuovo sistema di illuminazione con tecnologia a LED, che ha sostituito la vetusta illuminazione alogena, la nostra chiesa su ogni lato. La società romana Faber Technica che ha lavorato al progetto illuminotecnico, guidata

dall'ingegner Marco Frascarolo, è la stessa che ha curato la nuova illuminazione della Cappella Sistina e di molte altre opere degne di nota, mentre per quanto riguarda la direzione dei lavori e la progettazione degli impianti elettrici, ci siamo affidati alla ditta G.E.I di Claudio Ghidella e al progettista e direttore lavori, ingegner Stefano Polledro, nostro concittadino.

La realizzazione di quest'opera, oltre a mettere in evidenza nel panorama del Monferrato un bellissimo monumento del barocco piemontese, ha già fatto risparmiare, come dimostrano le bollette pervenute in questi mesi, al comune piovatese una notevole somma di denaro destinata al consumo di energia elettrica, in quanto, come ben sapete l'illuminazione a LED, rispetto a quella alogena, ha consumi bassissimi.

Abbiamo ricevuto tanti complimenti in questi mesi e ancora ne stiamo ricevendo perché la nostra chiesa, grazie alla sua maestosità e alla sua posizione dominante, ma leggermente staccata dal centro storico, è ora visibile da tutto il circondario, attirando sempre più visitatori. Non posso non ringraziare di cuore tutti coloro che hanno lavorato strenuamente per arrivare a questo risultato. Ricordo con grande emozione la notte in cui si sono accese le luci. Ero in auto e stavo scendendo da Cocconato, lungo la strada panoramica che un tempo fu la “via del sale”, quando di colpo, lo spettacolo mi fece commuovere. Era il 14 giugno dello scorso anno: casualmente è anche la data del mio compleanno e fu il più bel regalo che abbia mai ricevuto!



**la luce, per far  
emergere luoghi  
“in penombra”**

Since 2019 a new lighting system, realised as part of the project “Jubilee of the Light”, enhances the architectonic profile and the structural details of the beautiful Baroque church of the Saints Peter and George, which dominates the hills surrounding Piovà Massaia. A project strongly supported by the local Amministrazione Comunale, that managed not only to bring out and enhance the monument-symbol of the village, but also to reduce the cost of energy consumption and the light pollution. The church of Piovà now deserves a visit and a stopover also during the night: an unprecedented way to discover this Baroque jewel, a brainchild of the creative intelligence of Benedetto Alfieri.

# **I** tipografo che **c'era**


Dagli anni del piombo  
all'era digitale

Daniela Parena



Foto Roberto Goffi.





**U**na volta c'era il tipografo. E c'era la tipografia. C'era una tipografia anche a Mombello, nata nei primi anni Cinquanta, negli anni “del” piombo, che rimarranno tali fino all'avvento del computer, quando si componevano i testi con i caratteri, li si copriva di inchiostro e poi ci si pressava sopra la carta per stamparla.

Quando, da bambina, mi capitava di passare del tempo in tipografia, mio padre mi lasciava giocare a comporre parole con i caratteri e mi raccontava che molti tipografi si ammalavano di saturnismo, per gli effetti tossici del piombo. E anche maneggiare gli inchiostri non doveva essere una passeggiata di salute. Ma assistere alla nascita di una pagina stampata era un'esperienza affascinante.

Poi qualche volta arrivavano grosse commesse per le quali c'era lavoro per tutta la famiglia, che si trattasse di inserire l'occhiello e il cordino a migliaia di cartellini stampati, o di incollare e piegare scatole fustellate. E allora si lavorava tutti, magari anche dopo cena, sul tavolo della cucina e anch'io, bambina, potevo dare una mano senza il rischio di farmi male o di fare danni. Le ricordo bene le scatole della Sages:

gialle, con scritte rosse e nere, destinate a contenere piccoli elementi in gomma per l'industria dell'auto. Inutile dire che nemmeno la Sages esiste più.

Intendiamoci: non è proprio che non ci sia più il mestiere del tipografo, solo che è talmente cambiato da diventare quasi un'altra cosa. Così pure la tipografia, come tecnica di stampa, conosce strumenti e metodi che l'hanno portata molto lontano dalla dimensione artigianale che la caratterizzava ai tempi della composizione tipografica manuale. È solo uno dei tanti esempi di mestieri che hanno subito una velocissima trasformazione con l'introduzione degli strumenti informatici.

La “nostra” tipografia ha chiuso i battenti a dicembre 2019, ha completato il suo ciclo nell'arco di due generazioni. Quello che so, perchè l'ho visto, è che il mestiere del tipografo è stato portato avanti con passione e con amore. Considero un privilegio aver avuto la possibilità di guardare mio padre mentre lavorava, di provare a fare quello che faceva lui.

Oggi, nell'era della dematerializzazione e dell'Internet of things – l'Internet delle cose – faccio fatica a spiegare ai miei figli in che cosa consiste il mio lavoro. E un po' mi dispiace.

Convegno in occasione della Giornata Europea del Patrimonio

# Elogio del Vezzolano

Francesco Garetto

**A**nche nel corso del 2019 la valle di Vezzolano ha degnamente celebrato la Giornata Europea del Patrimonio, con un Convegno molto partecipato sul tema *La Conca di Vezzolano: un intreccio di arte, fede, paesaggio e turismo*, organizzato dal Picchioverde, rivista di cultura e promozione del territorio, con la collaborazione del Polo Museale del Piemonte e l'Associazione InCollina. Il convegno si è concluso con la inaugurazione della mostra di disegni di Francesco Corni *La conchiglia e la piuma. Chiese e Monasteri sulle vie di pellegrinaggio*.

Più che di un Convegno si è trattato di una bella, efficiente ed efficace riunione di lavoro, ottimamente guidata e moderata da Giorgio Parena e Emilio Lombardi: accanto a una serie di decisioni di interventi operativi, in parte già in corso di realizzazione, ha indotto ad alcune riflessioni, serene e meditate.

1. Vezzolano è un *luogo*, un luogo importante. Vezzolano è un *Continuum di arte, natura, paesaggio*. Vezzolano non si limita alla splendida millenaria Canonica, capolavoro d'arte romanica e gotica, ma è un ampio sito sostanzialmente immune dall'irruzione invasiva del cemento e da altre forme di sfruttamento degradante del territorio, uno spazio ricco di straordinarie

*prerogative estetiche e bioecologiche* (Franco Correggia).

Una ricchezza che deve essere, prima di tutto, *protetta e tutelata, quale oggetto culturale nella sua interezza, e come elemento chiave per il riconoscimento dell'identità e il benessere dei cittadini* (Cristina Lucca,

Francesca Filippi). Si deve dare atto alla attenta, continua, sagace, lusingante azione delle Istituzioni Nazionali e delle Amministrazioni locali, attraverso provvedimenti coerenti nel tempo, dal riconoscimento nel 1985 quale ambito di notevole interesse pubblico fino al recente Piano Paesaggistico riferito al territorio di Albugnano, Moncucco e Castelnuovo don Bosco, di aver efficacemente salvaguardato, pur nelle difficoltà degli anni passati, la bellezza del sito di Vezzolano.

Il sito di Vezzolano è anche un *luogo* importante per la storia di questo territorio. Nel corso del Convegno la stimolante riflessione di Ezio C. Pia ha attirato l'attenzione sulla vicenda di Vezzolano nel tempo, invitando ad ascoltare il dialogo tra il passato e il presente del Luogo: ieri come oggi Vezzolano costituisce un polo di centralità, in un territorio molto largo, nel sistema di comunicazione e trasmissione della cultura, un ruolo, anche di sperimentazione, cui Vezzolano, proprio per coerenza con la sua storia, non vuole assolutamente rinunciare.



**Vezzolano è  
un Continuum  
di arte, natura,  
paesaggio**





*Vezzolano è anche un luogo importante nel territorio come luogo sacro, un “santuario”, un luogo di devozione e pellegrinaggio spontaneo (Gianpaolo Fassino). La musealizzazione non ha spento le motivazioni devozionali. I pellegrini percorrono oggi come ieri i sentieri che attraversano le colline e a Vezzolano cercano una oasi di pace e di preghiera. Come ha scritto una giovane donna, sul registro dei visitatori: Sono buddista, vengo a Vezzolano per cercare il silenzio, e sedermi a meditare. A Vezzolano si viene a cercare il silenzio.*

*2. Vezzolano è un luogo della cultura, in cui si fa cultura (Valentina Barberis). Vezzolano è diventato negli ultimi anni, per l’impegno, sinergico con le diverse Associazioni e Organizzazioni locali, della Soprintendenza prima e del Polo Museale del Piemonte negli ultimi anni, un luogo di iniziative ed eventi culturali, che si snodano lungo tutto l’arco dell’anno. Eventi e iniziative che vedono impegnate*

*persone che abitano il territorio o i suoi immediati dintorni. Iniziative di cultura molto apprezzate e vissute dai visitatori di Vezzolano. Iniziative che portano alla conoscenza del pubblico artisti, artigiani, studiosi locali, e rinsaldano il tessuto connettivo della società locale. Un esempio per tutti: la rassegna di Concerti di Musica Sacra, in tutti i pomeriggi di domenica di settembre ed ottobre, ha richiamato l’attenzione sulla ricchezza e diffusione nel territorio di tanti Gruppi Corali, tutti amatoriali, che con passione studiano la musica e il canto, raggiungendo livelli artistici eccellenti, e sono insostituibile elemento di coesione sociale nelle Comunità di origine.*

*Valorizzare Vezzolano passa prima di tutto per la valorizzazione del suo intorno (Valentina Barberis), nel rispetto delle sue eccezionali valenze. Certamente non lo sfruttamento ad usi turistici, ma piuttosto valorizzarne le peculiari caratteristiche per produrre e diffondere cultura, una cultura scientifica*



agronomica, attraverso le ricerche e le sperimentazioni che l'Accademia di Agricoltura (Enrico De Gennaro, Alberto Cugnetto) e CNR-Imamoter (Renato Delmastro) realizzano negli spazi boschivi e agricoli della valle di Vezzolano, vocata essere Oasi di ricerca, sperimentazione e formazione al servizio della Comunità e degli agricoltori del territorio. E nel Frutteto dei meli antichi si studiano originali progetti di didattica per i ragazzi delle scuole (Mario Casalegno), in affiancamento al lavoro di tutela del patrimonio genetico dei meli tipici del territorio. Ricerche sperimentazioni e formazione, di alto valore scientifico, per una agricoltura e una viticoltura non invasiva, che persegue la salvaguardia della biodiversità.

3. Vezzolano è anche una importante meta di turismo culturale, che fa da traino per il turismo in Monferrato, e ha importanti effetti di ricaduta economica sulle strutture ricettive ed agroalimentari del territorio. Anche per effetto delle tante iniziative organizzate lungo tutto l'arco dell'anno, a Vezzolano

sono arrivati nel corso del 2019 più di 40.000 turisti, visitatori, pellegrini, con un significativo costante aumento in questi ultimi anni. Le indagini e i questionari compilati dai visitatori e dagli operatori, confermano che *arte e patrimonio da un lato, paesaggio e natura dall'altro, sono gli elementi del territorio che i turisti di più cercano, più sono offerti e più attraggono la frequentazione* (Dario Rei).

Il parcheggio di Vezzolano ospita quotidianamente pullman e autoveicoli con targa straniera, oppure provenienti da lontane Regioni d'Italia, ma Vezzolano è anche la meta di un turismo lento, a cavallo, in bici, a piedi. Vezzolano è una tappa significativa di una *green way che rappresenta una connessione non solamente fisica ma soprattutto culturale tra la città, Torino, e il territorio rurale, capace di offrire risposte alla crescente domanda di fruizione di spazi aperti e di rinnovato contatto con la natura* (Franco Finelli). Ed anche è molto stretto il legame fra bicicletta, paesaggio e beni culturali: *un legame che dovrebbe diventare l'asse strategico di sviluppo, centrale per il benessere dei*

Mandala 1° per la musica contemporanea. Evento multimediale a Vezzolano il 26 ottobre 2019.



*cittadini, del nostro paesaggio e patrimonio culturale* (Massimo Gaspardo Moro).

4. Rigenerazione di una Comunità, un bell'esempio. Il luogo di Vezzolano è oggi il punto intorno al quale si aggregano risorse, competenze e aspirazioni, non solo di organizzazioni e istituzioni, ma di persone animate da una domanda di cambiamento che trova il suo fulcro in una voglia di comunità, aperta e inclusiva. Contribuiscono alla valorizzazione di Vezzolano, oltre ad Associazioni e Organizzazioni del terzo settore, molteplici competenze di Istituzioni e Accademie, imprese di innovazione in agricoltura, innovative iniziative di turismo sostenibile. Tutti spingono in una stessa direzione, si sentono partecipi di un progetto collettivo, pur in assenza di sovrastrutture formalizzate di partecipazione, di condivisione, di prossimità. *Una ampia collaborazione fra i diversi attori che si adoperano per la cura del luogo consente di affrontare i tanti problemi logistici e funzionali del sito* (Roberto Bechis).

I luoghi contano, tanto più oggi che le tecnologie abbattano le distanze, e gli strumenti virtuali connettono, superano i vincoli dettati dallo spazio fisico. I luoghi sono fattori di crescita, anche per il territorio circostante: figlia di Vezzolano è stata l'iniziativa che ha costruito ed avviato la Rete Romanica di Collina, con cui l'Associazione InCollina, con la collaborazione di 13 amministrazioni locali, offre aperture ricorrenti delle chiese romaniche e materiali di informazione e orientamento.

Quanti altri "luoghi", sul territorio, possono seguire l'esempio di Vezzolano e diventare rigeneratori di comunità, costruttori di coesione sociale? Penso al Castello di Moncuoco e al suo magnifico museo del gesso, penso allo straordinario bacino del lago di Arignano, oggi in fase di avanzato degrado per incuria, penso all'architettura razionale dell'edificio del vecchio tiro a segno di Castelnuovo, situato in una splendida posizione strategica, oggi non utilizzato.

Tanti sono i luoghi importanti diffusi sul nostro territorio, oggi non fruibili, non vissuti. Potrebbero essere chiamati ad una seconda vita, a essere il luogo di rigenerazione di comunità che oggi vanno progressivamente spegnendosi, di borghi in progressivo abbandono. Con progetti condivisi tra Amministrazione e Associazioni, progetti che si ispirino alla storia di questi luoghi, e riconoscano il valore che continuano ad avere presso le diverse comunità.



La partecipazione del pubblico alla realizzazione del mandala.



Francesco Corni apre la mostra *La conchiglia e la piuma* (foto archivio Picchioverde).

## Il disegno che svela l'architettura

# Un ricordo di Francesco Corni

Daniela Parena

La mano felice di Francesco Corni si è fermata. Ha scalato mura romane, cattedrali gotiche e abbazie romaniche, castelli medievali e città imperiali, come in un ideale *parkour*: veloce, agile, in grado di adattarsi allo spazio e alle forme da rappresentare. Una mano guidata, evidentemente, da un'eccezionale capacità di leggere e interpretare lo spazio architettonico.

L'ho incontrato di persona poche volte, ma l'ho visto disegnare, dare forma e volume a spazi complessi con straordinaria naturalezza. E l'ho ascoltato parlare mentre disegnava: sorrideva volentieri, e raccontava il suo lavoro con profonda passione. Diceva di essersi appassionato al disegno perché vi riconosceva una sorta di magia, in grado di spiegare senza parole, di far vedere il dentro e il fuori di un edificio e "di far diventare bello anche ciò che non lo è". Lo ricordo in particolare al Salone Internazionale del Libro di Torino nel 2017: il grande foglio giallino

di carta spolvero con le linee di prospettiva, disegnava veloce con una Bic quello che avrebbe poi rifinito minuziosamente con la rapidograph, circondato da un gruppetto di bambini affascinati.

Aveva esordito come rilevatore archeologico: nei cantieri riproduceva e ricostruiva con il disegno quanto veniva portato alla luce dagli scavi, prima che tutto potesse essere possibile con le moderne tecniche fotografiche. Questo richiedeva di stendere una griglia fisica di assi cartesiani, mediante fili di nylon tesi ortogonalmente, in base alla quale rilevare due misure per ciascun oggetto, per poi riprodurre il rilievo in scala 1:20.

Un artigiano del disegno nel senso più nobile del termine. Così, Francesco Corni ci ha lasciato un patrimonio immenso di monumenti storici descritti con minuzia di particolari, il dentro e il fuori colti in un solo sguardo. È la meraviglia della sua arte che rimane viva.



Francesco Corni (1952 - 2020) si è dedicato, prima come disegnatore poi come illustratore, alla documentazione di beni archeologici e monumentali per pubblicazioni scientifiche e divulgative, mostre e audiovisivi (Foto Marco Friso).



Architetto e archeologo di fama internazionale

# Enrica Fiandra: una vita per la cultura e la conoscenza

Morta a Bagnasco di Montafia la studiosa delle *cretulae* e dell'amministrazione nell'antichità.

Nel 1970 pubblicò il primo repertorio dei motivi decorativi dei soffitti in gesso presenti fra Collina torinese e Monferrato

Olivia Musso

**F**in da piccola l'indole di Enrica Fiandra (Chieri, 19 febbraio 1926-Montafia, 11 febbraio 2020) fu chiara a tutti: si recava con entusiasmo ogni giorno a scuola a piedi da Pessione, dove viveva con i genitori che avevano una panetteria, fino a Chieri, anche durante la Seconda Guerra Mondiale che lei ha vissuto in pieno.

Fra le esperienze che sicuramente l'hanno forgiata e completata vi è l'aver frequentato la Facoltà di Architettura al Politecnico di Torino prima del '68 e l'aver avuto illustri docenti come il prof. Verzone (primo grande studioso dell'architettura romanica nell'Italia Settentrionale e fondatore della Missione Archeologica Hierapolis di Frigia in Turchia) e come compagni di corso personaggi di alta caratura quali Aimaro Oreglia d'Isola (progettista di fama internazionale, membro dello studio

Gabetti&Isola e autore anche della nuova sistemazione del Museo Egizio), Giorgio Raineri (collaboratore dello studio Gabetti&Isola e progettista del restauro fra l'altro dell'Archivio di Stato di Torino), Leonardo Mosso (collaboratore di Aalvar Alto e artefice del Museo del Design a Pino Torinese, dove la sezione più prestigiosa è composta dal materiale originale del celebre architetto finlandese) e il più anziano Paolo Soleri (autore di Cosanti e Arcosanti, esempi primordiali americani di comunità ecosostenibili degli anni Sessanta).

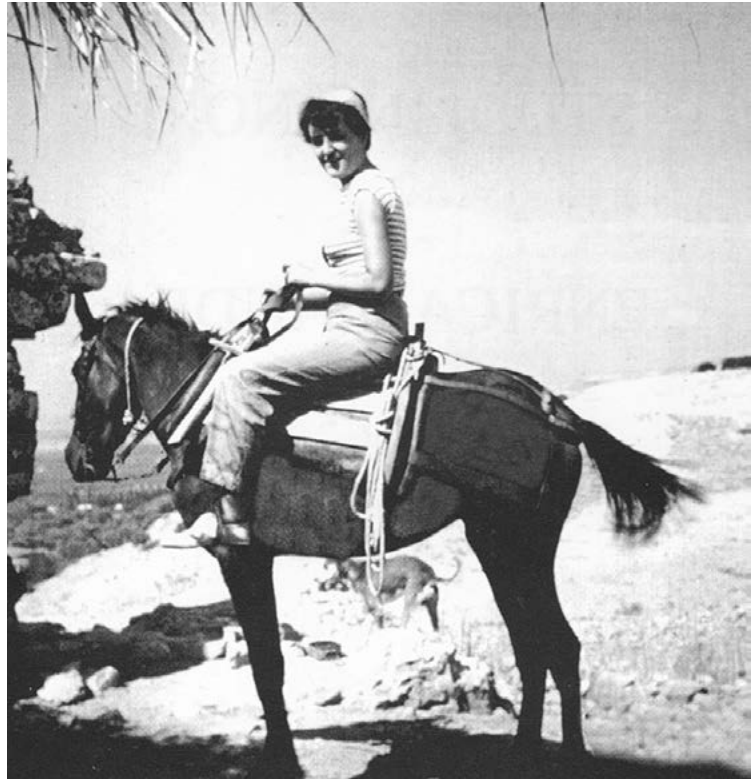
Proprio Verzone fu colui che la introdusse all'archeologia e la convinse a intraprendere la carriera istituzionale: subito dopo la laurea (1954) la portò a scavare a Side, in una Turchia ancora quasi inesplorata, senza strade e mezzi di trasporto verso i siti archeologici ad eccezione di cavalli e muli; subito dopo le consigliò vivamente, vincendo la sua riluttanza,

Una delle sue intuizioni fu la promozione turistica dei territori rurali



di iscriversi a un concorso pubblico per un posto di Architetto presso la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte. Enrica nel frattempo aveva ottenuto l'iscrizione all'albo professionale e una borsa di studio per la prestigiosa Scuola Archeologica Italiana di Atene, diretta da Doro Levi che la "inizì" all'archeologia preistorica dell'Età del Bronzo: l'architetta vedeva dunque il suo futuro proiettato fuori dall'Italia e immerso nei reperti, ma il consiglio del maestro le permise di essere la prima funzionaria donna d'Italia e, dopo appena dieci anni, di ottenere la nomina a Soprintendente. Seguirono gli incarichi alla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie di Puglia, la partecipazione alla commissione tecnico-amministrativa per i danni di guerra e a quella di accertamento ispettivo del Ministero dei Lavori Pubblici per i comuni di Bacoli, Pomigliano d'Arco, Sorrento, Casavatore, Portici, S. Giuseppe a Cremano, l'indagine paesaggistica per l'abusivismo in Puglia e Liguria, la direzione del Comitato Tecnico per le zone terremotate del Friuli e per i danni sismici ai monumenti siciliani, la ricognizione tecnica delle zone sottoposte a vincolo archeologico per l'individuazione dell'abusivismo edilizio in tutta l'Italia fino alla nomina a Ispettrice Centrale per l'Architettura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Per tutta la durata della sua carriera professionale affiancò sempre l'attività di funzionario in Italia a quella di scavo nel mondo, lavorando a Creta (Festos, Kannia, Gortina, Knosso, Monastiraki), in Grecia (Atene), Libia (Silin, Leptis Magna con il



Tempio Flavio, più importante e meglio conservato del Partenone), Iran (Shahr-I-Sokhta), Turchia (Istanbul, Side, Arslantepe).

Enrica Fiandra giovane archeologa a Creta (1955).

Una delle grandi intuizioni di Enrica fu il moderno concetto di promozione turistica per i nostri territori rurali, preceduta dalla conoscenza e dall'approfondimento storico: questa filosofia la portò alla creazione dei percorsi sull'architettura romanica, alla valorizzazione dell'attività degli scalpellini, all'impulso dato alla realizzazione del Museo di Arti e Tradizioni popolari di Magliano Alfieri e di quello del Gesso di Moncucco fino a portare un pezzo di Astigiano (i solai di gesso) al Museo Nazionale di Arti e Tradizioni popolari di Roma. È stata una precorritrice dei tempi in tutto il suo operato e sempre al passo con le ultime tecnologie, che utilizzava quotidianamente.



Enrica Fiandra alla Sapienza di Roma, in occasione del convegno per i 50 anni degli scavi ad Arslantepe (2011).

Enrica ha al suo attivo circa novanta pubblicazioni e tre importanti convegni internazionali da lei organizzati: *Archives before writing* (Roma, 1991), *Administration in Ancient society* (Città del Messico, 1993), *Administrative documents in the Aegean and their near Eastern Counterparts* (Napoli, 1996). Questi ultimi ci riconducono alle *cretulae* (argilla, gesso, ceramica o stucco, applicati con un sigillo a chiusura dei contenitori di merci e cibi: erano utilizzate fin dall'epoca preistorica con lo scopo di semplificare le operazioni di controllo e ragioneria sulle merci immagazzinate nell'epoca della prescrittura) e all'amministrazione nell'antichità, uno dei campi di ricerca più innovativi e da lei amati, a cui ha contribuito in maniera significativa e originale con scoperte e studi di grande importanza.

Ciò che ricorderò in modo indelebile però di Enrica sarà la sua grande generosità anche culturale, sempre ben disposta verso i giovani. La sua rettitudine e l'essere impavida le hanno consentito di procedere sempre a testa alta nella tutela del nostro patrimonio culturale anche in situazioni difficili, pericolose e diplomaticamente complesse: la stesura del Piano Paesaggistico per la Conservazione della Valle dei Templi di Agrigento, la tutela del paesaggio per le province di Savona e Imperia durante gli anni Sessanta nel pieno del boom edilizio, la direzione della Missione Archeologica di Leptis Magna in Libia per più di 20 anni sono solo alcuni esempi. Queste qualità costituivano il suo essere astigiana, un'appartenenza culturale che ha sempre portato con sé in tutti luoghi del mondo in cui è stata.



# bio per tutti

UN PANIERE DI PRODOTTI BIO  
PER LA TUA SPESA ESSENZIALE

Chieri (TO) via Roma, 29  
Moncalieri (TO) via vittime di Bologna, 20

NaturaSi, aziende agricole e mercati super

  [naturasì.it](https://www.naturasì.it)



**naturasì**

# Briunà.

## Un seme per il futuro

“Briunà” è un antico termine piemontese che significa “germogliato” e la storia dell’azienda Briunà è in effetti tutto un germogliare: di idee, di sfide, di creatività, anche se il nome scelto per l’attività sintetizza innanzi tutto il processo centrale della produzione del malto d’orzo, il cereale che costituisce l’ingrediente principale nella produzione della birra, ma che è impiegato anche nella panificazione e in molti altri campi. Il malto, infatti, è il prodotto che si ottiene dalla immersione in acqua e successiva germinazione in un apposito impianto del cereale, l’orzo in questo caso, e infine dalla essiccazione che ne blocca il processo.

Detto così sembra una faccenda semplice, ma in realtà è un procedimento delicato e difficile, che va controllato costantemente per ottenere un prodotto di qualità: la materia prima va lavorata con la massima attenzione, tenendo conto delle variabili ambientali, come temperatura, umidità, velocità di essiccazione, ecc. in base alle quali calibrare il processo ed ottenere i diversi tipi di malto.

La sfida parte da un mulino, il Molino Torta di Pralormo attivo dal 1930, diventato col tempo troppo piccolo per competere con gli impianti industriali ma troppo grande per essere riconvertito a pietra. Gigi Torta, tecnologo dell’alimentazione, con Francesco Burzio, Lorenzo Fogliato e Andrea Gandino, coglie il suggerimento di un amico che produce birra artigianale e che deve rivolgersi al mercato estero per la materia prima. In Italia, infatti, le malterie si contano sulle dita di una mano. Ecco quindi l’idea di riconvertire il mulino per il grano alla lavorazione dell’orzo, che viene prodotto

in zona, su 15 ettari situati in parte sul Pinalto (Pralormo, Poirino, Ceresole d’Alba), in parte nel Castelnuovo (Mombello di Torino e Moncuoco Torinese). L’orzo distico, il più adatto per la birra,

è una pianta rustica che cresce bene in terreni poveri e richiede quindi un ridottissimo impiego di concimi. I chicchi grandi vengono maltati in una maltatrice che – dice con orgoglio Francesco Burzio, l’“uomo del malto” e conoscitore di ogni bullone della macchina – è stata una vera occasione e si adatta perfettamente alla struttura del mulino. I chicchi più piccoli vengono invece macinati per ottenere vari prodotti, dalla farina (da impiegare mescolata ad altri tipi di farine), al couscous, all’orzo perlato senza dimenticare “tjarin”, gallette e praline. I principi ispiratori della filosofia aziendale sono:

– la riduzione degli sprechi (“non si butta nulla! Per il momento soltanto l’acqua, ma stiamo lavorando anche su questo fronte”);

– la collaborazione con varie aziende, dai birrifici artigianali, i clienti principali, ai pasticci, ai panificatori, che vengono considerati partner, più che clienti;

– la continua ricerca ed innovazione, per cui l’azienda ha ricevuto un importante riconoscimento nel 2019.

Briunà, un marchio di Cerealinnova Piemonte SS Agricola, è risultata vincitrice del primo Premio nazionale per l’innovazione in agricoltura, nella sezione “Reti e Filieri”, bandito da Confagricoltura.



Ecco il giudizio della Commissione: *La realizzazione della malteria coinvolge cerealicoltori, trasformatori (panettieri), somministratori (agriturismo) e mastri birrai, creando ‘collegamenti e ponti’ fra soggetti diversi. Un gruppo coeso di attori che rende più efficace e rapida la diffusione dell’innovazione, e che fa emergere le capacità creative delle imprese e dei territori.*

*Con l’iniziativa si realizza una birra artigianale dall’elevato appeal con un forte valore aggiunto, dovuto alla caratterizzazione territoriale delle materie prime utilizzate. Dal punto di vista ambientale consente di abbattere*



*drasticamente l'impronta ecologica della logistica del malto.*

Una gran bella soddisfazione per una giovane azienda, un incentivo in più ad andare avanti, perfezionare e potenziare il progetto, anche se il premio purtroppo non ha portato alcun beneficio economico, ma "tante pacche sulle spalle", che comunque fanno piacere, danno sostegno ed aprono a nuovi mercati e clienti!

La vocazione innovativa della filiera che ruota intorno a Briunà si è concretizzata in diversi prodotti come le gallette di orzo soffiato e malto ("novità ed esclusiva mondiale" tengono a precisare), il couscous d'orzo, le praline, le tagliatelle battezzate "orzelle", il "briunbà", cioè un babà alla birra preparato in vasocottura, oltre naturalmente a due birre dalle caratteristiche differenti: la SMaSH (acronimo di Single Malt and Single Hop), un prodotto semplice molto "beverino", fatto di malto Briunà, luppolo e acqua di Piasco, materie prime che provengono da meno di 60 km di distanza e la Sticher, dove Sti sta per Stike, la birra di Düsseldorf a cui si ispira e Cher per Chieri, poiché si tratta di un prodotto totalmente del territorio, nata una quindicina di anni fa dalla collaborazione di Grado Plato con l'istituto Bonafous, all'interno di un progetto pilota con percorso didattico ma senza la possibilità di essere prodotta per il mercato a causa dell'assenza di malto locale. I birrifici artigianali partner di Briunà sono Kauss (SMaSH) e Grado Plato (Sticher).

Tra i progetti per il futuro, oltre al continuo miglioramento della qualità dell'orzo, l'apertura stabile dello spaccio per ora limitata al periodo natalizio all'interno del mulino, dove acquistare



le delizie prodotte da Briunà e partner e dal Molino Torta, in confezioni realizzate in materiali ecosostenibili, riciclabili e riutilizzabili, per la salvaguardia dell'ambiente secondo gli standard Spighe Verdi 2019 e Collina Po Mab UNESCO.

Per approfondire la conoscenza di questa bella realtà e scoprire tutti i partner che utilizzano le materie prime dell'azienda e dove trovare i prodotti, [www.briuna.com](http://www.briuna.com).





Franca Garesio Pelissero

### **PANE E PERE A COLAZIONE**

Boves, Araba Fenice, 2019

Dopo *I segni del tempo. Cultura contadina astigiana* (Torino, Omega, 2003) e *Quando all'imbrunire suonava l'Avemaria. Il passato religioso dei paesi astigiani della Val Rilate* (Canelli, Fabiano, 2011), Franca Garesio Pelissero pubblica ora un nuovo lavoro di ricerca, dedicato alla gastronomia nelle colline del Piemonte meridionale, prima dell'industrializzazione dei prodotti alimentari e dell'avvento della società dei consumi. Non è un libro di ricette, ma un'appassionata narrazione che restituisce, fra storia e memoria, la gravidanza del cibo all'interno della società contadina. La gastronomia è presentata da un lato attraverso la meticolosa descrizione dei contesti di produzione agricola e zootecnica, dall'altro dando ampio spazio alle occasioni di consumo. La scansione dei capitoli presenta la gastronomia del tempo quotidiano e quella del tempo festivo: insieme ai cibi consumati nelle differenti occasioni descrive la cultura materiale (utensili, pratiche, ecc.) necessari alla loro preparazione. Il libro apre anche uno squarcio non scontato sul ruolo della donna nella società contadina del Piemonte rurale e fornisce preziose informazioni per lo studio della storia economica del territorio. Una lettura (piacevole e scorrevole) che può essere utile, in questi tempi in cui troppo si parla (sovente a sproposito) di cucina tipica, per fare un po' di ordine su un tema articolato e complesso.



Nicoletta Coppo

### **UN BUON POSTO PER L'INVERNO**

Milano, BUR Rizzoli, 2019

La felicità si coniuga solo al futuro: è questo l'insegnamento che traspare dalla lettura di questo nuovo romanzo della scrittrice andezenese Nicoletta Coppo, edito nella prestigiosa collana Bur, la Biblioteca Universale Rizzoli. Divorziata, o meglio, ancora in attesa di formalizzare la pratica, la protagonista – la quasi cinquantenne Olimpia – vive la sua esistenza con una gatta scorbutica e una cavia peruviana. Ma a lei poco importa della solitudine: a riempirle la vita – e tenere a bada il turbine dei ricordi – ci sono il lavoro in atelier, la sua socia Dalia, il loro antiquario di fiducia Leo, l'amico di sempre Mitra e l'insostituibile zia Graziella. Ma, per quanto ci si affanni a sfuggirli, i rapporti irrisolti, i rimpianti e il non detto tornano sempre a presentare il conto. Coinvolta nel tentativo di impedire la chiusura della casa di riposo di Villa Paradiso, Olimpia si ritroverà tra le braccia dell'uomo che ha segnato la fine del suo matrimonio, in bilico tra il seducente richiamo delle sirene del passato e un futuro libero da compromessi che potrebbe invece rivelarsi la scelta migliore. Sullo sfondo di una Torino a cui non mancano sfumature magiche e misteriose, un romanzo sull'importanza dell'amore dato e ricevuto come unico antidoto all'inevitabile scorrere del tempo.



### **CONCORSO LETTERARIO «IO E IL LAGO»**

L'Associazione CuBiAr-Cultura e Biblioteca di Arignano ha bandito il concorso letterario denominato «Io e il Lago». Il concorso ha un duplice obiettivo: valorizzare il lago di Arignano, la sua natura, la sua storia e far emergere le capacità di scrittura dei residenti ad Arignano e comuni limitrofi nonché di tutti gli amanti del Lago di Arignano.

L'iscrizione, tramite una mail all'indirizzo [cubiar@libero.it](mailto:cubiar@libero.it), è gratuita. Tre categorie di partecipanti: bambini 6 - 12 anni, ragazzi 13 - 17 anni, adulti dai 18 in su. Sono ammessi elaborati di qualsiasi genere: poesie, romanzi, racconti brevi, favole. Premi in libri per il primo e secondo classificato di ogni categoria. Il bando, con tutti i dettagli e le modalità di partecipazione è scaricabile dal sito [www.cubiar.it](http://www.cubiar.it).



## CERCHI SOLUZIONI ECOSOSTENIBILI PER LA TUA CASA?

Vieni a trovarci per scoprire  
tutti i nostri prodotti green.

- CHIERI • TORINO
- CHIVASSO • ASTI • NIZZA

Trova il Punto Vendita  
più vicino a te su **bigmat.it**

**BigMat**  
HOME OF BUILDERS

**DE TOMMASI**



NON SIAMO MAI STATI COSI' VICINI,  
CONSEGNE A DOMICILIO TUTTE LE SETTIMANE!



LA TUA CANTINA DI FIDUCIA DAL 1953

PER INFO: [tel. 011 9876117](tel:0119876117) / [www.terredeisanti.it](http://www.terredeisanti.it) / [info@terredeisanti.it](mailto:info@terredeisanti.it)

SOCIAL MEDIA:  [Cantina Terre dei Santi](#)  [cantinaterredeisanti](#)

CANTINE: . Castelnovo Don Bosco (AT) via San Giovanni, 6  
. San Damiano d'Asti (AT) via Roma, 58/64